

DCCLXVII SEDUTA

VENERDÌ 15 FEBBRAIO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi Pag. 30849

Disegni di legge :

(Trasmissione) 30849

(Presentazione) 30857

(Trasmissione di parere della Commissione
finanze e tesoro) 30850

Disegno di legge : « Conversione in legge del
decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356,
contenente norme in materia di locazione e
sublocazione di immobili urbani e di vincolo
alberghiero » (2169) *(Approvato dalla Came-
ra dei deputati)* (Discussione e approvazione):

GRAMEGNA 30851, 30855

MENGHI, *reatore* 30852, 30854

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 30853, 30855

Disegno di legge : « Conversione in legge del
decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, con-
cernente disposizioni eccezionali per il pa-
gamento delle pensioni statali intestate ad
assegnatari sfollati in conseguenza delle al-
luvioni » (2136) *(Approvazione)* 30857

Disegno di legge : « Approvazione ed esecu-
zione del Protocollo relativo all'ammissione
della Grecia e della Turchia al Trattato
Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a
Londra il 17 ottobre 1951 » (2166) *(Appro-
vato dalla Camera dei deputati)* (Discussione
e approvazione):

LUSSU 30858

GALLETTO 30861

CARBONI 30863

FEDELI 30865

CASADEI 30872

SPANO 30878

CASARDI Pag. 30887

GASPAROTTO 30891

CARRARA, *relatore* 30891

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei
ministri, Ministro degli affari esteri e,
ad interim, dell'Africa italiana* 30896

Interrogazioni :

(Per lo svolgimento) 30903

(Annunzio) 30903

Relazione (Presentazione) 30850

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà let-
tura del processo verbale della seduta prece-
dente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che ha
chiesto congedo il senatore Macrelli per giorni
uno.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo
si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il
Presidente della Camera dei deputati ha tra-
smesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 27 maggio
1947, n. 769, concernente norme transitorie

per il conferimento dei posti d'impiego civile ai sottufficiali delle Forze armate » (2172);

« Ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, concernente modificazioni degli organici degli operai di ruolo delle Forze armate » (2173);

« Ratifica del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, concernente assetto della finanza delle provincie e dei Comuni » (2174);

« Ratifica del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, concernente provvedimenti finanziari a favore delle Provincie e dei Comuni » (2175);

« Modifica all'articolo 5 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi dell'Amministrazione comunale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1951, n. 203 » (2176), d'iniziativa del deputato Quintieri;

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1942, n. 1408, in materia di assistenza al personale postelegrafonico » (2177);

« Approvazione delle Convenzioni stipulate il 31 luglio 1950 fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie, ed autorizzazione della relativa spesa » (2178);

« Aumento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare » (2179);

« Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (1580-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Trasmissione di parere della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il presidente della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha trasmesso, in data 13 corrente — e cioè entro il termine regolamentare e senza chiedere proroga — il parere della

Commissione sul disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317)

Esso sarà stampato e distribuito.

Tale disegno di legge sarà pertanto nuovamente iscritto nell'ordine del giorno per il seguito della discussione.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Silvestrini e De Bosio hanno presentato, a nome della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Santero ed altri: « Modifica dell'articolo 13 della legge 4 novembre 1951, n. 1188, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (2141).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero** » (2169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero », già approvato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente « Norme in materia di locazione e sublocazione di immobili

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

urbani e di vincolo alberghiero », con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, terzo comma, sono aggiunte le parole: nonchè da assegnazioni dei Comitati per le riparazioni edilizie, a norma dell'articolo 37 del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305.

All'articolo 2, terzo comma, le parole: 31 dicembre 1945, sono sostituite con le parole: 31 ottobre 1945.

All'articolo 3, secondo comma, le parole: 31 dicembre 1945, sono sostituite con le parole: 31 ottobre 1945.

All'articolo 5, primo comma, le parole: sono aumentati nella misura del 50 per cento, sono sostituite con le parole: aumentati ai sensi degli articoli 1, 2, 3, primo comma, del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e successive modificazioni, sono ulteriormente aumentati nella misura del 50 per cento.

Allo stesso articolo, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

Sono compresi nei vincoli di proroga di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358, i contratti poliennali di locazione alberghiera stipulati anteriormente al 1° febbraio 1947 e con scadenza anteriore al 1° gennaio 1956.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Minio. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« Il Senato, considerato che il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero, è incostituzionale, delibera il non passaggio agli articoli del disegno di legge di conversione ed il rinvio alla Commissione competente in sede legislativa per la regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto non convertito e per quanto si attiene alla conferma del vincolo di proroga e del vincolo di destinazione alberghiera ».

PRESIDENTE. Il senatore Gramegna ha facoltà di parlare.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, io so di non dire cosa nuova chiedendo al Senato di esaminare la questione della costituzionalità del decreto che oggi viene per l'approvazione dinanzi a questa Assemblea, poichè già di questa questione si è discusso dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Alle osservazioni che sono state fatte, circa l'incostituzionalità del decreto, da parte dell'onorevole relatore di maggioranza e dell'onorevole Ministro si è risposto che questo disegno di legge è costituzionale, in quanto nella fattispecie ricorrono gli estremi voluti dall'articolo 77 della Costituzione: c'è la necessità e l'urgenza di emanare una legge che regoli la materia delle locazioni, poichè al 31 dicembre 1951 la legge del 1950 è venuta a scadere, quindi se non fosse stato provveduto con decreto-legge, avremmo avuto una *vacatio legis*. E i rapporti sorti o che sorgerebbero tra il 31 dicembre e il giorno in cui la legge venisse approvata dovrebbero essere regolati dalla libera volontà delle parti. Invece lo scopo della legge è quello non solamente di mettere un limite per quanto si attiene al *quantum* da stabilirsi, ma anche di vincolare le locazioni medesime a determinate condizioni. Noi constatiamo che questo caso straordinario di necessità ed urgenza in realtà si è venuto a creare; però diciamo che si è voluto arrivare al 31 dicembre 1951 senza che i due rami del Parlamento avessero potuto approvare la legge. Si sapeva sin dal maggio 1950 che col 31 dicembre 1951 la legge allora approvata veniva a scadere, ed il Governo avrebbe dovuto provvedere in tempo perchè entro il termine fissato i due rami del Parlamento avessero potuto approvare un'altra legge.

Quindi noi diciamo che questa necessità ed urgenza sono state procurate, e perciò non possono giustificare la situazione che si è venuta a creare, perchè, se noi dovessimo giustificare questa necessità e questa urgenza procurate, daremmo la possibilità e il modo al Governo di eludere la tassativa disposizione della nostra Costituzione, e faremmo dell'eccezione una regola.

A proposito di questa mia affermazione, mi permetto di informare il Senato di quanto sta avvenendo in merito ai decreti-legge. Ho ap-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

preso, dall'intervento di un deputato nell'altro ramo del Parlamento, che dei decreti-legge si è fatto poco ed appropriato uso nel 1948-49 e 1949-50; invece se ne è fatto non a proposito uso abbastanza largo per il 1950-1951: e dico abbastanza largo perchè, mentre nel 1948-49 sono stati emessi circa 20 decreti-legge, e nel 1949-50 appena dieci, tutti riguardanti questioni in materia finanziaria, nel 1950-51, su tredici decreti-legge, solamente sei riflettono la materia finanziaria, mentre sette riflettono altre materie: ciò dimostra la tendenza che vi è da parte del Governo a ricorrere alla forma del decreto-legge (che dovrebbe essere, secondo la nostra Costituzione, la eccezione), anzichè per provvedimenti che contengono i motivi della urgenza nella materia che trattano, come sono quelli di carattere fiscale o finanziario, per provvedimenti che trattano altre questioni non aventi, per loro natura, mai carattere di urgenza. Senza dir poi che, se noi accettassimo questa prassi, verremmo a mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto, potendo difficilmente, in sede di discussione della legge regolare, alle volte anche per ragioni di convenienza pratica, disporre diversamente di come si è provveduto col decreto-legge. Ecco perchè noi riteniamo che nella specie il decreto in esame sia affetto da incostituzionalità, e chiediamo quindi al Senato di deliberare il non passaggio alla discussione degli articoli.

Si può fare questa obiezione: accettando l'ordine del giorno che noi proponiamo metteremmo evidentemente coloro i quali aspettano la promulgazione di questa legge, milioni e milioni di italiani, inquilini e proprietari di case, nella condizione di dover ricorrere alla libera contrattazione e quindi, anzichè agevolare, danneggeremmo la posizione di questi cittadini. Dico però che la situazione non è perfettamente identica a quella che ci è stata prospettata e chiedo, per questo, con l'ordine del giorno, che la discussione sia rinviata alla Commissione speciale, la quale dovrà regolare anche i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge non convertito e per quanto si attiene al vincolo di proroga e per quanto si attiene al vincolo di destinazione alberghiera. In altri termini nessuno vieta che il Parlamento legiferi tenendo presenti i rapporti giu-

ridici che si sono venuti a determinare tra il 31 dicembre 1951 e la data di entrata in vigore dell'emananda legge organica già approvata dal Senato. Per queste ragioni si chiede al Senato l'accoglimento del nostro ordine del giorno deliberando il non passaggio alla discussione degli articoli. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MENGHI, *relatore*. Il collega Gramegna si è richiamato ai precedenti in materia di decreti-legge. Ricordo infatti che senza andare più lontano, fin dal 1926, con la legge speciale n. 100, si volle disciplinare questa materia. Disciplina ancora maggiore venne con la legge del 1939. Il collega ritiene che il Governo dovrebbe limitarsi ad emettere decreti-legge solo in materia finanziaria. Senonchè, se noi passiamo in rassegna il contenuto dei vari decreti legislativi promanati dal Governo negli ultimi anni, vediamo che la materia trattata è varia. Negli anni 1948 e 1949 se ne sono avuti n. 18, nel 1950 n. 10, nel 1951 n. 13, in prevalenza in materia finanziaria, ma anche su norme di competenza di vari Ministeri, come quelli della giustizia, dell'interno, dell'industria e del commercio, ecc. L'articolo 77 della Costituzione, poi, cui dobbiamo oggi riferirci, non pone limiti o restrizioni al contenuto.

Quindi, non è esatto quello che è stato detto dall'onorevole Gramegna, che in effetti i decreti-legge vertessero soltanto su materia finanziaria. Ma egli addebita al Governo anche una specie di piano diabolico, e cioè che avrebbe creato la condizione di fatto, con il ritardo nella presentazione del progetto di legge sulle locazioni degli immobili urbani, per poi varare l'attuale decreto. Ebbene, onorevole Gramegna, noi possiamo subito dire che se l'estrema sinistra pensava che il Governo potesse sboccare con la sua azione in un deprecatisimo decreto-legge, essa aveva la possibilità di evitarlo con il presentare a tempo alle Camere un suo progetto di iniziativa parlamentare. E così avrebbe sventato la presunta manovra del Governo, ciò che invece non ha fatto. Ma gli antefatti sono differenti e i termini erano ristretti. Noi abbiamo approvato il progetto di legge nelle sedute del 13, 14 e direi anche del 15 dicembre perchè abbiamo scavalcato la not-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

te dal 14 al 15 dicembre per cinque minuti. Ebbene, con la sua abituale sollecitudine la Presidenza del Senato ha trasmesso subito il progetto di legge alla Presidenza della Camera, la quale a sua volta l'ha mandato alla Commissione competente che ne ha deliberato, per così dire, gli articoli principali. Ma poichè il tempo incalzava ed eravamo arrivati, mi pare, al 18-19 dicembre, ecco che il Ministro è stato indotto ad emanare il decreto-legge del 21. Si sono verificati gli estremi voluti dall'articolo 77 della Costituzione? Certamente: si tratta di caso eccezionale, straordinario, urgente e di assoluta necessità. E allora, onorevole Gramegna, dal momento che questi requisiti c'erano, perchè vi era il pericolo della decadenza del blocco dei fitti, con gravissimo danno sociale — ed io l'ho ben descritto nella relazione che ho presentato ieri al Senato — il Guardasigilli ha avuto una maggiore previdenza e giustamente ha presentato il decreto-legge. Quindi, concludendo, è chiaro che noi della Commissione speciale siamo contrari all'ordine del giorno del non passaggio agli articoli proposto dall'onorevole Gramegna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevoli colleghi, non mi sembra che sia il momento di affrontare un problema di ordine generale, quale quello accennato dall'onorevole Gramegna, sulla responsabilità del Governo nell'emanazione dei decreti-legge. Potremo di questo parlare in altra occasione e quando il tempo ce lo consentirà, e potremo allora anche esaminare quello che è il vero contenuto dei decreti-legge che il Governo ha emanato, per decidere se il Governo abbia o meno abusato. E non è neanche il caso di attardarsi a difendersi dall'affermazione di una responsabilità per il ritardo nella pubblicazione di una legge perchè, in questo momento, non è necessario. Potremmo polemizzare. Credo che non avrebbe la peggio il Governo in questa discussione, ma ad ogni modo è inutile, perchè, se anche fosse vero — e non è — che per colpa del Governo si è giunti al 31 dicembre in una situazione che richiedeva un intervento di carattere straordinario, il problema resterebbe uguale dal punto di vista della costituzionalità.

Il decreto-legge non è costituzionale solo nel caso in cui la situazione sia stata determinata dalle circostanze per diventare incostituzionale, quando ci sia la responsabilità di qualcuno nell'aver determinato questa situazione. È la situazione di fatto che legittima il decreto-legge, e quando la situazione di fatto c'è, qualunque siano i precedenti il decreto-legge resta costituzionale. Comunque dico che questo è un problema al di fuori completamente di quello che adesso urge esaminare e decidere, e non mi sembra che si possa dire che intrinsecamente questo decreto-legge sia incostituzionale.

Altra volta in quest'Aula da altri banchi ho rilevato la comoda posizione dell'opposizione che si può permettere a volte anche di non avere molto giudizio perchè c'è la maggioranza che pensa ad averlo; mi chiedo, infatti, e chiedo all'onorevole Gramegna e a tutti i colleghi, che cosa accadrebbe se non si passasse agli articoli, questo è il quesito; che cosa sarebbe accaduto se non fosse stato emanato il decreto-legge, che cosa accadrebbe oggi se il decreto-legge non venisse ratificato dal Parlamento. Sono milioni di cittadini, onorevole Gramegna, lei lo ha accennato, i quali attendevano dal decreto-legge, come attendono da questa legge, uno stato di tranquillità, anzitutto uno stato di tranquillità morale, perchè la cessazione del vincolo al 31 dicembre 1951, come la cessazione oggi del vincolo, determinerebbe per lo meno un enorme turbamento per tutte quelle che potrebbero essere le conseguenze che potrebbero verificarsi anche in pochi casi, ma indubbiamente potrebbero verificarsi in modo grave. Ciò basterebbe a determinare un allarme gravissimo quale è quello, del resto, che vediamo sempre determinarsi quando siamo alla vigilia di queste scadenze, per riscontrare poi con una certa soddisfazione che le acque così agitate si calmano quando interviene un provvedimento quale quello che stiamo discutendo, che praticamente ha incontrato l'approvazione di tutti gli interessati, e degli inquilini e dei proprietari, che hanno fatto una serie infinita di proteste prima che la materia fosse regolata, ma che, dopo che la materia è stata regolata, hanno riscontrato e riscontrano col loro silenzio (perfino quello delle associazioni degli inquilini) che la soluzione che è stata scelta dal Governo (e non

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

dirò scelta dal Governo, ma dal Parlamento, perchè le disposizioni sono esattamente quelle che sono state votate in questo ramo del Parlamento e che hanno avuto il parere favorevole della Commissione nell'altro ramo del Parlamento) che queste disposizioni volute dal Parlamento oltre che emanate dal Governo, rispondono a criteri di fondamentale giustizia.

È per questo, onorevoli colleghi, che, senza attardarmi a dimostrare, come è stato dimostrato nell'altro ramo del Parlamento, che era legittimo non soltanto emanare disposizioni per la proroga, ma anche disposizioni per l'aumento, perchè fosse regolato tutto il rapporto di locazione, il quale non consiste soltanto nella durata, che è anzi elemento accidentale, ma anche nel prezzo, che è elemento essenziale; e senza starmi ad attardare nella dimostrazione che sempre precedentemente vi era stato un regolamento complessivo sulla durata e sul prezzo, talchè risultava anormale limitarsi alla durata senza fissare il canone; senza ripetere quel che ho detto poco fa, che cioè il Governo si era adeguato alla volontà espressa proprio da questo ramo del Parlamento, io ritengo di poter chiedere al Senato di respingere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gramegna.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Gramegna se insiste nel suo ordine del giorno.

GRAMEGNA. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Gramegna, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Se ne dia nuovamente lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato considerato che il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero, è incostituzionale, delibera il non passaggio agli articoli del disegno di legge di conversione ed il rinvio alla Commissione competente in sede legislativa per la regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto non convertito e per quanto si attiene alla conferma del vincolo di proroga e del vincolo di destinazione alberghiera ».

PRESIDENTE. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo unico.

La Camera dei deputati ha apportato, al decreto-legge da convertire, talune modificazioni; una proposta di modificazione è stata inoltre presentata dai senatori Gramegna e Minio.

Metterò pertanto ai voti l'articolo unico del disegno di legge per parti separate.

Metto, anzitutto, ai voti, il principio dell'articolo unico, fino alle parole: « con le seguenti modificazioni », escluse. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, concernente " Norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero " ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora alle modificazioni degli articoli del decreto-legge:

All'articolo 1, primo comma, del decreto-legge, i senatori Gramegna e Minio hanno proposto di sostituire alle parole: « sino alla data di entrata in vigore della nuova legge contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani » le altre: « sino al 31 dicembre 1955 ».

Il senatore Gramegna insiste nell'emendamento. Pertanto prego la Commissione ed il Governo di esprimere il proprio avviso in proposito.

MENGHI, *relatore*. Onorevoli colleghi, qui si tratta di un ritorno di fiamma. Infatti la estrema sinistra, nella seduta del Senato del 14 dicembre, con a capo i colleghi Gramegna e Minio, aveva già chiesto in apposito emendamento la proroga fino al 31 dicembre 1955. Il Senato lo respinse e noi della Commissione lo invitiamo ancora una volta a respingerlo. Il decreto-legge deve essere approvato, pena il trascorrere dei 60 giorni, entro il 19 c. m.

Apportarvi delle modifiche significherebbe volerlo rimandare alla Camera dei deputati,

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

con il superamento certo del limite dei 60 giorni imposto per la conversione in legge dall'articolo 77 della Costituzione. Perchè questo non lo dice l'onorevole Gramegna? E poichè è evidente il suo scopo defatigatorio e ostruzionistico, sa il Senato quello che deve fare: la ripulsa pura e semplice dell'emendamento.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ritengo che, se si dovesse fare una questione di costituzionalità, sarebbe proprio questo l'emendamento incostituzionale, perchè evidentemente si può provvedere con decreto-legge a quelle che sono situazioni che richiedono provvedimenti di urgenza, e vi si deve provvedere, ma sempre nei limiti del provvedimento di urgenza, fino a quando il Parlamento non sia in grado di provvedere. È chiaro che, con questa premessa, in sede di ratifica di un decreto-legge, stabilire la proroga delle locazioni fino al 31 dicembre 1955, cioè per quasi quattro anni, significherebbe proprio andare oltre quella che è la finalità del decreto-legge e lo spirito che la Costituzione vuole in sede di ratifica di decreti-legge.

Aggiungerò che ciò è contrario anche a quello che è stato già votato dal Senato in sede di legge di carattere generale, e quindi risulta del tutto inopportuno. Inoltre, onorevole Gramegna, non possiamo non dimenticare anche altre considerazioni di altra natura, e cioè che questo decreto-legge deve essere ratificato entro il 19 di questo mese, cioè entro martedì, e siccome di qui a martedì la Camera dei deputati non si riunirebbe più, l'introduzione di questo emendamento praticamente ci porterebbe allo stesso risultato ed alla stessa conseguenza del suo ordine del giorno; e cioè che il decreto-legge non sarebbe ratificato.

Per queste ragioni sono contrario all'accoglimento dell'emendamento del senatore Gramegna.

PRESIDENTE. Domando al senatore Gramegna se insiste sul suo emendamento, in seguito alle considerazioni testè espresse dal relatore e dal Ministro.

GRAMEGNA. Mantengo l'emendamento, signor Presidente, e mi spiego.

La ragione che mi ha mosso a presentare questo emendamento non è solo quella accennata e dal relatore e dall'onorevole Ministro sono stato mosso da un'altra preoccupazione.

Il decreto-legge parla di proroga *sine die*, perchè quando si viene a dire che la proroga è data fino a quando non sarà approvata la legge che tratta la materia, evidentemente siamo in tema di proroga senza fissazione di termine. Quali sono le conseguenze che da questa disposizione dovranno ineluttabilmente scaturire? Che tutte le controversie, anche per somme minime, che vengono a sorgere dal 1° gennaio 1952 al giorno in cui la legge sarà approvata, saranno automaticamente di competenza del Tribunale, perchè è evidente che siamo di fronte ad una azione il cui valore è indeterminato. E questa conseguenza è gravissima.

Abbiamo presentato questo emendamento, specialmente a salvaguardia degli interessi della povera gente, la quale si vedrà subito sbalzata da un giudizio di competenza della conciliazione a quello di competenza per valore del Tribunale.

Sono queste le ragioni per cui abbiamo presentato l'emendamento con una data fissa. Se questa data non vorrà accettarsi, noi pensiamo che per lo meno dovrà ripetersi la data già fissata dal Senato, e cioè il 31 dicembre 1953, appunto per eliminare quello che è l'inconveniente di cui innanzi ho parlato.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Solamente a titolo di chiarimento, debbo dire che questa questione è sorta anche dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e là ho avuto occasione di ricordare che, per costante indirizzo della giurisprudenza, quando si è di fronte a contratti prorogati a tempo indeterminato, si ritiene che si debba tenere presente, ai fini della competenza, la norma relativa ai contratti di locazione senza prefissione di termini, e cioè per la durata di un anno: questa è la decisione della giurisprudenza. Ora, evidentemente, senatore Gramegna, quando lei di fronte a questo indirizzo, a questa che è l'affermazione della Cassazione in tema di giurisprudenza, sostituisce un contratto quadriennale, va proprio incontro a quel pericolo che vuole evitare.

Non vi è, perciò, nessuna ragione e nessuna preoccupazione che consiglino di introdurre un termine che assolutamente non trova alcuna

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

giustificazione, e, come giustamente ha osservato l'onorevole relatore, sarebbe contrario ad una deliberazione già presa dal Senato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Gramegna e Minio, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti la parte dell'articolo unico del disegno di legge concernente la modificazione introdotta dalla Camera dei deputati nell'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« All'articolo 1, terzo comma, sono aggiunte le parole: " nonchè da assegnazioni dei Comitati per le riparazioni edilizie, a norma dell'articolo 37 del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305 " ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Si dia ora lettura della parte riguardante la modificazione dell'articolo unico del disegno di legge apportata dalla Camera dei deputati all'articolo 2 del decreto-legge.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« All'articolo 2, terzo comma, le parole: " 31 dicembre 1945 " sono sostituite con le parole: " 31 ottobre 1945 " ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Passiamo alla parte dell'articolo unico relativa alla modificazione introdotta dalla Camera dei deputati nell'articolo 3 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« All'articolo 3, secondo comma, le parole: " 31 dicembre 1945 " sono sostituite con le parole: " 31 ottobre 1945 " ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Passiamo alla parte dell'articolo unico che concerne la modificazione introdotta dalla Camera dei deputati nel primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« All'articolo 5, primo comma, le parole: " sono aumentati nella misura del 50 per cento " sono sostituite con le parole: " aumentati ai sensi degli articoli 1, 2, 3, primo comma, del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e successive modificazioni, sono ulteriormente aumentati nella misura del 50 per cento " ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questa parte dell'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Si dia lettura della parte riguardante il comma aggiuntivo introdotto dalla Camera dei deputati nello stesso articolo 5 del decreto-legge.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

« Allo stesso articolo, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

" Sono compresi nei vincoli di proroga di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358, i contratti poliennali di locazione alberghiera stipulati anteriormente al 1° febbraio 1947 e con scadenza anteriore al 1° gennaio 1956 " ».

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Metto ora ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge nel suo articolo unico. Se ne dia nuovamente lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente « Norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero », con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, terzo comma, sono aggiunte le parole: nonchè da assegnazioni dei Comitati

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

per le riparazioni edilizie, a norma dell'articolo 37 del decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305.

All'articolo 2, terzo comma, le parole: 31 dicembre 1945, sono sostituite con le parole: 31 ottobre 1945.

All'articolo 3, secondo comma, le parole: 31 dicembre 1945, sono sostituite con le parole: 31 ottobre 1945.

All'articolo 5, primo comma, le parole: sono aumentati nella misura del 50 per cento, sono sostituite con le parole: aumentati ai sensi degli articoli 1, 2, 3, primo comma, del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e successive modificazioni, sono ulteriormente aumentati nella misura del 50 per cento.

Allo stesso articolo, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

Sono compresi nei vincoli di proroga di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio 1951, n. 358, i contratti poliennali di locazione alberghiera stipulati anteriormente al 1° febbraio 1947 e con scadenza anteriore al 1° gennaio 1956.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Presentazione di disegno di legge.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni » (2136).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni ».

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali agli assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 17 ottobre 1951 » (2166) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 17 ottobre 1951 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

È iscritto a parlare il senatore Gerini. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, concordiamo facilmente col Presidente del Consiglio e col Governo che questo è un piccolo dibattito, piccolissimo, posto in parentesi e in attesa di più ampi dibattiti che tra poco, dopo Lisbona, dovremo avere sulla politica estera: sulla politica atlantica, sulla politica europea. Ma il Presidente del Consiglio e il Governo saranno facilmente d'accordo con noi nel riconoscere che questa ha tutta l'aria di una discussione strozzata, giustificata solo dall'urgenza che ha il Governo di presentarsi a Lisbona fra giorni; il che è forse giustificazione valevole per il Governo, ma non per noi Parlamento. Leggi simili in Parlamento si presentano più tempestivamente.

Il dibattito pertanto è obbligatoriamente piccolo, ma il problema è tutt'altro che piccolo: è sempre lo stesso grande problema della guerra e della pace, per cui le nostre preoccupazioni per l'avvenire del Paese e per la pace non fanno che aumentare. E aumentano anche le nostre preoccupazioni sulla vita costituzionale della nostra democrazia parlamentare, sulla quale mi permetto di attirare particolarmente l'attenzione dell'Assemblea e del nostro illustre Presidente, per quello che egli ha rappresentato e rappresenta nello Stato nazionale.

Mentre infatti noi discutiamo qui su questa che non è ancora una legge, ma un disegno di legge, per cui la Grecia e la Turchia sono chiamate a far parte del Consiglio atlantico (disegno di legge che può essere approvato, e sarà senz'altro approvato dalla maggioranza governativa, ma che, in ipotesi, potrebbe anche non essere approvato) mentre discutiamo ancora, a Lisbona, al quartier generale delle forze atlantiche, alle dodici bandiere dei Paesi atlantici si sono aggiunte, da cinque o sei giorni, le altre due bandiere della Grecia e della Turchia.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Finora come osservatori.

LUSSU. La stampa estera annuncia che sono già state issate le due bandiere della Gre-

cia e della Turchia, ed ella non può smentire questo fatto preciso che è recato anche dalle corrispondenze di tutti i giornali italiani.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche ad Ottawa vennero issate le bandiere, ma per ora questi due Stati stanno come osservatori.

LUSSU. Mi dispiace che la sua interruzione serva solo, ad allungare il mio intervento. Non mi si venga a dire che sono come osservatori quando le due bandiere della Grecia e della Turchia sono issate insieme alle altre dodici bandiere dei paesi atlantici: e la stampa internazionale ci informa che sono già state votate le decisioni di massima che regoleranno il comando dei due eserciti e delle due marine. È annunciato infatti che l'ammiraglio Carney comanderà le forze armate della Grecia e della Turchia; e noi qui discutiamo sull'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico. Per l'aviazione dei due Paesi si è rinviata ogni decisione alla definitiva costituzione del comando del medio oriente.

Per il rispetto dovuto al Parlamento italiano e alla nostra Costituzione, alla nostra dignità nazionale, a Lisbona gli americani e gli altri alleati atlantici avrebbero dovuto avere minore impazienza ed attendere ancora qualche giorno: appena quattro. Impazienza ed attesa che il nostro Governo avrebbe dovuto regolare con accortezza, ad evitare che il Parlamento italiano si trovasse di fronte a questa non gradita sorpresa. Questa è fra le tante un'altra dimostrazione della particolare deferenza che gli Stati Uniti hanno per il nostro Paese.

Onorevoli signori del Governo, simili episodi non sono di importanza formale, ma investono tutta l'essenza della nostra situazione politica. Noi, popolo italiano, con codesta politica estera non contiamo più niente. E questa è sostanza e non semplice forma.

Per quel che riguarda poi la sostanza di questa convenzione noi, Gruppo del partito socialista italiano, siamo naturalmente contro, così come siamo stati contro al Patto atlantico di cui abbiamo facilmente previsto gli sviluppi, e come siamo stati contro ad ogni e qualsiasi atto capace di far avanzare anche di un sol passo la minaccia della guerra. Il Presidente del Consiglio d'altronde non può esserne stato sor-

preso. Egli ne era più che certo e ha dichiarato che le nostre rispettive posizioni a favore e contro restano immutate, perchè la situazione è la stessa di quella posta dal Patto atlantico.

Peraltro la situazione non è esattamente la stessa. La situazione generale è grandemente peggiorata, perchè dal Patto atlantico, aprile del 1949, ad oggi, febbraio del 1952, è estremamente peggiorata. Quanto avviene all'Assemblea nazionale francese ci dice qualche cosa; quanto avviene in questi giorni in Finlandia e negli altri Paesi scandinavi ci dice ugualmente qualche cosa. Da allora ad oggi è passata parecchia acqua e sono passati parecchi cannoni sotto e sopra i ponti. La guerra in Corea, l'Unione europea, l'esercito europeo, il fascismo tedesco, il riarmo tedesco, l'esercito tedesco, la conferenza di San Francisco, la conferenza di Ottawa, le pressioni imperialistiche sul mondo arabo: sul grande scacchiere generale americano si è accovacciata, impaziente sempre, la bomba atomica.

Oggi l'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico, dopo tutti questi avvenimenti, rappresenta una provocazione americana e una dichiarata minaccia di aggressione alle Repubbliche sovietiche, non meno che il riarmo della Germania, data la posizione geografica e strategica che questi due Paesi hanno rispetto all'Unione Sovietica. Ora l'accerchiamento è completo. Se l'India fosse americanizzata, l'accerchiamento sarebbe totale ed integrale. Basta dare uno sguardo alla carta geografica. La Grecia confina con l'Albania e con la Bulgaria ed il suo mare offre una serie di basi navali tutt'altro che fatte per tranquillizzare l'Unione Sovietica. Le testate delle valli albanesi della Voiussa e del Semani sono dominate dalla Grecia. E le vallate del Vardar, della Struma e del Mesta risalgono dalla Grecia all'interno della Bulgaria. La Turchia poi, con 2.400 chilometri di frontiera terrestre, tocca la Bulgaria e la Grecia, ma tocca anche l'Unione Sovietica, i Paesi arabi della Siria, e le sue frontiere marittime non toccano solo l'Egeo, ma per migliaia di chilometri toccano anche il Mar Nero, cioè il mare sovietico in cui la flotta americana atlantica può instalarsi a suo piacere.

L'onorevole De Gasperi si toglie semplicemente d'imbarazzo affermando che il carattere

difensivo di questa alleanza è chiaro come il sole. Ma non è chiaro affatto! Il sole non illumina affatto l'onorevole De Gasperi: egli è nelle tenebre. Se avessi il diletto letterario di ricorrere ad un cortese eufemismo, direi che egli osserva durante un'eclissi di sole. E come fa l'onorevole De Gasperi a dimenticare che la Turchia si è particolarmente distinta nel mandare un corpo di spedizione in Corea? Come fa a dimenticare che la Turchia nell'O.N.U. ha votato sempre costantemente contro l'Unione Sovietica? Come fa a dimenticare che l'Unione Sovietica ha mandato una serie di proteste aspre e pienamente giustificate alla Turchia per la sua richiesta di ingresso nel Patto atlantico e per il comando del medio Oriente?

A ciò si aggiunga che la Turchia è un Paese essenzialmente asiatico e non europeo, quale dovrebbe essere per avere il diritto di poter entrare nell'alleanza atlantica, secondo quanto è stabilito dal Patto atlantico. Lo slogan di Kemal Pascià, quando cacciò la Grecia via dall'Asia minore, era questo: «I greci ritornino in Europa!».

Ma se la Turchia ci tiene ad essere considerata Stato europeo per conto mio non ho alcuna obiezione da fare. Ma che la Turchia sia, come voi sostenete, onorevoli signori del Governo e della maggioranza, un Paese atlantico, mi sia consentito debolmente di dubitare. E che per giunta sia un Paese del nord atlantico, è cosa su cui penso sia da esprimere qualche sorpresa. È un paese orientale e non atlantico e, nel caso specifico, un avamposto americano sud-orientale contro l'Unione Sovietica. Questo è il solo titolo che la Turchia presenti per entrare nel Patto atlantico.

L'egregio e caro collega relatore della maggioranza, con fine umorismo, ci ha detto nella sua relazione: poichè è atlantica l'Italia lo può essere anche la Turchia! In sostanza è detto questo a pagina 5 della relazione dell'onorevole Carrara. Sicchè, col precedente dell'Italia, cui va aggiunto quell'altro della Turchia, può diventare atlantica da un minuto all'altro la Siria, per esempio, e la Persia, per non andare più lontano — ma ci potremmo andare.

Il collega Carrara, che vuol dimostrare *ad abundantiam*, ci spiega che la Turchia può entrare nella regione atlantica, poichè in inglese *region* ha un significato differente da quello

che ha in italiano la parola « regione ». Questo egli ci spiega a pagina 3 della relazione. Senonchè il testo del patto atlantico, come il testo di questa convenzione, è stato redatto in duplice lingua; in inglese ed in francese. Ed in francese *région* ha lo stesso identico significato che « regione » in italiano. Sicchè il senatore Carrara in ipotesi potrebbe convincere un inglese, non un francese. Ma io ho fondato timore che non riesca a convincere nè un francese, nè un italiano, e neppure un inglese. Io conosco scarsamente la lingua inglese ed il senatore Carrara la conosce certamente molto meglio di me, ma mi permetto di dire che in inglese *region* vuol dire esattamente la stessa cosa che in italiano. Vuol dire regione. E mi è di sostegno l'ottimo dizionario dei principi storici di Oxford — dizionario assai ricco, la cui compilazione è redatta da docenti universitari di Oxford —. Ne risparmiò all'Assemblea la lettura. L'onorevole Carrara, d'altronde, può controllarmi sul testo che esiste nella nostra biblioteca.

L'onorevole De Gasperi viene in brillante aiuto dell'onorevole Carrara, ed ha l'amabilità di spiegarci che « regione » nei confronti dell'O.N.U. è espressione che si userebbe parlando di una parte in confronto del tutto, che è poi l'universo, perchè il concetto fondamentale dell'O.N.U. è universale. Così tutto è chiaro. Questa è filosofia geografica, o più propriamente è geopolitica; scienza di indimenticabile, cara e non troppo lontana memoria. Inclinazione, questa della geopolitica, di cui altra volta ho mosso cortesie critiche all'onorevole De Gasperi: egli ne è recidivo.

Non starò qui a trattenere l'Assemblea su quello che ci interessa non poco, e che, in senso opposto, interessa ugualmente il mai troppo rispettato Padre Lombardi, oratore ufficiale ed ambasciatore viaggiante della Compagnia dei Gesuiti. Intendo dire: la democrazia italiana, uscita dalla resistenza e dalla guerra di liberazione, può consentire ad allearsi così strettamente nella sua vita a due Paesi come la Grecia e la Turchia attuali, coi governi che hanno oggi? I quali Paesi, secondo il preambolo noto ed arcinoto del Patto atlantico, dovrebbero essere « decisi a conservare la libertà dei loro popoli, ecc., i principi di democrazia, di libertà, ecc., il comune retaggio, ecc. e il regno del

diritto ». La stessa domanda faremo domani o fra non molto, quando nel Patto atlantico entrerà ufficialmente la Spagna di Franco, che è già seduta in anticamera, in attesa di essere chiamata nell'Aula.

Bisogna riconoscere all'onorevole De Gasperi una correttezza, direi una onestà culturale, per cui egli non tende mai a negare i fatti, neppure i più grossi, ma solo a giustificarli. Egli non ha osato, e probabilmente non ci ha neppure pensato, di difendere la democrazia che oggi prospera in Grecia ed in Turchia, per quanto, con molta probabilità, egli l'ammiri. L'onorevole De Gasperi ha preferito non pronunziarsi su questo difficile problema, e ha detto: « L'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico, che annovera Paesi a grande tradizione democratica, possiamo sperare che il Patto stesso, per questo solo fatto, agisca in quei due Paesi nel senso della libertà e nel senso dello sviluppo democratico ». (Discorso del 7 febbraio dell'onorevole Presidente del Consiglio). Come ognuno vede, se questa è la sola speranza, è veramente una bella speranza. Per ora questo fatto ci dà il diritto di rivolgerci al Presidente del Consiglio e ai signori del Governo e chiedere loro, col noto apoftegma popolare: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Non serve ad un bel nulla legiferare in politica interna contro il fascismo, quando con codesta politica estera fate poi entrare trionfalmente dalla porta quanto avete buttato, o credete di aver buttato, o fingete di aver buttato dalla finestra. L'onorevole De Gasperi ha detto che l'America non ha affatto manovrato per fare entrare la Grecia e la Turchia nel Patto atlantico ed anzi essa avrebbe lungamente esitato. Ma noi, se non abbiamo la possibilità di entrare nei segreti della diplomazia dei vari Paesi, abbiamo la possibilità di controllare la stampa internazionale; e da quanto risulta dalla stessa stampa inglese è l'Inghilterra che intendeva fare aspettare, subordinando l'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico alla costituzione definitiva del comando del Medio Oriente. Comunque il nostro Governo ha fatto del suo meglio per bruciare le tappe e ci è riuscito, e ne è soddisfatto.

Non potrei lasciare senza commenti, in questo mio breve intervento, il giudizio espresso nella relazione di maggioranza: « Con la Gre-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

cia e la Turchia nel Patto atlantico, l'Italia acquista un posto di maggior rilievo per la funzione che ad essa indubbiamente spetta ». Quale rilievo? Quale funzione? Sappiamo già fin da adesso, prima ancora della conferenza del 20 febbraio, che l'esercito e la marina della Grecia e dalla Turchia saranno sotto l'esclusivo comando dell'Ammiraglio americano Carney, e quanto rimarrà dell'aviazione apparterrà al comando del Medio Oriente. Bisogna quindi rassegnarsi e trovare conforto in altri argomenti.

L'onorevole collega Carrara, a cui mi rivolgo non già con spirito polemico, ma solo con corrette e ritengo oneste considerazioni obiettive, l'onorevole Carrara che, come noi abbiamo il piacere di constatare tutti i giorni, è di temperamento ottimista, si conforta pensando che « con la Grecia e la Turchia, aumenta il margine di sicurezza per l'Italia, poichè, in caso di conflitto, il bastione di difesa dell'occidente si sposta verso l'oriente » (pagina 7 della relazione di maggioranza). L'onorevole Carrara, che non è uno stratega, a simiglianza del nostro Ministro della difesa e dei suoi consiglieri tecnici, trascura di considerare l'ipotesi che il conflitto avvenga in Oriente; e allora il bastione della difesa dell'oriente è immediatamente spostato verso l'occidente. Nell'un caso e nell'altro l'Italia è ben servita.

Come vedete, onorevoli colleghi, io mi sono tenuto entro i limiti che mi ero proposto per il mio intervento. Anche in questa faccenda il Partito socialista italiano sente l'onore di avere denunciato i pericoli di questa politica che porta alla guerra e che crea in Italia una situazione non più sostenibile, per cui avvengono tutte queste confusioni anche nel vostro campo, egregi colleghi della Democrazia cristiana, e nella base che vi sostiene, e che fa del nostro Paese, che non ama altro che lavorare nella pace per la ricostruzione, un complice o una vittima della guerra, dell'aggressione che si sta preparando. Il Partito socialista ha l'onore di avere additato al Paese la via della distensione per uscirne.

L'altro giorno, l'11 febbraio, all'Assemblea nazionale francese, uno dei massimi uomini politici della Terza Repubblica, ed anche uno dei massimi responsabili dei disastri della Fran-

cia, che favorì il riarmo e l'aggressione della Germania, con la speranza che Hitler si sarebbe accontentato della occupazione del territorio immenso della Repubblica Sovietica — intendo dire l'onorevole Edoardo Daladier — che ha pagato duramente i suoi errori e che li vede ripetere ancora oggi dai dirigenti della Francia, ha detto testualmente al Presidente del Consiglio, e al Governo: « Il viaggio di Lisbona, o signori, è pieno di pericoli per la Francia e per la pace ». Onorevoli signori del Governo, a nome di un partito che ha visto scatenarsi sull'Italia due guerre, ed ha visto gli errori ed orrori di due guerre, da cui l'Italia non si è ancora sollevata, io mi permetto di dirvi, non già con la baldanza di un profeta, ma con l'amarezza di un cittadino che sa, anche fisicamente, che cosa sia la guerra: questo vostro viaggio a Lisbona, signori, è pieno di pericoli per l'Italia e per la pace. *(Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galletto. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio raccogliere le ultime espressioni pronunciate dal collega e amico senatore Lussu, quando, nella sua veste di ex combattente della trincea delle Frasche, ricordava qui a noi gli orrori e gli errori della guerra che egli ha vissuto. Permettetemi che un altro ex combattente del Podgora, di Oslavia, del Calvario, ripeta a voi che le stesse preoccupazioni e gli stessi timori angustiano anche noi; è la nostra opera, un'opera di collaborazione per la pace e la pacificazione internazionale.

Il senatore Lussu ha detto testè che la partecipazione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico accentua la guerra di aggressione che le Potenze occidentali stanno preparando contro la Russia. Amico Lussu, non ho la competenza tecnica strategica del nostro Ministro della difesa e dei nostri generali, ma per il poco tempo che abbiano passato sotto le armi, ritengo di poter prospettare questa ipotesi; non so vedere come si possa pensare ad una guerra di aggressione contro la Russia. La Russia, amico Lussu, è in condizioni tali da non poter neppure prospettarsi l'eventualità di un pericolo di una guerra. Solo quattro teste di ponte

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

esistono, non contro la Russia, ma in una posizione chiamiamola pure di difesa e queste quattro teste di ponte sono rappresentate dalla Corea, dal nuovo gruppo che si costituirà colla Turchia e Grecia, dal centro Europa e dal Nord.

Quattro teste di ponte di fronte ad un Paese immensamente sconfinato con un potenziale bellico poderoso. Ho letto recentemente in una relazione statistica pubblicata e desunta da dati sicuri russi che, per esempio, nel bilancio del 1950 gli armamenti russi hanno importato una spesa di tre quarti delle entrate totali dello Stato, e che questa spesa corrisponde su per giù a quelle per gli armamenti americani, con la grande differenza però che gli armamenti americani cominciarono *ex novo*, mentre la Russia, come ci ha ripetuto l'onorevole Lussu, era potentemente armata.

Voci dalla sinistra. Da chi ha preso queste notizie?

GALLETTO. Sono notizie che ha fornito il professore Myrdam, segretario dell'Ente economico europeo, desunte da fonti ufficiali. L'anno scorso voi protestavate contro il famoso codice dei lavori forzati, la documentazione dei laburisti inglesi ha poi dimostrato che questo codice esisteva. I documenti a cui mi riferisco sono seri.

Non è nostro compito, amico Lussu, di allargare la discussione, che verrà fatta in occasione più propizia quando tratteremo largamente del piano Schuman. A me pare che bastano oggi pochi rilievi che corrispondono alla impostazione giustamente ottimista che l'onorevole relatore ha dato a questo disegno di legge, impostazione che si concentra in tre punti. L'accessione nel Patto è ammessa dalle disposizioni dello stesso? Sì, purchè ci sia la totalità dei voti da parte dei componenti il Patto atlantico. Tutti gli altri Paesi hanno già dato il parere favorevole, noi arriviamo ultimi, quindi l'accessione non urta contro le disposizioni del Patto atlantico.

Secondo punto: risponde essa alle finalità del Patto? Sì, a nostro avviso. Le finalità del Patto sono chiaramente definite e corrispondono ad un criterio di pace e di collaborazione internazionale alle quali noi profondamente crediamo, perchè altrimenti non saremmo qui a sostenerle proprio noi democristiani, che im-

prontiamo tutta la nostra politica ad un senso di pacificazione interna ed internazionale.

Terzo punto: essa non nuoce all'Italia, perchè non ci porta nessun nuovo obbligo, non aggrava la nostra posizione. In un certo senso, ha detto l'onorevole relatore Carrara, ci mette in una posizione di maggiore tranquillità anche nella dannata ipotesi che domani dovesse esserci una guerra.

In Commissione si è osservato che in fondo questo Patto nord-atlantico ha perso la sua significazione, perchè doveva ruotare e manovrare in una determinata zona e non doveva naturalmente comprendere il Mediterraneo. Non era da escludersi però fin dall'inizio un allargamento di questo Patto, allargamento che poi è venuto per forza di cose. Non vedo perchè la Grecia e la Turchia, che fanno già parte dell'organizzazione delle Nazioni Unite, non debbano entrare nel Patto atlantico.

Ho detto che questo riarmo non può preoccupare la Russia. Ma voglio richiamarmi ad un concetto espresso dal nostro Presidente del Consiglio nella discussione avvenuta dinanzi alla Camera dei deputati, nella quale egli affermava che questo ampliamento, questo allargamento dell'alleanza atlantica, allargamento politico ed economico, consolida la pace.

In un certo senso — non so se riporto esattamente il mio pensiero — si va costituendo, amico Lussu ed amici comunisti che non approvate questo disegno di legge, la così detta quarta forza, la quale è precisamente rappresentata, a mio modo di vedere, da questa Europa che sta ricostituendo le proprie forze, che sta consolidando le proprie energie. Le altre forze sono rappresentate dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra con il Commonwealth, e dalla Russia, per cui nell'equilibrio mondiale, nella lotta immensa che si sta sviluppando nel mondo, questa quarta forza è rappresentata dalle Nazioni europee, che domani potranno essere consolidate ancora di più attraverso l'applicazione del piano Schuman, costituendo un equilibrio di carattere economico politico, richiamandosi anche, diremo così, al carattere peculiare della grande tradizione occidentale e cristiana.

CASADEI. Anche i turchi sono cristiani?

GALLETTO. I turchi qui non c'entrano niente, e d'altra parte se dovessimo riferirci agli

Stati sovietici, altro che turchi, lì c'è un po' di tutto! Si tratta di una unione di carattere internazionale, la quale naturalmente, nel substrato economico e politico, si basa anche su forze che non possono essere strettamente occidentali e cristiane. Comunque, anche voi comunisti dovreste essere favorevoli alla costituzione di questa quarta forza europea, la quale non è scissa da quello che è il Patto atlantico, ma si inserisce in esso con una maggiore personalità e quindi, a mio modo di vedere, come un coefficiente decisivo di equilibrio e di pace internazionale.

Io non ho altre cose da dire. Del resto ho promesso ai miei amici che non avrei superato i 10 minuti e credo di essere nei limiti. Ritengo che questo disegno di legge si inserisca nella grande politica internazionale con una forza limitata e relativa. Discuteremo in un secondo momento, quando sarà più opportuno, in sede di piano Scrumman, o in sede di bilancio degli Esteri, se volete, tutta la politica estera del Governo, la quale è sinceramente impostata in un desiderio di pace, di collaborazione internazionale, di quella pace che sta tanto a cuore al senatore Lussu, ma che sta pure a cuore a noi tutti. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevoli colleghi, gli interventi stamane sono particolarmente brevi; è un insegnamento al quale anch'io mi atterrò. Due punti soltanto mi interessa di prospettare al Senato. Anzitutto, è esatto che la Nazione turca sia antidemocratica? Questo è uno dei punti che è stato posto in dubbio stamane.

L'altro punto è questo: l'Italia ha un suo interesse particolare, indipendentemente da quelli che possono essere i rapporti, diciamo così, che fanno capo al Patto atlantico, a che la Turchia sia messa nel trattato del Nord-Atlantico? Due punti. Dirò subito che nel trattarli io mi varrò di impressioni, di notizie, di idee che mi sono balzate in Turchia, quando l'anno scorso ho avuto occasione, nel partecipare al Congresso dell'Unione Interparlamentare, di trascorrervi circa 10 giorni.

Saranno quindi delle impressioni vive, personali, non di carattere libresco, sorte dopo aver parlato con uomini politici turchi, con

italiani che vivono in Turchia da molti anni, con commercianti, con persone minute. Dirò che la sensazione che noi abbiamo avuto arrivando in Turchia, non è stata quella di trovarci, come qualcuno ha detto, oppure accennato, in una paese fascista. Noi abbiamo avuto la singolare occasione di capitarvi durante una campagna elettorale. Come è noto, due sono i partiti che in Turchia più decisamente si combattono: da una parte sta il partito democratico, che fa capo all'attuale Presidente della Repubblica (Bayar) che nelle elezioni del 1951 ha avuto una vittoria notevole, ottenendo quattrocentodiciassette seggi; dall'altra il partito repubblicano — di Ismet Inönü — che ha invece subito una sconfitta piuttosto forte, poichè gli sono rimasti unicamente 69 seggi; il partito nazionale si può addirittura dire che non conti perchè ha un solo seggio.

Questi partiti hanno caratteristiche abbastanza precise. Il partito repubblicano, fondato da Kemal Atatürk, ha un carattere nazionalista spiccato, riconosce la sovranità popolare come fondamento dello Stato moderno, ma dà allo Stato una importanza notevole anche nei rapporti economici; si è dichiarato fieramente laico e rivoluzionario, e da questo le sette frecce del suo stemma.

Il partito democratico ha dimostrato invece di essere maggiormente liberale, ha limitato l'intervento dello Stato in molti rapporti economici, concedendo invece una più larga partecipazione all'industria privata; molta cura ha cercato di portare alle classi dei lavoratori, sì da assicurare loro un salario minimo ed il diritto allo sciopero. Ha concesso la libertà di stampa, e, nei confronti dell'elemento islamico, ha dimostrato una maggiore larghezza, temperando così quella che era stata la posizione laicista assunta in maniera intransigente dalla prima repubblica turca, in quanto l'elemento islamico era quello che era servito al Sultano-Califfo per la sua amministrazione teocratica, e quindi non tanto dal punto di vista religioso, ma per quella influenza che questo elemento poteva avere nella vita economica e politica del Paese, si era cercato di limitare la sua azione, fino ad impedire che l'arabo venisse ancora considerato come la lingua propria, anche nel campo della chiesa islamica. Ma andando in

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

giro con il senatore Macrelli (che mi dispiace di non vedere qui, ma che ha scritto articoli molto interessanti e vivaci nel suo giornale « La Voce Repubblicana ») abbiamo visto comizi tenuti nella nostra maniera, con oratori di cui non abbiamo chiaramente capito che dicesero (il turco è una lingua infernale), però che erano vivamente seguiti dalla folla.

Quindi dirò che non mi pare che questo Paese manchi di una democrazia la quale si afferma faticosamente, sì, ma anche rapidamente, se pensiamo allo sviluppo di questa nazione, la quale da un regime teocratico sultaniale passa attraverso Kemal Atatürk al sistema del partito unico, e che solo il 1945 vede crearsi nel suo seno due partiti. Dirò che lo stesso Kemal aveva tentato di creare un partito di opposizione, ma non vi era riuscito. Questo partito venne fondato nel 1945 quando il Presidente Bayar si distaccò dal vecchio partito repubblicano e creò, con abile e ardita mossa politica, il partito democratico. Quindi vediamo una progressione sicura nella forma democratica, che non sarà perfetta, non voglio dire questo, ma che è chiaro rappresenta un'ideale al quale la Turchia cerca di avvicinarsi. Dirò che la tolleranza politica e religiosa è una delle manifestazioni che più mi hanno colpito. Noi l'abbiamo vista diffusa in Turchia in una maniera come non la concepivamo; siamo stati ammessi nelle moschee nei momenti di preghiera senza che ci venisse fatta alcuna osservazione, mentre questo non è possibile fuori di Istanbul; a Gerusalemme, per esempio, non è possibile entrare in quello che fu il grande tempio di Salomone mentre si svolgono le funzioni. Invece nelle moschee arabe siamo entrati anche nei momenti di orazione e mi dispiace non sia qui il senatore Caron con il quale insieme abbiamo compiuto queste visite.

Ora questa forma di tolleranza, di cortesia, è particolarmente viva nei confronti degli italiani, tanto che uno dei quartieri più importanti di Costantinopoli: Beyoglu ricorda un principe italiano che aveva lì la sua residenza, e gli insegnanti italiani ed il nostro ospedale sono stimati e ricercati. Quindi non è esatto pensare ai turchi come a persone che siano particolarmente ristrette di mente, che difficilmente accolgano le idee nostre. Anzi quello che più ci ha colpito è stata questa spinta

verso l'Europa. Tutto ciò che viene dall'Europa è per essi interessante e noi italiani abbiamo da giocare un ruolo importante in tale campo, ed è questo il secondo punto che mi interessa porre in luce.

Vedete, onorevoli colleghi, noi avevamo in Turchia una posizione di prestigio, per una tradizione storica antichissima che i genovesi avevano coltivato, i veneziani rinverdito e gli italiani continuato con il loro lavoro. La disfatta dell'ultima guerra è stata la più grande delle disgrazie che ci sia capitata.

Un nostro conterraneo che vive laggiù da molti anni, mi ha detto che, quando fummo sconfitti, alcuni suoi amici turchi vennero da lui a presentargli le condoglianze quasi che lui e la sua Patria fossero stati colpiti da un grave lutto. E il nostro prestigio svanì; ed è stato molto difficile ricostruirlo, ed in questo lavoro devo ricordare l'opera preziosa di una persona recentemente scomparsa, il nostro ambasciatore Prunas, che ebbe l'abilità di ricostituire, coadiuvato da esperti collaboratori, la tela di interessi che la guerra aveva spezzato, ridare all'Italia il prestigio perduto e che ha lasciato una eco profonda a Istanbul, sicché lo si ricorda come uno dei diplomatici più attivi e capaci che noi abbiamo avuto. La sua tradizione è continuata dagli attuali diplomatici con grande tenacia e con signorile dignità e speriamo che si possa arrivare presto alla conclusione di quell'accordo commerciale che è nel desiderio di tutti.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È già concluso.

CARBONI. Me ne rallegro. Ora, quale sarebbe l'efficacia del nostro diniego se noi, col nostro voto impedissimo alla Turchia di entrare nel Patto del Nord Atlantico? Spezzeremmo definitivamente tutti questi accordi e porremmo l'Italia in una grave posizione di inferiorità nel mondo turco ed arabo (bisogna infatti considerare che la Turchia è a cavallo di questi due mondi), per cui le aspettative, le speranze e i desideri dell'Italia, soprattutto nel campo del commercio navale, andrebbero delusi. Dobbiamo riprendere le attività economiche con la Turchia se vogliamo che le nostre società di navigazione possano risolcare i mari, e i nostri prodotti trovare là mercati vasti e sicuri, al fine di portare in Italia moneta pregiata

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

e lavoro per i nostri cantieri e i nostri operai. Ora, per queste ragioni dichiaro che voterò in favore dell'ammissione della Turchia nel Patto Nord-Atlantico col cuore tranquillo, certo di servire gli interessi dell'Italia e della pace.

Onorevoli colleghi, vi ho detto con molta franchezza quel che penso della Turchia. Non credo che le parole di simpatia che ho pronunciato per essa, la stima che ho dimostrato per la nazione turca, l'invito che vi ho rivolto di un voto che sia riconoscimento e sprone per la giovane democrazia turca, siano stati dettati dal ricordo indelebile dei suoi minareti, delle sue moschee: severa quella di Aya-Sophia, allegra nella sua veste bianco-azzurra quella di Sultan Ahmet, dei suoi verdi boschi a specchio dell'azzurro mare del Bosforo. Non lo so, non lo credo. Qualunque possa essere il vostro giudizio sulle parole che ho pronunciato, tengo ad affermare che quanto dissi ho visto e considerato e che è, credetemi, la libera e schietta voce di un italiano. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da un attento esame della relazione sul disegno di legge, dal modo come procede la discussione, si ha la conferma di ciò che, con l'acume e la profondità che lo distinguono, ebbe già a rilevare l'onorevole Togliatti. Si ha cioè la sensazione precisa che il Governo voglia assolutamente sfuggire ad una seria discussione sulla politica estera. Questo protocollo viene presentato alla nostra approvazione dopo quattro mesi dalla sua firma: esso fu firmato infatti a Londra il 17 ottobre del 1951. Gli avvenimenti di questi ultimi quattro mesi sono del tutto trascurati sia dal Governo che dai presentatori della relazione. Soprattutto, come osservò l'onorevole Togliatti, non si è voluto comprendere che sta sviluppandosi da qualche tempo in tutta l'Europa e in tutti i Paesi del mondo una situazione nuova, con elementi nuovi, i quali non possono non essere tenuti in considerazione ad ogni passo ulteriore che il nostro Governo fa nella politica di asservimento del nostro Paese alle forze dello straniero. Situazione caratterizzata dal fatto che in vari paesi d'Europa ci si comincia a rendere conto che la politica di riarmo va

sempre più portando verso condizioni non ulteriormente sopportabili e, di conseguenza, si comincia seriamente a discutere intorno a questi problemi. Si discute intorno alle conseguenze del Patto atlantico, intorno alla convenienza di certe alleanze, intorno ai pericoli che derivano dalla progettata creazione dell'Esercito europeo, intorno soprattutto alla opposizione popolare che questa politica incontra in ogni parte del mondo. Questa situazione di preoccupato malcontento e di incertezza, che va ormai invadendo tutta l'Europa, pare non toccare e non riguardare affatto gli uomini che dirigono la nostra politica, gli uomini che hanno in mano le sorti del nostro Paese. Il nostro Governo si appresta infatti ad accettare e con sollecitudine qualsiasi imposizione che gli venga dai padroni atlantici. Nè tanto meno si preoccupa delle gravi e pericolose conseguenze che una siffatta politica si trascina inevitabilmente dietro. È infatti evidente che il disegno di legge che oggi è in discussione è una vera e propria provocazione di guerra.

Fate tutti gli sforzi che volete, cercate tutti i cavilli giuridici, possibili e immaginabili, ma il fatto concreto è che, con l'approvazione di questo disegno di legge, noi apponiamo la nostra firma ad un atto che avrà come conseguenza il contatto degli eserciti americani o dei loro servi con le frontiere della Bulgaria, con le frontiere dell'Albania, con le frontiere dell'Unione Sovietica. Nè ci si venga a dire che così si allargano le possibilità di pace, le possibilità di distensione tra i popoli. Se infatti si esaminano, come ora esamineremo, più da vicino le intenzioni dei Governi greco e tedesco, lo spirito aggressivo che li anima, allora appare chiaro che, lontano dal fare un atto che contribuisca alla distensione della pace, noi favoriamo la guerra; quella guerra che da lungo tempo si va preparando da parte dei Governi imperialistici contro i popoli liberi della Unione Sovietica e delle democrazie popolari.

E questo è contro l'interesse della nazione italiana, contro gli interessi economici e politici del popolo italiano. Questi Paesi contro i quali noi contribuiamo a creare un accerchiamento pericolosamente aggressivo sono Paesi che hanno contribuito al nostro sviluppo politico ed economico e che oggi, più di ogni altro, favoriscono la nostra esistenza come paese ci-

vile e a produzione moderna; questi Paesi furono infatti e potrebbero essere oggi dei mercati molto importanti per la nostra industria. Alienandoci la loro simpatia noi aggraviamo le condizioni in cui versa l'Italia, carica di difficoltà economiche le cui conseguenze voi tutti conoscete. E compiamo un atto di ostilità contro questi Paesi, veramente democratici e nostri amici, per legarci ad alleanze con due Governi fascisti e guerrafondai.

La Commissione, nella sua relazione, dopo aver enunciato i principi del Patto in base ai quali queste due Nazioni sarebbero mature per entrare a far parte dell'organizzazione atlantica, ha voluto infatti evitare di discutere i problemi della loro politica interna, quei problemi sulla base dei quali soltanto una decisione favorevole o contraria potrebbe essere spiegabile. La Commissione sorvola su ciò ed anzi, mantenendo lo stesso atteggiamento tenuto dal Presidente del Consiglio, ci dice: « Riteniamo che non sia il caso di affrontare in pieno una discussione sulla situazione attuale della politica interna di questi due Paesi. Ma, signori, guardate il testo del Patto atlantico e leggete cosa si dice a proposito dell'ingresso di nuovi paesi: « Gli Stati partecipanti al presente Trattato, riaffermando la loro fede negli scopi e nei principi della Carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i Governi determinati a conservare la libertà dei loro popoli, il loro comune ideale patrimonio e la loro civilizzazione fondata sui principi della democrazia, le libertà individuali ed il dominio del diritto, preoccupati di favorire alle regioni atlantiche il benessere e la stabilità, risolti ad unire i loro sforzi per la loro difesa collettiva e per la preservazione della pace e della sicurezza, si sono accordati nel presente Trattato nord-atlantico ».

Ebbene, onorevoli colleghi, hanno questi due Paesi le carte in regola per entrare in una comunità basata su questi principi, supposto che questi principi siano veramente la quintessenza della democrazia, la quintessenza del vivere civile? Noi sappiamo — e perciò fummo contro al Patto atlantico — che nessuno di questi principi fondamentali è rispettato dalle Nazioni aderenti al così detto Patto atlantico.

Hanno le carte in regola la Grecia e la Tur-

chia? Il Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati diceva come una certa titubanza si fosse verificata da parte degli Stati Uniti al momento in cui si trattava di accettare la Grecia e la Turchia nel Patto atlantico. Noi riteniamo che ciò non corrisponde affatto alla realtà.

Onorevole Presidente del Consiglio, gli uomini della politica americana sono molto abili ed il loro costume è quello di far sì che noi chiediamo ad essi ciò che essi desiderano che si chieda.

È impossibile che nel 1951 ad Ottawa gli americani avessero ancora dei dubbi sulla possibilità dell'ammissione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico, vuoi per le ragioni già esposte dall'onorevole Lussu sia per un'altra ragione fondamentale, e cioè; dal febbraio 1947, tanto la Grecia che la Turchia sono vassalle di fatto degli Stati Uniti d'America. Dal febbraio del 1947 s'è iniziata la marshallizzazione della Turchia e della Grecia. Come sempre essa si è esercitata attraverso l'impiego di capitali in questi Paesi; 350 milioni di dollari alla Grecia e di 150 alla Turchia. Ora ci verrete a raccontare che in fondo è un atto di grande generosità da parte degli imperialisti americani e dei loro associati nel Patto atlantico aver accolto queste due povere cenerentole indifese e, soprattutto, come voi vorreste far credere agli altri, desiderose di pace e di un viver lieto e felice. Ma questa azione di marshallizzazione dei due Paesi ha avuto anche delle conseguenze molto serie e preoccupanti, per le esigenze stesse di quei due popoli. Lascio al senatore Carboni i ricordi lieti e felici delle moschee mussulmane; noi ci interesseremo dei fatti. Cento milioni di dollari, dati alla Turchia nel '47 sul piano economico, hanno avuto alcuni effetti che noi non possiamo ignorare. Essi sono serviti soprattutto ad aumentare le forze armate di quel Paese ed a sottomettere quindi ad uno sforzo immane e ad immensi sacrifici la popolazione turca, per far fronte agli impegni che la Turchia si era assunta nel contrarre questo Patto e nell'accedere alla condizione del piano Marshall.

Il bilancio finanziario dello Stato turco destina l'85 per cento delle sue entrate a spese militari ed agli stipendi di circa 600 consiglieri americani nel Paese. Nel Paese si vanno ala-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

cremente costruendo aerodromi, porti e basi strategiche per gli eserciti stranieri; tutto il Paese è messo sotto sforzo per realizzare questo piano militare voluto dagli anglo-americani, e realizzarlo ai confini dell'Unione Sovietica. Vedremo in seguito come l'Unione Sovietica ha reagito di fronte a questa palese azione di provocazione e di ostilità ai suoi confini.

Ma l'impiego di questi mezzi doveva anche incidere profondamente su tutta la vita economica della Turchia. I mercati turchi e quelli greci sono inondati dai prodotti americani; dall'automobile, al pettine, allo stuzzicadenti, tutto è « *made in U.S.A.* ». Le industrie, le povere piccole sorgenti d'industria di questi due Paesi vanno completamente in rovina. Dati raccolti da fonti insospettabili di essere fonti comuniste ci dicono che le due industrie fondamentali della Turchia, l'industria del tabacco e l'industria tessile, sono pressochè annientate: nel 1950 a Bursa sono stati chiusi 25 stabilimenti tessili, altri 25 sono stati chiusi a Irmir e un numero rilevante a Istanbul e altrove. (È chiaro come gli stabilimenti tessili della Turchia non possano resistere alla concorrenza delle attrezzature industriali degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, e malgrado i bassi salari e le condizioni di fame di quel popolo, queste industrie deperiscono e muoiono.

Agli inizi del 1951 ancora a Istanbul si chiudevano diversi stabilimenti il che aveva per conseguenza il licenziamento di circa altri 10.000 operai. I prezzi sono aumentati di 5, 6 volte; la massa dei disoccupati nel Paese è tale che si fa ascendere a circa 2.000.000. Il corrispondente del « *Daily Herald* » da Istanbul così si esprimeva di fronte alla situazione generale: « Coloro che visitano la Turchia sono profondamente turbati dalle spaventose condizioni alle quali è ridotta la massa del popolo turco ». E la rivista turca « *Baris* » scrive: « Il capitale straniero ha spezzato i dazi doganali protettivi e si impossessa del nostro mercato, delle nostre industrie e delle nostre banche nazionali, si impossessa delle nostre risorse naturali. La politica di marshallizzazione provoca la rovina economica del Paese. Centinaia di migliaia di contadini turchi sono condannati alla fame nella Anatolia e sul litorale del Mar Nero ». Ed il giornale ufficioso « *Akzam* » scrive: « Leggiamo spesso nei giornali di informazio-

ne provenienti dalle diverse regioni del nostro Paese sui conflitti originati dalla spartizione di terre tra la povera gente e i grandi proprietari fondiari. Milioni di contadini turchi vagano a torme attorno a tutto il Paese in cerca di lavoro mentre immense distese di terra restano incolte ». Un altro giornale, incitando il Governo a prendere misure energiche contro questa massa di lavoratori turbolenti scrive: « Il contadino turco non obbedisce più alla gendarmeria ed oppone resistenza a mano armata. È diventato un cattivo contribuente e si oppone alle ordinanze del Governo. I contadini e in generale tutto il popolo hanno cessato di obbedire alla legge ».

Queste sono le conseguenze della politica di marshallizzazione in questo piccolo Paese del vicino Oriente, ed è chiaro che tutto ciò è fatto con lo scopo di condurre alla disperazione questo popolo e servirsene per gettarlo più tardi nel crogiolo della guerra. Non ho qui presente il nome del senatore americano che ripetutamente si è espresso in questi termini: mentre il soldato turco costa un dollaro il soldato americano costa cinque dollari. Poteva e può l'Unione Sovietica, il grande Paese del socialismo, questa grande federazione di popoli liberi, tollerare alle proprie frontiere una così intensa preparazione ad una aggressione diretta contro i suoi confini? Nel novembre scorso infatti l'Unione Sovietica inviava una nota al Governo turco, nota alla quale il Governo turco non ha risposto, o ha cercato di rispondere molto evasivamente. Permettete che io legga una parte del contenuto della nota, quello che interessa il nostro Paese. « Gli avvenimenti che hanno avuto luogo dopo la creazione del blocco atlantico, cioè le misure prese per la formazione di un esercito combinato dei Paesi partecipanti al blocco, per la rimilitarizzazione della Germania occidentale ed includere, in questo esercito combinato, un esercito regolare della stessa Germania formato sotto il Comando generale hitleriano, per l'intensificazione della corsa al riarmo e per la creazione e l'ampliamento di basi americane nel territorio degli altri Stati, e numerose altre misure militari, non lasciano dubbi di sorta sul fatto che il blocco atlantico è uno strumento della politica aggressiva degli Stati imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti d'America. Basi na-

vali ed aeree degli Stati Uniti d'America, secondo numerosi dati di fatto, sono in via di costruzione nel territorio turco sotto la guida e con l'aiuto del Comando degli Stati Uniti, e campi di aviazione militari vengono creati su vasta scala nelle immediate vicinanze del territorio dell'URSS. Date queste circostanze è pienamente evidente che l'invito a fare parte del blocco Atlantico rivolto alla Turchia, che non ha relazioni di sorta con l'Atlantico, non può significare altro che il desiderio degli Stati imperialisti di usare il territorio turco per creare basi militari alle frontiere dell'URSS a scopi di aggressione. Il Governo sovietico attende spiegazioni dal Governo turco sulle questioni di cui sopra, tenendo presente che l'URSS è uno Stato vicino alla Turchia e non può rimanere naturalmente indifferente a tale effetto. Il Governo sovietico ritiene anche necessario di attirare l'attenzione del Governo turco sulle responsabilità che si assume, partecipando all'aggressivo Patto atlantico e permettendo che il suo territorio venga usato per la creazione di basi militari straniere all'estremità orientale dell'URSS ».

La risposta a questa nota, come ho detto, è stata evasiva e affatto soddisfacente. Non ce ne meravigliamo. Il Governo turco puntava tutto sulla adesione al Patto atlantico e noi sappiamo che cosa gli aderenti al Patto pretendono dalla Turchia. Lo ha detto a chiare parole il presidente della nostra 3^a Commissione. Nella relazione della Commissione è scritto, infatti: « è evidente che l'accessione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico, anziché diminuire il margine di sicurezza per il nostro Paese lo aumenta, in quanto che nel caso puramente ipotetico di un conflitto, il bastione meridionale di difesa della comunità occidentale sarebbe spostato verso oriente, lontano dal territorio italiano ». Signori, quando si usano simili argomenti per dimostrare la nostra volontà pacifica e quella degli aderenti al Patto atlantico, allora noi dobbiamo dire che non esiste sincerità. Siate sinceri, voi stessi siete profondamente preoccupati dell'atto che si sta compiendo, come eravate e siete ancora profondamente preoccupati di cosa potrà avvenire al nostro Paese in caso di conflitto generale. Ebbene, in questo caso, voi cercate di consolarvi e cercate di consolare tutti coloro che

in Italia hanno orrore di una nuova tragedia e dite: in tutti i casi la guerra sarà più giù, sarà più lontana da noi. Ma badate, o signori, non scherziamo, perchè la stessa cosa è accaduta ai francesi quando essi reclamarono che la frontiera fosse portata sull'Elba anziché sul Reno perchè sentivano imminente il pericolo in casa loro. Ebbene, quale ne è stata la conseguenza? Che a forza di spingere la frontiera sull'Elba si sono visti rinascere sul Reno le armate naziste, e sono minacciati di veder creare questo esercito tedesco con alla testa tutti i suoi vecchi generali, il che giustamente i francesi considerano un serio pericolo per la indipendenza del loro Paese. Ebbene, non so cosa potrà capitare a noi italiani favorendo la creazione di eserciti e la militarizzazione spinta al massimo grado di due Paesi i quali non fanno mistero di rivendicazioni imperialistiche anche nei nostri confronti. Una cosa però è certa che noi italiani, per i legami che ci hanno sempre legato a questi popoli e per il nostro interesse nazionale, non possiamo apporre la nostra firma a un simile trattato.

E vediamo ora quali sono le carte che presenta il Governo greco per essere ammesso a partecipare al Patto atlantico. Signori, le conseguenze in Grecia del processo di asservimento del Paese al capitale americano sono ancora più gravi di quelle della stessa Turchia. Forse è per questo che l'onorevole Presidente del Consiglio ha cercato e cerca di evitare assolutamente di parlare di questi problemi.

Sul piano economico si hanno le stesse conseguenze che per la Turchia. Si è arrivati persino a proibire in Grecia l'instaurazione di un alto forno, l'unico alto forno che avrebbe avuto la Grecia e che fu ad essa fornito dalla Germania in conto riparazioni. Si è impedita la costruzione di uno zuccherificio, si è sabotata la costruzione di una grande centrale elettrica. Tra l'altro ciò è spiegabile quando si tenga conto che gli americani realizzano circa 45 milioni di profitti annui nella vendita dei loro combustibili alla Nazione greca. Come da noi, qualsiasi tentativo di rinascita dell'attrezzatura industriale greca, e specie dall'attrezzatura pesante — e noi ce ne spieghiamo il perchè — viene sistematicamente sabotato. L'industria mineraria greca ha raggiunto appena il 18 per cento del livello anteguerra, e l'impo-

stazione dei cantieri di costruzione navale appena il 15 per cento.

Si dice da alcuni esperti americani che in fondo si lavora e si lavorerà per fare della Grecia un paese agricolo, di una agricoltura sviluppata. In realtà il tabacco, la cui produzione ed elaborazione dava da vivere a circa il 50 per cento della popolazione, e la cui esportazione copriva più della metà della bilancia di esportazione, non si coltiva e non si esporta più, perchè il Virginia americano si è impossessato di tutti i mercati europei, Germania, Francia, Austria. La stessa sorte è toccata ai sericultori.

Anche qui le conseguenze della smobilitazione industriale sono molto gravi. La disoccupazione è molto forte in Grecia; non esistono servizi organizzati di statistica, ma pochi dati ufficiali pubblicati allo scopo non riescono a nascondere la tragica realtà che per un lavoratore o impiegato vi sono 4 disoccupati; uffici di collocamento esistono soltanto in 18 città della Grecia, e per essere accettati bisogna essere nativi della città e bisogna avere un certificato di buona condotta che rilascia la polizia.

Se poi esaminiamo la libertà politica di cui gode questo Paese, allora noi possiamo citare alcuni paragrafi di una nota che si vuole inviata dal ministro Tsaldaris alla Commissione greca per richiedere umilmente di essere aiutato. Con un tono di umile sottomissione questa nota tra l'altro dice: « La realizzazione del controllo del programma delle importazioni e delle esportazioni pubbliche e private sarà affidato ad una Commissione del commercio estero composta da esperti greci ed americani, con un americano alla sua presidenza ». E più avanti: « La stessa cosa avverrà per la realizzazione di un controllo dei crediti e di tutti gli affari bancari ». Più avanti ancora: « Il Governo greco desidera in questa occasione rinnovare la sua richiesta al Governo degli Stati Uniti per l'invio in Grecia di un personale americano competente per aiutare i suoi sforzi ». Ed inoltre: « Una missione speciale americana, che avrà la gerenza degli aiuti, veglierà affinché questi siano bene utilizzati dal Governo greco, e gli fornirà i suoi consigli a tale scopo. La missione prenderà parte all'organizzazione delle entrate e delle uscite, ratifi-

cherà le spese governative. Essa autorizzerà l'utilizzazione del cambio. Il Governo greco desidera che la missione partecipi al miglioramento dei servizi pubblici ed all'istruzione tecnica dei suoi funzionari, alla ripartizione delle provviste erogate dal Governo, ecc. In generale il Governo greco desidera consultare la missione prima di procedere a qualsiasi atto. Il Governo greco chiede l'invio di un certo numero di esperti che aiutino come tecnici ed ispettori ».

Commentando questa nota il giornale americano « Washington Post » scriveva: « Gli osservatori diplomatici a Washington non hanno potuto trovare in tutta la storia contemporanea un caso analogo di sollecitazione con la quale un piccolo Paese indipendente si affretta a rimettere la gestione dei suoi affari nelle mani di un altro Paese ». Signori, questa è una prova dell'indipendenza politica della Grecia, una delle condizioni per la sua accessione al Patto atlantico. Il giornale « Estia » del 6 novembre 1947 pubblicava un estratto della circolare del Ministro di coordinamento, indirizzata a tutti i Ministeri e agli altri servizi dello Stato. « Il Governo greco, vi si dice, animato dal desiderio di trarre il più grande utile possibile dal programma di aiuti americani, ha pregato la missione » — badate bene, ha pregato — « americana che si è già installata in Grecia e che ha già accettato questa nostra richiesta, di esprimere sempre i suoi punti di vista in tutti i progetti legislativi o amministrativi prima della loro applicazione » ed inoltre: per l'esecuzione di queste disposizioni tutti i progetti di legge tutti i decreti legislativi — è la circolare che parla — subito dopo il loro ritorno dall'ufficio generale dei conti o prima dei loro esami al Consiglio di Stato, debbono essere inviati al Ministero del coordinamento, direzione n. 6, il quale si incarica di prendere gli accordi relativi con la missione americana ».

Il delegato americano Georges Butler, in una lettera indirizzata al presidente della Commissione degli esteri del Congresso scriveva, tra l'altro: « Gli avvenimenti dimostrano chiaramente il pericolo degli eccessi della dottrina di Truman e del Piano Marshall e — badate bene, si tratta di un rappresentante del Governo americano — malgrado il fatto che Truman abbia speso 300 milioni di dollari per

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

mantenere al potere il regime monarchico debole e corrotto, non è riuscito a trovare appoggio nemmeno nei movimenti moderati ».

La politica di Truman tende ad imporre il suo potere ed ha dimostrato al mondo intero il grado di intervento americano negli affari interni della Grecia. Questa è la garanzia dell'indipendenza politica di questo Governo e di questo popolo!

Mi si può dire: questa può essere l'intenzione degli americani, ma i governanti greci saranno in grado di resistere per far fronte a questi tentativi di violenza dell'indipendenza del Paese.

Ebbene, se volete una prova dello spirito pacifico che anima i dirigenti della politica greca, non avete che da riesaminare un brano di un discorso che Tsaldaris tenne nel 1946, in cui è detto: « Le nostre rivendicazioni nazionali non si limitano soltanto alle regioni riconosciute storicamente e giuridicamente greche, i nostri diritti su queste regioni sono chiari per tutti: il Dodecanneso, l'Epiro del Nord e la garanzia delle nostre frontiere non ci bastano. Vi sono altre regioni greche, tanto a sud quanto a nord; a nord soprattutto cominciano le rivendicazioni della Grecia, per completare il nostro Stato nazionale e per risolvere il problema dello spazio ». L'intonazione e lo spirito sono prettamente mussoliniane.

Alla conferenza della pace a Parigi, nel 1946 i monarco-fascisti greci avanzarono le loro pretese sull'Epiro settentrionale facente parte dell'Albania e sui monti Rodopi, appartenenti alla Bulgaria. Sono queste aspirazioni e questi orientamenti che non sono ancora tradotti nei fatti. Ma, onorevoli colleghi, molto poco noi conosciamo di ciò che avviene in quel Paese e in quel gruppo di Paesi dove purtroppo sono sempre esistite complicazioni di carattere di frontiera.

Quello che è certo è che da quando gli inglesi hanno abbandonato la protezione della Grecia e l'hanno posta nelle mani del fascismo marshallizzato greco, le minacce di conflitto sono continue alle frontiere di quei Paesi. Ne darò un piccolo saggio: il Governo greco non ha voluto mai riconoscere quale definitiva la attuale linea di frontiera con l'Albania, e ciò non contribuisce affatto a preservare la pace nei Balcani. Esistono larghe documentazioni

sull'azione di provocazione organizzata in territorio greco, assoldando nei campi di concentramento profughi albanesi ed istruendoli negli atti di sabotaggio da compiere in territorio albanese. Notate che ci siamo dentro per qualche cosa anche noi, nel famoso processo dei paracadutisti a Tirana. Questi paracadutisti, se ben ricordate, erano stati istruiti e preparati in Italia, e precisamente in una villa nei dintorni di Bari. Dal febbraio al marzo 1951 sono state violate ben sette volte le frontiere della Bulgaria. Il materiale bellico abbandonato sul terreno è risultato appartenente a bande armate che erano equipaggiate con materiali modernissimi di tipo americano. Il 9 agosto, 2 compagnie di soldati monarchico-fascisti hanno sconfinato e hanno attaccato il posto di guardia alla frontiera albanese, appoggiati dall'artiglieria, provocando un morto e cinque feriti. Dal 5 al 13 ottobre 1950, 4 furono le violazioni aeree sul territorio albanese; dal 6 al 16 settembre 1950 altre 4. Nel giugno 1951, 17 violazioni di frontiera da parte di soldati monarchico-fascisti greci alla frontiera dell'Albania. Nell'agosto 1951, 21 provocazioni alla frontiera dell'Albania.

Questo è il decantato spirito pacifico che anima il Governo di questo popolo, tale da renderlo degno di entrare a far parte dell'alleanza atlantica e di garantire ad essa ancora un elemento di distensione, di sicurezza e di pace. Ma nel piano politico la democrazia, la libertà del popolo greco, a che punto stanno? Ebbene, qui non si è osato affermare apertamente, perchè ciò sarebbe stata una enormità, che in quei Paesi esiste veramente una democrazia intesa secondo i principi del Patto atlantico. Ma, o si è respinta la discussione o si è detto: badate, che le cose non vanno purtroppo molto bene; però, ammettendo questi due Paesi al Patto atlantico noi favoriremo il loro sviluppo democratico. Ebbene, se prendessero esempio dal nostro Paese, da quando noi siamo entrati nel Patto atlantico, vedrebbero che giorno per giorno, mese per mese noi andiamo perdendo una per una tutte le nostre libertà. (*Vive proteste dal centro*).

DE BOSIO. Parlate liberamente anche adesso. (*Proteste dalla sinistra*).

FEDELI. Onorevoli colleghi, sto per descrivere le delizie della democrazia greca. Il mo-

vimento democratico greco è fuori legge, la stampa democratica è soppressa, la legge marziale si applica di fatto a tutto il territorio del Paese, il Parlamento ha abolito uno dopo l'altro gli articoli della Costituzione e in esso troneggiano oggi i più abietti collaboratori degli occupanti hitleriani. In Grecia, in luogo della democrazia, domina il fascismo, sia pure un fascismo di tipo nuovo, un fascismo, se volete, americanizzato. Su una popolazione di 7 milioni e mezzo circa 60 mila sono gli uomini, le donne e gli adolescenti rinchiusi in carcere o nei campi di concentramento. Sono contadini, operai, intellettuali, uomini di scienza come Janni Muriotis, scrittori, come Demetrio Photiedis, poeti come Rilsos e così via. Più di 3 mila donne sono in carcere nei campi di concentramento. Ottocento persone sono rinchiusi nelle carceri di Atene, 540 a Patrasso, 400 a Gallilèa, 700 in altre carceri, 600 nei campi di concentramento di Triccheri. Centoventi di queste donne, onorevoli colleghi, e specialmente voi colleghi di parte cristiana, 120 di queste donne sono condannate a morte dai tribunali marziali e alcune di esse da tre anni aspettano di sapere quale sarà la loro sorte definitiva. Sono più di tremila complessivamente i condannati a morte che attendono angosciosamente la fine. Il bilancio del nuovo esercizio finanziario, varato sotto il controllo americano, comporta una spesa di 7 miliardi e mezzo di dracme per le spese di polizia. In una raccolta di documenti della casa editrice Nea Ellada intitolata: « Le vittime dei monarco-fascisti accusano », tale Micondo Kesesis che scontò la sua pena nell'isola di Giova, scrive: « Coloro che durante l'occupazione collaborarono con i nazisti e che chiamavano Hitler il loro Führer e martoriavano il popolo e devastavano il paese sono in libertà e occupano posti importanti. Il generale Serophis, capo glorioso dell'Elas e i suoi compagni sono detenuti nell'isola Makronissos. Manolis Glezos, che nel maggio del 1941 strappò dalla sommità dell'acropoli la bandiera uncinata, è destinato ad una morte lenta in una segreta sotterranea del carcere di Kerkyzo ». No, onorevoli colleghi, noi non possiamo con una nostra firma consolidare le basi di un regime così infame, in nome dei nostri principi, in nome della democrazia e, soprattutto, in nome della resistenza e dell'eroismo di questi

uomini che hanno scritto le più belle pagine nella storia dell'indipendenza del popolo greco.

CINGOLANI. E la deportazione dei bambini?

GHIDETTI. Frottole!

FEDELI. Onorevoli colleghi, io ho cercato con questa breve esposizione di dimostrare alcuni elementi essenziali per i quali noi non possiamo votare favorevolmente al disegno di legge che ci viene presentato. Noi riteniamo che questo disegno di legge rappresenti un'altra tappa di conferma del carattere aggressivo del patto atlantico. Esso dimostra che i Paesi i cui governi sono chiamati a fare parte del Patto atlantico non hanno nessuno dei requisiti richiesti dalla carta dell'ONU. Sono Paesi soggetti economicamente, politicamente, e militarmente. Essi sono veri campioni di « Nazioni Libere »! Ma soprattutto il nostro Paese non ha alcun interesse a compiere nuovi atti di ostilità contro l'Unione Sovietica e contro i popoli di nuova democrazia. La firma di questo protocollo noi riteniamo che, come abbiamo tentato di dimostrare, sia un aperto atto di ostilità e di aggressione a questi popoli. Noi non possiamo compiere un atto che offende i sentimenti democratici del nostro popolo e i sentimenti democratici del popolo turco e del popolo greco.

Signori, io credo che noi dobbiamo respingere questo disegno di legge perchè dobbiamo lasciare la porta aperta a future intese di amicizie tra il nostro popolo e tutti gli altri popoli del mondo, e soprattutto col popolo turco e col popolo greco, col popolo greco a cui ci legano, dai lontani tempi, vincoli molto profondi, e dal quale abbiamo attinto gli elementi fondamentali che hanno contribuito allo sviluppo della nostra stessa civiltà. Noi non possiamo offendere questo popolo perchè sappiamo che, malgrado in catene, esso continua la sua lotta per la pace, per l'indipendenza, per la libertà stessa.

Noi italiani, in nome degli sforzi compiuti da tutto il nostro popolo e dalle forze democratiche del nostro Paese nella lotta di liberazione, a nome dei 16 milioni dei partigiani della pace che ripetutamente hanno manifestato la loro volontà di vivere in pace in una democrazia veramente popolare, noi sdegnosamente respingiamo questo disegno di legge perchè non vogliamo con questo ribadire le catene della

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

schiaività attorno al popolo greco e al popolo turco. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. Esaminare in modo serio e approfondito la questione relativa all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato del Nord Atlantico vuol dire, evidentemente, aprire un nuovo, largo dibattito sull'intera politica estera governativa. Tale questione, infatti, non è che un aspetto e una necessaria conseguenza della politica atlantica e qualsiasi tentativo di staccare una parte dal tutto condurrebbe a un risultato da cui io e la mia parte nettamente rifuggiamo: la minimizzazione di un fatto del quale, al contrario, valutiamo appieno l'importanza e la gravità.

Ma poichè è stato deciso di affrontare, dopo l'imminente Conferenza del N.A.T.O. a Lisbona, la discussione sull'indirizzo generale e sugli sviluppi recenti o prossimi della politica estera, rimanderò a quel momento il mio giudizio sulla situazione internazionale e quindi anche su quella componente che è l'integrazione greco-turca al blocco di guerra occidentale.

Ciò, tuttavia, non esime l'opposizione dal dovere — in dipendenza appunto delle sue responsabili preoccupazioni — di confutare subito, sia pure sommariamente, le argomentazioni addotte dai sostenitori della politica atlantica in favore dell'ammissione al Trattato del Nord Atlantico dei due Pesi balcanici.

Sono del parere, anzitutto, che tali argomentazioni — sostenute nell'identico modo dagli oratori della maggioranza alla Camera dei deputati, dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di chiusura del dibattito a Montecitorio, nonché dai rappresentanti dei partiti di Governo e fiancheggiatori al Senato — siano state scarse e di scarso peso.

Inoltre essi hanno parlato della questione come se fossimo a tre settimane, e non a tre anni di distanza, dalla firma di quel Trattato; come se si trattasse di una semplice omissione involontaria di allora, riparabile oggi col medesimo spirito del 1949; come se la situazione politica in campo internazionale non avesse nel frattempo subito quelle profonde modificazioni che tutti sanno.

Di qui la loro tendenza a sottovalutare il nuovo impegno assunto dal Governo italiano

e a considerarlo come un fatto di ordinaria amministrazione che, lungi dal comportare per l'Italia aggravii di qualsivoglia natura, offrirebbe anzi vantaggi tali da raccomandarne l'accelerata approvazione. Tutto sommato, si tratterebbe, a quanto pare, di cosa da poco, di non vasto rilievo.

E occorre riconoscere che — aiutando l'intera catena della stampa (salvo naturalmente quella popolare), dei servizi di informazione, ecc. — l'ostentata semi-indifferenza ufficiale verso il Protocollo di Londra del 22 ottobre 1951, è riuscita a minimizzarlo in misura tale da creare attorno ad esso il disinteresse quasi totale di larghi strati dell'opinione pubblica media.

Credo superfluo affermare che le masse lavoratrici italiane — e di conseguenza coloro che portano in Parlamento la loro voce — valutano in maniera ben diversa, del tutto opposta, l'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato del Nord Atlantico.

Se dovessi sintetizzare il mio pensiero in proposito, direi che si tratta di un nuovo necessario anello nella catena dell'aggressiva politica atlantica, una delle cui prime manifestazioni pratiche consistette proprio nella fornitura di dollari, armi e ufficiali americani ai regimi reazionari di Grecia e Turchia.

Se dovessi considerare i futuri e altrettanto necessari sviluppi di quella politica, mi sarebbe facile delinearne fin d'ora i contorni: Madrid, Bonn, Belgrado. Nomi che ricorrono sempre più sovente nel mondo cosiddetto occidentale, nomi che sono all'anticamera di grosse decisioni, nomi di tutta garanzia per l'antisovietismo atlantico: esattamente come quelli di Ankara o di Atene. Fascismo, franchismo, nazismo: cose che non spaventano più i difensori e parole della libertà, della democrazia, del cristianesimo, della dignità della persona umana, della pace.

Comunque sia noi ci opponiamo alla falsa svirilizzazione del Protocollo di Londra del quale, all'opposto, valutiamo il peso, gli oneri e le responsabilità che comporta per il nostro Paese. E soprattutto lo respingiamo in quanto atto contrario agli interessi italiani e perciò stesso profondamente antinazionale, e in quanto pericolosamente provocatorio verso un grande Paese che non minaccia assolutamente nes-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

suno, che non ha mire nei confronti di nessuno, che non avanza rivendicazioni verso nessuno e la cui politica di pace — per chi è in buona fede e giudica obiettivamente dai fatti — è assolutamente fuori discussione.

Del resto, il Governo, i dirigenti dei partiti governativi e fiancheggiatori, sanno quante e quali perplessità — purtroppo generalmente inesprese — esistono nel loro stesso seno su questo ampliamento del Blocco di guerra, e tuttavia passano oltre e non ne vogliono tener conto.

Bisogna approvare! Ma perchè bisogna approvare? Perchè il Governo non può fare altrimenti. Perchè la politica atlantica è stata ideata, voluta, realizzata, dagli Stati Uniti d'America. Perchè essa viene guidata (non se ne fa mistero) e sviluppata in funzione degli interessi imperialistici dei gruppi dirigenti americani. Perchè la potenza egemonica degli U.S.A. costringe, e non può non costringere, alla sottomissione e all'obbedienza qualunque Paese accetti e faccia propria quella politica.

È dunque errata l'affermazione dell'onorevole De Gasperi su una presunta titubanza americana circa l'ammissione al N.A.T.O. della Grecia e della Turchia, chè se titubanze e ostilità vi furono esse vanno accreditate ad altre Nazioni — particolarmente Scandinave — e non già agli U.S.A. E l'altra affermazione del Presidente del Consiglio circa la vantata priorità italiana nel sostenere l'integrazione dei due Stati nel Trattato del Nord Atlantico, ha il solo significato che il Governo italiano è stato il primo a obbedire.

Ulteriore prova, questa, di una politica non autonoma, di non indipendenza nazionale.

Lo so. Qui si intesse la polemica: è vero, non è vero.

Ma al di sopra della polemica, è forse in grado il Governo di citare un solo fatto, un solo gesto, una sola iniziativa informata alla tutela degli interessi italiani e contraria alla volontà, alla linea di condotta, e agli interessi americani? Può il Governo darci un solo esempio di gesto autonomo nei confronti degli Stati Uniti? E le occasioni — colonie, Trieste, ecc. ecc. — non sono certo mancate, dal 1947 ad oggi!

Da cinque anni il Governo accetta tutto, dice di sì a tutto ciò che porta il marchio americano, anche quando l'inchinarsi comporta le più gra-

vi menomazioni della nostra dignità e dei nostri interessi, e le più gravi interferenze nelle nostre strutture economiche, finanziarie, militari, politiche. Valgano i nuovi progetti sulla cosiddetta unificazione europea, sul futuro della Germania e si pensi al Piano Schuman, al Piano Pleven, alle discriminazioni commerciali verso l'Est e alla questione dell'ammissione dell'Italia all'O.N.U.

Ho già detto che non mi addentrerò nell'esame di tali problemi ma, per inciso, come giudicare la linea di condotta governativa circa la nostra entrata a Lake Success?

Molti degli stessi Paesi atlantici, con l'astensione al voto, hanno dimostrato dieci giorni orsono — il 6 febbraio 1952 — di disapprovare, ormai, l'atteggiamento settario americano basato sull'ammissione di alcuni nuovi Stati e sulla esclusione di altri. Ebbene, idealmente, il Governo italiano ha votato con gli Stati Uniti, vale a dire contro l'ammissione dell'Italia.

E in realtà — per quanto ciò sia paradossale — di questo si tratta, giacchè in fin dei conti non è vero che gli americani si battano all'O.N.U. per farvi entrare l'Italia, è vero invece che pervicacemente si battono per tenervi fuori altri Stati. E, come dicevo, il Governo italiano è perfettamente d'accordo. Anzi, fa di più: protesta addirittura contro l'Unione Sovietica, ponendo in tal guisa un altro grosso e forse definitivo ostacolo sulla porta del nostro ingresso. Così fra interessi italiani e americani, il Governo — come sempre — sceglie i secondi.

La stessa cosa può dirsi a proposito delle discriminazioni commerciali e di scambio coi Paesi dell'Oriente europeo. Chi può mettere in dubbio il nostro interesse ad aumentare — specie nell'attuale contingenza economica — il volume e l'ampiezza di tali scambi? Eppure i dirigenti della cosa pubblica italiana sono nell'assoluta impossibilità di ribellarsi alle direttive dei gruppi dirigenti americani, ben sapendo che essi — con la finezza diplomatica che li distingue — non esiterebbero a ricorrere alla minaccia e al ricatto verso gli ormai legatissimi eventuali recalcitranti.

Il Governo deve obbedire nonostante che con quei Paesi non si trovi in istato di guerra, nè siano state decretate sanzioni nei loro confronti e nemmeno che con essi siano stati interrotti i normali rapporti diplomatici. Cosicchè alla

perdita di ogni indipendenza, si aggiungono i danni materiali, si aggravano le nostre già gravi condizioni di miseria, si approfondiscono i solchi delle inimicizie, si accrescono i pericoli di guerra.

Prendo ad esempio la Cecoslovacchia — come il Paese più vicino a casa nostra — avvertendo che le stesse cose potrebbero dirsi per ogni altra Nazione del Centro e dell'Est Europa. Si tenta di giustificare l'attuale atteggiamento con definizioni e accuse le più strampalate e menzognere: è uno Stato totalitario, comunista, aggressivo.

A parte la stoltezza del totalitarismo e a parte il fatto che il popolo cecoslovacco non è mai stato così libero come oggi, è abbastanza ridicolo il vedere scandalizzarsi gente che pure non ha nulla da eccepire nei confronti di Paesi veramente totalitari come il Portogallo, la Spagna, l'Argentina, la Grecia e la Turchia, coi quali intrattiene normali rapporti commerciali. Ma si tratta di un Paese comunista, si aggiunge con aria fra terrorizzata e sprezzante. Certo, lo diventerà anche se ora è appena avviato alla costruzione del socialismo e, per parte mia, non so trovare augurio migliore per il popolo cecoslovacco che quello di diventarlo il più presto e il più rapidamente possibile. Ma intanto, non sarebbe bene ricordare agli accusatori che uno degli Stati fondatori dell'organizzazione delle Nazioni Unite è stato proprio un Paese « comunista », un Paese che più di qualsiasi altro ha contribuito ad abbattere il totalitarismo nel mondo, l'Unione Sovietica?

Si cerca infine di denunciare come aggressivi i Paesi orientali, quando in realtà essi non si sono mai macchiati di atti di aggressione, non hanno mai minacciato nessuno, non hanno avanzato rivendicazioni o pretese di qualsiasi natura nei confronti di chicchessia. Eppure non si esita, da parte degli stessi accusatori, ad allearsi con la Germania di Bonn, a propugnare l'entrata nel Blocco atlantico di guerra, a esaltare i « nobili sforzi » del Cancelliere Adenauer, ad augurarsi la rinascita del militarismo révanquista tedesco. Qui veramente si può parlare di Stato aggressivo, come lo provano talune pubbliche dichiarazioni di dirigenti tedeschi di cui offro qualche saggio:

Kaiser — Ministro di Bonn —: « Grazie alla solidarietà del mondo libero, noi recupereremo i territori tedeschi dell'est ».

Scebonhn — altro Ministro di Bonn —: « Mai l'attuale zona Orientale della Germania è stata l'Est del Paese: essa ne è la parte centrale. Praga è una città più vecchia dell'impero tedesco che non Berlino. Si parla sempre di ristabilire la Germania nelle sue frontiere del 1937, ma ci si dimentica troppo spesso che quelle frontiere furono imposte a Versailles e che i tedeschi non le hanno mai riconosciute ».

Adenauer: « ... il ritorno delle province perdute, la zona Est e i territori al di là dell'Oder e del Neisse, è la principale ragione che guida il Governo tedesco a favorire l'integrazione della Germania all'Europa e all'organizzazione delle potenze atlantiche. L'integrazione della Germania sovrana nel sistema difensivo dell'Occidente, con la partecipazione militare che comporta, costituisce il solo mezzo sicuro e rapido di recuperare le nostre province perdute ».

Potrei continuare a lungo, ma torno al tema che interessa.

Quali sono le ragioni portate dai sostenitori della politica governativa in favore dell'ammissione al Trattato del Nord Atlantico della Grecia e della Turchia? Queste: una dimostrazione dell'amicizia italiana verso i due Paesi balcanici — lo spostamento a oriente del bastione della difesa occidentale — l'estensione della solidarietà democratica ad altre Nazioni democratiche — la sicurezza dell'area mediterranea. Le esaminerò brevemente.

Amicizia. Ma qui non si tratta di semplice amicizia, bensì di un'alleanza militare, e di un'alleanza militare diretta contro l'U.R.S.S. che non è una Nazione nemica. Amicizia, per così dire, a senso unico che impegna pesantemente l'Italia e che, lo ripeto, costituisce un'autentica provocazione nei confronti dell'Unione Sovietica. Un gesto d'amicizia o un patto di amicizia sono tali quando fra due Paesi si prende solenne reciproco impegno di non aggredirsi, di mantenere rapporti di lealtà e di sviluppare al massimo le relazioni di pace, gli scambi, i commerci, le comunicazioni, i rapporti culturali. Al di là di ciò, e precisamente nel campo delle alleanze militari — come è per il caso in questione — vi sono obbligazioni che possono tradursi in sangue e in rovine. I trattati di amicizia lasciano liberi i contraenti di giudicare la politica reciproca e, naturalmente, anche di disapprovarla. L'alleanza militare impegna auto-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

maticamente e quelle libertà di giudizio e di azione si annullano.

L'argomento non ha, evidentemente, altro scopo che quello di nascondere la gravità dell'impegno che l'Italia gratuitamente si assume ed è, inoltre, in stridente contrasto col secondo: quello dello spostamento a oriente del bastione di difesa occidentale.

Sarebbe il caso di dire: alla salute dell'amicizia! E infatti il ragionamento può così tradursi: « Cari amici greci e turchi, noi pensiamo — in nome dei profondi sentimenti di amicizia che nutriamo sinceramente per voi — che la guerra deve farsi, anzitutto, in casa vostra e che la vostra entrata nel Blocco del Nord Atlantico (ah, queste brume nordiche del Medio Oriente e queste nuove definizioni regionali che accomunano i Balcani alla Groelandia e all'Alaska!...) concederà a voi l'onore di morire per primi e a noi la possibilità di ritardare la nostra rovina.

GALLETTO. Ma lei parla di difesa.

CASADEI. Rimango sul terreno degli atlantici. Non sono abituato a falsificare gli argomenti degli altri.

Argomento che si vuol spacciare come solidaristico, ma che è in realtà ferocemente egoistico. Gonfio di quel « sacro egoismo » che la borghesia ha elevato a religione e che si rivela in ogni suo atto all'esterno come all'interno, nella vita pubblica come in quella privata. Di quell'egoismo che durante l'ultima guerra faceva dire al buon borghese possidente di Milano: « meno male che oggi hanno bombardato Napoli ed hanno lasciato in pace noi ». Di quello stesso egoismo che, in fondo, pervade l'intero schieramento atlantico. Ed ecco gli Stati Uniti impegnare l'Europa con la costituzione di eserciti sempre più numerosi riservando a se stessi i comandi generali e, operativamente, il settore aereo e parte di quello marittimo; ecco gli Inglesi rifuggire dall'esercito europeo e preferire il salvataggio di un impero minacciato dall'insurrezione dei popoli schiavi e dall'invasione americana; ecco Belgi e Francesi bramare e contemporaneamente paventare la ricostituzione della Wehrmacht; eccoli tutti assieme, questi atlantici, includere nel blocco di guerra Grecia e Turchia per portare « più a oriente il bastione di difesa dell'occidente ». È una lotta disperata non già di collaborazione, ma di antisoli-

darietà nel quadro del comune odio antisovietico e antipopolare. Perciò si odono scricchiolii e perciò le imbastiture vanno scuendosi.

GALLETTO. Ma tutto dipende dalla Russia.

CASADEI. E va bene: la Russia un'altra volta! Probabilmente lei pensa che la Russia è disposta a scatenare una guerra mondiale pur di conquistare l'uva secca della Grecia: non ci sarebbe altro motivo plausibile.

Ma allora qual'è la verità? La verità è che se qualcosa si sposterà in Oriente, quel qualcosa saranno i nostri soldati, i nostri figlioli inviati ancora una volta — oh, indimenticate steppe gelate di Russia, indimenticate ambe di Etiopia, indimenticate pietraie di Grecia e di Albania! — a centinaia di chilometri dalla Madre Patria non minacciata da nessuno. Questo è il significato del « bastione spostato a Oriente ».

Argomento che assieme a quello dell'amicizia, si concatena col terzo: la estensione della solidarietà democratica.

A parte l'ovvia considerazione che se anche Grecia e Turchia fossero, e non lo sono, Nazioni veramente democratiche rimarrebbero pienamente valide le nostre affermazioni sui gravi oneri, sul rischio secco e sul non interesse dell'Italia ad allargare i pericoli e le possibilità di guerra, questo terzo argomento è una pura falsificazione di termini. I sostenitori della politica aggressiva atlantica « devono » dire che Grecia e Turchia sono Paesi democratici e così ecco coniata la nuova definizione di democrazia: Paese democratico non è più quello governato dalla libera maggioranza del popolo, ma quello in cui esistono partiti che si alternano al potere.

In Grecia vi sono un partito fascista, un altro cosiddetto liberale, un altro ancora radicale e così via, e tutti — col diretto aiuto della dottrina Truman espliciti in dollari e armi americane — hanno di comune accordo schiacciato colla forza e la violenza (che continuano) i partiti e le organizzazioni popolari. Tutti hanno gli stessi obiettivi, gli stessi principi, gli stessi programmi, gli stessi interessi perchè rappresentano tutti le stesse classi sociali. Sono partiti identici con capi dai nomi diversi: Plastiras, Venizelos, ecc. Ecco tutto. Alternare al potere questi partiti, altro non vuole dire che alternare degli uomini.

Sarebbe come dire che domani, con l'aiuto — che so — dell'America o del Vaticano, il neo-fascismo andasse al potere in Italia. Arresti, fucilazioni, internamento in massa di decine di migliaia di democratici veri, ma insomma la faccia della democrazia si potrebbe salvare con un bello schieramento di partiti: quello del senatore Franza, ad esempio, un altro dell'armatore Lauro, un altro ancora del principe Alliata, un quarto di agrari magari opportunamente chiamato partito del contadini, e via dicendo. Si potrebbero anche fare — perchè no? — le elezioni che tutti possiamo agevolmente immaginare, aiutando in ciò il reverendo Padre Lombardi ed altri ispirati dallo spirito del bene e dalla solida morale cristiana e cattolica. Non solo, ma si potrebbe persino alternare al potere l'intera serie di questa democratica combriccola.

Si sarebbe creato, in tal modo, uno Stato « democratico ». Non fanno testo gli Stati Uniti d'America campioni del mondo in sistemi democratici?

Democratici e repubblicani: vedete che spettacolo di democrazia! Vedete che lotte democratiche e che dibattiti! E come ognuno è libero di sostenere le proprie opinioni: « Bisogna centrare in Europa lo sforzo contro l'U.R.S.S. », sostengono gli uni. « Macchè, molliamo l'inutile Europa e giochiamo dall'Asia il tutto e per tutto contro l'Unione Sovietica », rispondono gli altri.

Contro l'Unione Sovietica! Ecco qual'è, in fondo, l'essenza della democrazia per il cosiddetto mondo occidentale. E chi non è per principio contro l'U.R.S.S., chi si oppone a quella politica e allo sperpero di centinaia di miliardi in armamenti sempre più accelerati e massicci, chi si batte per evitare un ulteriore impoverimento del proprio Paese, costui è senz'altro un antidemocratico e un traditore della Patria.

Ma si tratta anche — e vengo all'ultimo argomento — di garantire la sicurezza del Mediterraneo. Nella situazione attuale dell'area mediterranea, non so bene se devo definire simile argomento tragico oppure comico. Certo esso — nel generale subbuglio dei popoli che si affacciano su questo mare — è rivelatore della materiale impossibilità dei sostenitori della politica atlantica di uscire dal groviglio delle loro contraddizioni e di essere sinceri persino con se stessi.

Sicurezza mediterranea. Ma come! Se vi sono dei Paesi oggi in questa zona che non debbono lamentare dai loro vicini minacce, pressioni, provocazioni, rivendicazioni di sorta, quei Paesi sono proprio la Grecia e la Turchia. E allora?

Si vuole veramente la pace e la sicurezza nel Mediterraneo? Avanti, dunque, un po' di coraggio e di sincerità e ciascuno assuma chiaramente e apertamente la propria posizione e le proprie responsabilità.

In questo momento la zona del Mediterraneo è una delle meno tranquille del mondo. Esistono in essa numerosi focolai di agitazione perchè sono venute a scadenza numerose vecchie cambiali. Ebbene, mentre da parte nostra e dei popoli si esprime senza veli una netta opinione su ciascuno dei problemi aperti, da parte del Governo e dei suoi sostenitori si è nella materiale impossibilità di fare altrettanto. E la ragione è semplice: la sincerità significherebbe per essi il riconoscimento dell'erronea impostazione della loro politica; il coraggio significherebbe o l'esplicito appoggio agli imperialisti oppressori oppure la decisa simpatia verso i popoli oppressi; in ogni caso: il crollo dell'intera loro politica.

Non sarà inutile esemplificare, tratteggiando le singole posizioni.

Questione egiziana. Noi: il popolo egiziano ha sacrosantamente ragione — esso ha diritto alla libertà e alla sovranità su tutto il suo territorio nazionale — ha il diritto e il dovere di scrollarsi di dosso l'oppressione e lo sfruttamento britannici — Suez, Porto Said, Ismailia, il Canale sono egiziani allo stesso titolo del Cairo e di Alessandria — gli inglesi in Egitto non sono che dei criminali oppressori. Chiaro e netto.

Gli atlantici: bisogna conciliare — bisogna trovare la via di mezzo — occorre un compromesso che soddisfi le esigenze degli uni e degli altri — l'Egitto non ha torto ma il Canale è il Canale — si potrebbe aggiungere alla protezione inglese, quella americana, francese e turca.

Ma insomma, poichè la verità è sempre una sola, per chi sono gli atlantici? Superfluo chiarirlo.

Questione tunisina. Noi siamo per la Tunisia ai tunisini e pensiamo che i Francesi debbono andarsene o venirne scacciati — i Francesi

hanno torto marcio — le loro feroci repressioni sono un delitto contro l'umanità, la libertà e la democrazia — siamo per l'immediata indipendenza della Tunisia. Chiaro e netto. E ciò diciamo a fronte alta, al cospetto di tutti, sottoponendoci al giudizio di tutti: Italiani, Francesi, Tunisini. Possono fare altrettanto i nostri avversari? No, e infatti essi balbettano che bisogna dar tempo al tempo, che ci vuole una certa gradualità, che l'ordine non dev'essere turbato, che la ragione e il torto non sono mai da una parte sola, che occorre riflettere ecc.

E così dicasi per le questioni iraniana e marocchina; così ovunque: nel Mediterraneo e altrove, in ogni caso contro chi ha ragione e a favore di chi ha torto. In dispregio degli stessi principi per i quali essi dicono di battersi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Diciamo che siamo un Governo responsabile, non un'opposizione che fa tutto quello che crede.

CASADEI. Responsabile in che senso? È d'accordo lei sul buon diritto dell'Egitto, della Tunisia, del Marocco all'indipendenza? Tale diritto è riconosciuto dalla Carta dell'O.N.U., dall'Organizzazione cui tutti aspirano ad entrare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Non sono stato proprio io a proporre una formula conciliativa per l'Egitto?

CASADEI. Ciò non toglie che lei non può dire quello che pensa e che il suo Governo non sia in condizione di fare una politica indipendente, legato come è dai vincoli del Blocco atlantico.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. È d'accordo lei di dare l'indipendenza agli Stati satelliti della Russia che l'hanno perduta? (*Rumori a sinistra*).

Voce da sinistra. Ce l'hanno già.

CASADEI. Sono liberi e indipendenti da tempo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Io ho la responsabi-

lità di Governo e quello che dico lo devo difendere dal mio banco.

CASADEI. Me ne rendo conto. Ma il Governo sa benissimo che nei suoi rapporti deve rappresentare non una parte, ma tutto il Paese, e che deve tutelare gli interessi nazionali e non...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Onorevole Casadei, lei ha citato la mia formula: conciliazione degli interessi nella zona del Canale. L'ho già usato, responsabilmente, alla Camera.

CASADEI. Esattamente, e l'ho fatto per dimostrare la impossibilità vostra di prendere una posizione giusta ed autonoma su questi problemi. E infatti ella, onorevole De Gasperi, non può mettersi contro la politica americana nel Mediterraneo che è fatta di basi aeree e navali statunitensi in tutti i Paesi rivieraschi, ivi compresi l'Italia, il Marocco, la Tunisia, la Grecia, la Turchia e, non ultima, la Spagna.

Ecco dunque, la reale consistenza degli argomenti portati in favore dell'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato del Nord Atlantico.

Ancora una volta giudicherà il Paese. Noi siamo certi che nel nostro popolo aumenta l'avversione verso una politica che lo sta schiacciando sotto il peso degli stanziamenti bellici, e che lo tiene in una tormentosa angoscia per le prospettive di guerra delineanti con evidenza ognora crescente. Ne tengano conto anche i sostenitori della politica atlantica se vogliono rendersi ragione del perchè tale politica sta lentamente, ma con ritmo progressivo e inesorabile, perdendo terreno. Gli imperialisti americani se ne sono accorti e cercano di bruciare le tappe, di accelerare i tempi dell'aggressione.

L'anticomunismo è logoro! I suoi luoghi comuni fanno ormai scarsamente breccia. Una crisi generale, profonda, risolutiva, può essere forse non lontana.

Comprendano i nostri avversari atlantici che si tratta di cose serie, non assolutamente accantonabili con una risposta o una battuta più o meno spiritosa; cose serie sulle quali io li invito a meditare con spirito scevro da quel-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

l'odio accecante che informa ogni loro gesto e ogni loro pensiero.

Quali ragionevoli parole di speranza, di saggezza e di pace possono dunque pronunciarsi in questa drammatica situazione?

Quelle che andiamo tenacemente ripetendo da anni: non aggravare con sempre nuovi atti irresponsabili la divisione fra e nelle Nazioni; accettare la semplice verità che nessuno, assolutamente nessuno, ci minaccia; convogliare tutte le nostre forze, risorse, volontà e possibilità alle opere di pace nel nostro Paese; riconoscere la necessità e l'interesse della nostra pacifica convivenza con tutti i popoli del mondo; cessare dalle discriminazioni fra Paese e Paese; attuare una politica nuova di distensione, di tolleranza e di pace dentro e fuori di casa nostra.

Giacchè al di fuori di ciò, giorni ben tristi e dolorosi si preparerebbero per la nostra Patria. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è stato convenuto in Commissione che si sarebbe considerata questa discussione come un particolare, tuttavia il Presidente del Consiglio ha tenuto a venire personalmente ad assistere a questa discussione, cosa della quale lo ringraziamo. Debbo dire, per mio conto, che considero questo « particolare » come un qualcosa che annunzia e in certo senso investe la discussione generale di politica estera che faremo, a quanto sembra, dopo il ritorno dell'onorevole De Gasperi da Lisbona.

Una considerazione io desidererei fare inizialmente. Nel momento nel quale noi stiamo discutendo l'approvazione del protocollo del 17 ottobre 1951 relativo all'ammissione della Turchia e della Grecia nel Patto Atlantico, è altamente istruttiva per tutti noi la discussione che in questi giorni è in corso al Palais Bourbon sul riarmo della Germania. Le vicende di questa discussione sono note e ritengo che l'onorevole De Gasperi le avrà seguite con estrema attenzione. Come è noto, il signor Faure ha posto ieri la questione di fiducia, come ella ha fatto, onorevole De Gasperi, per gli statali, ma forse con minor successo; domani sapremo i risultati del voto. Comunque, la questione di fiducia è stata posta dal signor Faure proprio

perchè i partiti dello stesso orientamento governativo non erano riusciti a mettersi d'accordo. Il signor Plevén, ideatore, padre spirituale dell'esercito europeo, ha scatenato egli stesso, con le sue riserve, il putiferio attuale presentando una mozione con la quale si impegna il governo francese a chiedere che siano garantite tutte le prerogative degli Stati membri, nel caso di una violazione del trattato per l'esercito europeo compiuto da un altro Stato membro. Tale garanzia dovrebbe venire attuata mantenendo fino a quando sembrerà necessario sufficienti reparti di truppe inglesi e americane sul Continente europeo, vale a dire sul territorio della Germania.

È chiaro che il padre dell'esercito europeo, papà Plevén, ha paura della sua creatura; la Francia teme la Germania riarmata. A mio parere l'aspetto più significativo di questa discussione è il fatto che il deputato Plevén e il giornalista Plevén, come risulta dal suo noto articolo sul « Petit Bleu » ha paura e non accetta più, in quanto deputato, in quanto cittadino, la responsabilità di quello che egli è stato costretto a fare come primo ministro; il che dà una patetica conferma all'apprezzamento contenuto nella nota sovietica dell'11 settembre 1951 diretta al Governo francese: « Il piano Plevén viene attribuito al Governo francese, ma non è un segreto per nessuno che dietro questo piano si trova il Governo degli Stati Uniti il quale cerca di aumentare ad ogni costo i contingenti di forze armate suscettibili di appoggiare i piani americani di aggressione in Europa ». Nè si tratta di un apprezzamento che venga da parte sovietica soltanto. Il signor Spaak, più vostro che nostro amico, scriveva sul « Peuple » nel dicembre 1951 che « il piano Plevén non è più un piano francese; esso è diventato un piano americano ». D'altra parte, qual'è lo schieramento alla Camera francese? I comunisti sono contrari per ragioni nazionali, i socialdemocratici, con un piccolo gruppo di democristiani, avanzano una serie di riserve soprattutto sul pericolo di uno sganciamento eventuale della Germania, la quale in questo caso conserverebbe poi un esercito proprio; i gaullisti sono anch'essi contrari perchè rivendicano alla Francia il monopolio dell'aggressione antisovietica; perfino il vecchio Daladier è contrario perchè vede i pericoli del viaggio

di Lisbona e perchè poi considera che 43 divisioni in definitiva non servono a niente; perfino il signor Schuman esita. Egli è costretto a dichiararsi contrario all'ammissione della Germania nel Patto atlantico, perchè date le rivendicazioni territoriali di Adenauer, ciò trasformerebbe il carattere del Patto atlantico da « difensivo », come voi dite, in un Patto chiaramente offensivo. In realtà il signor Schuman pare non si renda conto che, con la creazione dell'esercito europeo, la Germania, anche se non di diritto, entra di fatto nel Patto atlantico, del quale di conseguenza, con questa ammissione, egli implicitamente riconosce il carattere aggressivo.

Che cosa dimostra questo schieramento che oggi mette così chiaramente in imbarazzo il Governo francese? Dimostra quali profonde esitazioni esistano in quei satelliti dell'America che ancora conservano un certo senso della realtà storica europea e una certa gelosia della propria indipendenza. Già l'Inghilterra ha allontanato da sé l'amaro calice dell'esercito europeo e del piano Schuman. Ora è la Francia che esita. Ebbene, questo termine di paragone che ci è dato dalla discussione al « Palais Bourbon » ci indica una cosa molto grave, cioè che voi, mentre i francesi esitano, non avete o non mostrate esitazione alcuna. Con la fredda decisione che è caratteristica dell'onorevole De Gasperi e con l'ostentato candore, di cui ha fatto mostra il senatore Carrara nella sua relazione, voi andate avanti, senza ascoltare nessuno, e continuate a marciare verso il baratro.

Il candore del senatore Carrara è qualche volta commovente. È commovente, per esempio, quando egli afferma che in fondo a proposito dell'entrata della Turchia nel Patto atlantico, non dobbiamo avere preoccupazioni per quelle che possono eventualmente essere le reazioni del mondo arabo. Infatti egli ci dice: « Se si pensa che il 17 giugno 1950 il Presidente del Consiglio della Repubblica (turca) presentava alla Camera un disegno di legge il quale autorizzava la lettura in arabo dell'appello alla preghiera, e cioè l'*Ezan*, è da ritenersi che il clima di sospetto e di asprezza dei rapporti araboturchi possa modificarsi ». Il senatore Carrara sembra ritenere che la politica estera della Turchia sia affidata ai *muezzin* che annunziano la preghiera all'alba e al tramonto.

CARRARA, *relatore*. È un fattore importante anche questo.

SPANO. Mi consenta, senatore Carrara: io ho avuto la ventura nella mia vita militare — giacché sono un rivoluzionario di professione, lo sapete — di vivere e di partecipare alla lotta nazionale di due popoli arabi, in posti di responsabilità, e pertanto mi conceda di avere delle cose del mondo arabo una conoscenza meno letteraria di quella che si richiama alle vecchie oleografie del *muezzin*, della bandiera del profeta o della guerra santa. Queste sono *baje*, come diceva il collega Fedeli un momento fa. Crede davvero lei — perchè la questione si pone negli stessi termini — onorevole Carrara, che le amicizie internazionali dell'Italia possano, per esempio, dipendere dal fatto che ella o i suoi amici recitino le preghiere in italiano o in latino? E crede lei che noi possiamo davvero credere a cose di questo genere? In realtà noi non crediamo, l'onorevole Carrara si rassicuri, neanche molto al suo candore.

CARRARA, *relatore*. Il fattore religioso specialmente per gli arabi ha una grandissima importanza.

SPANO. Non è certo candida la sua posizione quando ella vanta come un successo dell'Italia il fatto che i singoli governi si siano impegnati « a considerare la mano d'opera disoccupata non più come un peso morto, ma come una risorsa da utilizzare anche sul piano militare ». Ella non ha scoperto niente, lo riconosciamo, in questo modo. L'utilizzazione dei disoccupati sul piano militare l'aveva già scoperta Mussolini.

CARRARA, *relatore*. Non l'ho scoperta io, è una dichiarazione fatta dai dodici Stati.

SPANO. D'accordo, ma le ripeto che l'aveva scoperta Mussolini già in Abissinia e in Spagna. Io ho potuto constatare a Guadalajara quanti disoccupati italiani fossero poco lieti di questa utilizzazione che ad essi veniva data « anche nel campo militare ».

Nè candida è peraltro la sua posizione quando ella ci invita a non discutere la politica interna della Grecia e della Turchia. L'onorevole Lussu e l'onorevole Fedeli qui al Senato, altri oratori nell'altro ramo del Parlamento, hanno già chiarito la situazione di quei due Paesi. Io non desidero insistere. Desidero soltanto rilevare che ammettere la Grecia e la Turchia nel

Patto atlantico non è, nè può essere considerato un atto di amicizia, come voi dite, verso quei due Paesi e verso quei due popoli; al contrario è un atto di ostilità, e ciò per due ragioni: innanzi tutto perchè li si trascina, quei popoli, più strettamente avvinti al carro della guerra; in secondo luogo perchè non è un modo di dimostrare amicizia al popolo quello di consolidare il Governo che è il suo carnefice.

Anche Laval « dimostrava la propria amicizia al popolo italiano » favorendo il fascismo. Oggi la stessa cosa avviene nei confronti della Germania, dove voi favorite il risorgere del nazismo. La vostra politica è del resto tutta piena di simili « prove di amicizia ». E questo è grave e sintomatico. Il piano Schuman è una prova di amicizia molto seria e molto profonda, nei confronti dei monopolisti del carbone e dell'acciaio francesi e soprattutto tedeschi. Il riarmo della Germania è una « prova di amicizia »; la simpatia espressa al militarismo giapponese è una « prova di amicizia », come l'appoggio a Cian Kai-Scek e a Singman-Rhee. Potremo continuare con simili prove della vostra amicizia. Ciò, appunto, definisce l'origine della vostra simpatia per la Turchia, che non è affatto occidentale e della quale non avete potuto, con vostro grande dispiacere, affermare che sia cristiana, perchè tale non è, ma è reazionaria e antisovietica. Un giornale della vostra parte, pubblicato in una lingua che non è la nostra — ma questo non ha importanza, ormai, dato lo sviluppo della vostra politica — afferma che « la Turchia è importante per la strategia aggressiva degli Stati Uniti d'America ». Il senatore Carboni, facendoci un breve resoconto del suo storico viaggio in Turchia, ha cercato di dimostrarci che quel Paese è democratico, perchè c'è un partito il quale è diviso in due frazioni e perchè vi si fanno dei comizi. Se fosse da accettarsi come una cosa seria questa argomentazione, potremmo dire che il fascismo era un regime democratico, perchè di comizi se ne facevano anche allora, numerosi ed « oceanici ».

ZELIOLI. Si facevano adunate.

SPANO. Esattamente, come in Turchia: si fanno comizi in cui gli oratori dicono sempre le stesse cose. Libero lei di chiamarli comizi o adunate. Io in Turchia ho visto altre cose: probabilmente il senatore Carboni ed io abbiamo

un'esperienza diversa. Ho visto il popolo ed i contadini sottoposti ad una oppressione che non ha riscontro in nessun altro Paese, che sogni di chiamarsi europeo. Ho visto a Scutari, a Smirne, ad Instambul, ad Autalia dei ragazzi dell'interno che si rifugiavano in città dopo avere subito la pena del taglio della mano per un furtarello commesso in campagna; ho visto impiccare in una piazza di Smirne un ladruncolo del mercato. « Paese democratico », ci dice il senatore Carboni, rievocando la poesia dei *muezzin* e dei minareti. In realtà nella Turchia voi (*rivolto ai settori del centro e della destra*) non apprezzate cose che non potete trovare in essa. Voi apprezzate la complicità che quel Governo, quel regime ha concesso al generale Weygand nel 1939, quando, in piena guerra fra la Francia e la Germania, la borghesia francese si preoccupava soprattutto di preparare l'aggressione ai pozzi di petrolio del Caucaso ed aveva mandato in quelle regioni il più esperto dei suoi conquistatori. Della Turchia voi apprezzate il favoreggiamento a Hitler negli anni successivi. Nella Turchia voi apprezzate la terra che ospita oggi il più forte Stato maggiore americano dislocato in un Paese straniero, e che facilita i piani americani di attacco al Caucaso.

E nella Grecia? Nella Grecia voi apprezzate il regime reazionario di uomini che una prima volta hanno tradito la loro Patria e il loro popolo al servizio di Hitler, ed una seconda volta hanno tradito la loro Patria, il loro popolo, gli ideali della resistenza, l'indipendenza nazionale, agli ordini dell'imperialismo americano. E oggi questo regime fa il provocatore di guerra contro l'Albania e la Bulgaria. Ecco che cosa voi apprezzate nella Turchia e nella Grecia!

Della Turchia e della Grecia, invece noi apprezziamo i popoli, il loro eroismo tenace e la loro miseria, le loro sofferenze.

È stato rimproverato ad un mio compagno ed amico dell'altro ramo del Parlamento, di avere usato contro la Grecia gli stessi argomenti che si usavano 13 anni fa da parte ufficiale italiana. L'accusa era falsa, volgare, come è stato dimostrato. È comunque difficile che questa accusa la rivolgiate a me. Nella mia prima giovinezza io ho assistito con vergogna alle angherie perpetrate dai fascisti italiani sui contadini greci di Cattavia nell'isola di Rodi.

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

Con vergogna allora, però oggi non dobbiamo aver vergogna di rievocarle, queste cose, se veramente abbiamo ripudiato quel passato. Ho visto Smirne poco tempo dopo l'incendio, quando i cadaveri galleggiavano ancora tra la banchina prospiciente il ghetto distrutto ed il sobborgo di Cordeillon, quando entrambi i popoli, il turco e il greco, gemevano per le atrocità di due feroci regimi molto simili a quelli di oggi che voi volete immettere nel Patto Atlantico e che si facevano allora la guerra. Ho visto la vita tragica di 600.000 profughi greci dell'Anatolia gettati in condizioni assolutamente inenarrabili nella più atroce abiezione, per anni, sotto le pendici del colle che porta la gloria del Partenone. Ed ho visto, onorevoli colleghi, molti anni più tardi qui in Italia, il comunista Vassili Vassiliadis. Egli, che aveva avuto soppressa la famiglia dal fascismo nella sua Patria, a Rodi, era stato a lungo segregato nelle isole di confino in Italia, venne serenamente a battersi qui per la liberazione del nostro Paese, e sul suolo del nostro Paese morì per l'Italia.

Ebbene, approvando il protocollo voi continuate, come intermediari questa volta, una politica di ostilità verso quei popoli ed esprimete la vostra simpatia verso i loro carnefici. Disapprovando il Protocollo, noi disapproviamo quei regimi ed esprimiamo la nostra simpatia ai due popoli, a tutti i Vassili Vassiliadis che ci sono in Grecia ed in Turchia.

Non avete dunque esitazioni! Voi dite che « una volta accettato il Patto Atlantico (questo è stato uno degli argomenti di fondo che ci avete portato) non si può non ammettervi la Turchia e la Grecia ». E l'onorevole De Gasperi ha sostenuto questa tesi alla Camera (qui non abbiamo avuto il piacere di ascoltarlo) indicando come il Patto Atlantico e questo protocollo e la « Comunità europea » con tutti i suoi ammenicoli, altro non siano che aspetti di una stessa politica. È giusto, onorevole De Gasperi, concordiamo pienamente con lei in questo giudizio; tutto si lega in questa politica, *tout se tient*: la Turchia e la Grecia nel Patto Atlantico, l'Esercito europeo, l'aggressione alla Corea e alla Cina, le stragi dell'Egitto e della Tunisia, le minacce del Governo di Bonn, tutto è coerente. Diremo che non ci meraviglia neanche la freddezza, non certo piena di carità cristiana,

con la quale ella ha definito umoristica l'ipotesi che l'Iran possa attaccare l'Inghilterra, cosa che evidentemente costringerebbe l'Italia a correre in soccorso della povera Inghilterra aggredita, ed ha poi affermato che ogni eventuale aggressione dell'Inghilterra contro l'Iran non metterebbe in movimento il Patto Atlantico e quindi « non interessa l'Italia ». Va bene, prendiamo atto di questa dichiarazione. L'Inghilterra imperialista può sterminare gli egiziani, in quel modo atroce con il quale li sta sterminando, l'Inghilterra imperialista può radere al suolo decine di città malesi, saccheggiando e rubando agli indigeni milioni di dollari di merce; gli Stati Uniti possono fare altrettanto in Corea, massacrando centinaia di migliaia di coreani con i bombardamenti a tappeto; i colonialisti francesi possono fare altrettanto nel Vietnam e in Tunisia. Ciò « non interessa l'Italia », ci dice l'onorevole De Gasperi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Non ci interessa nel senso che non siano obbligati ad intervenire. Diversamente può interessarci moltissimo.

SPANNO. Questa è la sua frase testuale: « ciò non interessa l'Italia ». Comunque, che in realtà il fatto di non interessare l'Italia debba essere interpretato non nel senso cui ella allude, ma nel senso al quale alludevo io, sta a dimostrare il fatto che voi ostentate la vostra amicizia e la vostra intera solidarietà, non con i massacrati, ma con i massacratori. È stato già osservato nell'altro ramo del Parlamento che ciò significa non aver compreso quello che sta succedendo nei paesi coloniali.

Noi comprendiamo d'altra parte che l'onorevole De Gasperi, responsabile della politica estera italiana e uomo di Governo, giustifichi la visita del signor Venizelos come un proficuo scambio di idee ed auspichi che simili rapporti siano sempre più attivi. Mi consenta l'onorevole De Gasperi di aggiungere: *quod Deus advertat!*

Forse l'onorevole De Gasperi avrebbe potuto essere un pochino più prudente — e mi scusi se oso muoverle un appunto: siamo qui per questo — quando ha dichiarato che « l'Italia trova già nel Patto atlantico il massimo di garanzia (non sono forse le sue parole testuali

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

ma sono prese da un resoconto ufficiale) ma non determina il suo atteggiamento in base ad una situazione contingente e circoscritta, bensì sente il peso della solidarietà europea, la quale ha bisogno, per cementarsi, che sia superato l'antagonismo franco-tedesco ». Potremmo aggiungere, tra parentesi, che questo antagonismo franco-tedesco deve oggi essere superato in nome dei superiori interessi americani, ed è questo il punto. Continua l'onorevole De Gasperi: « Questa opera alla quale l'Italia sta dedicando tutte le sue forze (probabilmente è per questo che non resta nulla nè per gli alluvionati nè per gli statali nè per i pensionati) deve portare gradualmente ma decisamente dalla comunità di difesa a quella politica ». Qui non è ben chiarito che cosa ciò significhi ma lo immaginiamo anche noi, onorevole De Gasperi. A questo proposito l'onorevole De Gasperi auspica che i francesi, « i quali furono tra i primi assertori di questa idea continuino a battersi con vigore per la sua realizzazione e che il cancelliere Adenauer, dal suo canto, possa vedere coronati i suoi nobili sforzi dal più vivo successo ». Questo diceva, onorevole De Gasperi, il 7 febbraio 1952 e cioè pochi giorni or sono, ed è da sperare che ella in quel momento ignorasse l'annuncio dato alla radio il 19 gennaio dal Capo dei servizi di sicurezza del Governo di Bonn, praticamente il Ministro della guerra, il signor Kaiser, mi pare, concernente la prossima coscrizione di sei classi, dal 1929 al 1934. Comunque, è certo che l'8 febbraio, cioè il giorno dopo quello in cui l'onorevole De Gasperi elogiava i suoi « nobili sforzi », il cancelliere Adenauer faceva ancora un altro nobile sforzo annunciando la coscrizione di 400 mila uomini, volontari per ora, e ponendo le sue famose condizioni che hanno terrorizzato mezza Europa: ingresso nel Patto atlantico, parità di diritti, regolamento soddisfacente della questione della Saar, riconoscimento che egli rappresenta tutta la Germania, rivalutazione dei nazisti e dei criminali di guerra. Veda, onorevole De Gasperi, io non credo nell'eternità, non ho la fortuna che ella ha di credere nell'eternità, nè in questo mondo nè nell'altro. Ritengo tuttavia che una politica estera, giusta o sbagliata che sia, se vuole un minimo di attendibilità deve avere un certo respiro, anche nel tempo, deve poter durare un poco più di 24 ore. Una linea di po-

litica estera non può essere così clamorosamente smentita in 24 ore, giacchè, c'è da sperare, che il 9 febbraio ella non avrebbe più parlato dei nobili sforzi del cancelliere Adenauer. E se sì, non comprendiamo come si possano definire nobili questi sforzi considerandoli al lume degli interessi della democrazia e dell'Italia.

Riconosciamo dunque che la vostra proposta è logica in una certa linea; è logica per noi che abbiamo sempre considerata nefasta la vostra politica atlantica ed è logica per voi che siete fin dall'inizio coscientemente prigionieri di quella politica, e la volete continuare, costi quel che costi, adopro ancora una volta una frase cara all'onorevole Presidente del Consiglio, anche a costo di dover sempre più chiaramente puntare le sorti dell'Italia sul perdente, sul capitalismo oltranzista e sugli aggressori ed oppressori dei popoli coloniali. È logica questa proposta per noi e per voi, ma per gli altri? Per coloro, e non sono pochi, i quali avevano creduto sul serio al carattere difensivo del Patto atlantico e che oggi cominciano ad aprire gli occhi? Per coloro, e ci sono fra di essi anche altissime personalità in quest'Assemblea, i quali sono oggi costretti a pentirsi di non avere, sin dall'inizio, osteggiato il Patto atlantico? In questi uomini gli sviluppi del Patto atlantico non possono che destare una grave inquietudine. Guardiamo ancora una volta alla Francia, onorevole Presidente del Consiglio, e facciamo il paragone fra la situazione che esisteva in quel Paese nel 1939 e la situazione che vi è oggi. Ella ricorda senza dubbio meglio di me, o quanto me, che nel 1939 nel Governo francese avevano i loro uomini tutte le grandi potenze, erano rappresentate da questo o quel Ministro nel Governo francese tutte le grandi potenze, fuorchè l'Unione Sovietica e la Francia stessa che non erano in quel Governo rappresentate. La Francia era costretta a rifugiarsi nell'opposizione. Oggi la situazione non è formalmente molto diversa salvo per il fatto che l'Italia (non più rappresentabile) non possiede amici francesi come il signor De Monzie, che in quel Governo la rappresentino. La diversità sostanziale consiste in un altro elemento che voi, signori, siete abituati a non tenere nel giusto conto. La diversità sostanziale consiste in una forza ben più grande e

organizzata che oggi vi è in Francia, come in Italia, come dappertutto nel mondo, la forza dei partigiani della pace.

Quanto al Governo italiano noi riconosciamo che esso è molto più omogeneo, nella sua composizione; sarebbe sbagliato fare un paragone tra il Governo italiano e quello francese, tuttavia tale omogeneità non è certo rassicurante nè per noi, nè per il popolo italiano. Ora, per fugare le inquietudini che desta la vostra politica, voi non avete se non le piacevolezze, scusate la parola, che ci avete fatto direttamente o indirettamente servire. Avete tentato di dimostrarci che la Turchia è una potenza europea, perchè essa ha una città posta su una costa europea. Non è la sola licenza geografica che vi siate permessi in questi anni, e la cosa quindi non ci meraviglia e non merita neanche di richiamare per molto tempo la nostra attenzione. Cosa più grave è che tutta la politica turca — voi lo sapete, almeno il nostro Ministro degli esteri deve saperlo, come deve saperlo il relatore della nostra Commissione — da oltre 30 anni è volta ad affermare il carattere asiatico di quel Paese e a ripudiare ogni parvenza di carattere europeo. (*Commenti*).

GALLETTO. Questo non è vero.

SPANO. Questo è il significato profondo dei movimenti indipendentisti in quel Paese, del trasporto della capitale da Istanbul ad Ankara.

Avete tentato d'altra parte di dimostrare, contro ogni verosimiglianza, che l'ammissione nel Patto atlantico della Grecia e della Turchia, lance spezzate dell'aggressività americana, diminuisce i rischi e gli oneri e consolida la pace. Avete tentato di dimostrare il carattere democratico di quei regimi, il che non è stupefacente da parte di ammiratori del *Caudillo* e della *Evita* nazionale dei *descamisados* argentini. Ci avete poi fatto raccontare che la Grecia è fortissima: venti divisioni si è vantato di poter mettere subito in campo il Ministro greco degli esteri! Venti divisioni senza alcun dubbio pacifiche! Ci avete parlato di assistenza americana a quei Paesi e di leale collaborazione economica, quasi che non fosse noto in che cosa consiste la leale collaborazione economica e l'assistenza americana.

Se il senatore Carboni, invece di parlarci dei minareti e dei comizi, ci avesse parlato della attrezzatura economica della Turchia, la cosa

sarebbe stata molto più interessante a mio parere. Chiunque è stato ad Istanbul in questi anni ha notato immediatamente che la città è piena di macchine americane, automobili, macchine elettriche da fare il caffè, da lavare la biancheria, ecc. I turchi ricchi si possono concedere questi lussi e l'America manda volentieri i suoi prodotti meccanici. Ma se si esce dalla periferia di Istanbul di un solo chilometro, si vedono ancora gli aratri a chiodo che grattano la terra. La politica dell'America è quella di fornire i suoi prodotti e di non fornire alcun mezzo di produzione, per evitare che si sviluppi una qualsiasi industria in quel Paese. L'onorevole Fedeli ha dimostrato come le poche industrie esistenti colà siano pericolanti, e l'onorevole Casadei ricordava giustamente che la dottrina Truman la quale pretende ristabilire a tutti i costi — ancora una volta la frase dell'onorevole De Gasperi — la libertà di intrapresa là dove essa è stata abolita, è sorta proprio in collegamento diretto con la Turchia e con la Grecia.

Questi sono i vostri, diciamo, argomenti; anzi chiedo scusa, onorevole Galletto, perchè resta il suo, quello che ella ci ha scodellato caldo caldo, per ultimo, concernente il bilancio di guerra dell'Unione Sovietica, la quale nell'anno scorso avrebbe stanziato nel suo bilancio il 75 per cento delle entrate totali per il riarmo.

GALLETTO. Perfettamente.

SPANO. Guardi, onorevole Galletto, ella, certo involontariamente, ci ha raccontato una bugia pura e semplice, e mi consenta di aggiungere, giacchè riconosco che il suo racconto è senza dubbio involontario, una volgare bugia.

GALLETTO. Ma no! Si tratta di una rivista economica...

SPANO. Le riviste economiche che emanano da quelle agenzie fabbricatrici di notizie false, inventate di sana pianta, sull'Unione Sovietica, le conosciamo da moltissimo tempo! Non c'è niente di vero in quello che lei dice.

GALLETTO. La rivista è russa.

SPANO. Non è vero, è citato falsamente!

BERLINGUER. Che giornale ha tra le mani, onorevole Galletto?

GALLETTO. Ho un giornale che reca un articolo firmato da me.

SPANO. Non vorrei che la bugia fosse volontaria, onorevole Galletto!

BERLINGUER. Noi la sfidiamo a portarci la rivista russa, perchè è ridicolo e falso quello che lei afferma.

GALLETTO. Hanno fotografato questi documenti! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Anche il codice dei lavori forzati russi è stato fotografato!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non interrompano.

Prosegua senatore Spano.

SPANO. Mi sia consentito comunque, giacchè questa bugia è stata detta al Senato, seppure involontariamente, di ristabilire la verità con le cifre ufficiali che questa volta non sono neanche di fonte russa, sono di una fonte più autorevole per lei, onorevole Galletto, cioè della Commissione economica dell'O.N.U. Nel 1950 le spese militari dell'intero bilancio sovietico erano del 20,1 per cento; nel 1951-52 sono salite al 21,2 per cento, secondo le cifre dell'O.N.U. Per la verità però c'è un leggero divario con le cifre ufficiali sovietiche, che mi permettono di comunicare, le quali non danno il 21,2 per cento, bensì il 21,3 per cento, nei confronti del 32,5 per cento che costituiva la percentuale raggiunta nel 1940. Il 39 per cento del bilancio è destinato al finanziamento dell'economia nazionale ed in principal luogo ecc. ecc. Forse lei, onorevole Galletto, ha confuso l'Unione Sovietica « U.S. » con gli Stati Uniti « S.U. » (*commenti al centro ed alla destra*) per i quali è noto che il bilancio in quest'anno contiene il 73 per cento come percentuale di spese militari.

MOTT. Quanti gli investimenti e quante le spese militari?

SPANO. Si tratta di spese militari dirette per l'America o per gli « aiuti » all'Europa: è sempre la stessa cosa. Tutto ciò voi lo sapete benissimo. Soltanto che non volete sentirlo dire. I vostri argomenti, chiamiamoli ancora una volta così, sono troppo poco per convincere che voi siate nel giusto; sono però sufficienti per rivelare l'indirizzo della politica di cui vi fate rappresentanti, politica di discriminazione, di oppressione coloniale, di riarmo, di minacce e di guerra.

Voi parlate di mondo libero; questa espressione fa parte del curioso gergo che avete adottato in politica estera, prendendo a prestito dai giornalisti, per cui persino alla Commissione degli esteri, laddove esigenze propagandisti-

che non ve ne dovrebbero essere nè per noi nè per voi, parlate di cortine di ferro e di cose di questo genere.

Voce dalla destra. E non è vero?

SPANO. Mi sono meravigliato, egregio collega, di sentire una espressione simile in Commissione degli esteri ed ho voluto informarne il Senato perchè fino a quel giorno avevo creduto che questa espressione fosse usata soltanto nel più volgare gergo giornalistico della stampa gialla, e non pensavo che potesse assurgere alla dignità della Commissione degli affari esteri del Senato.

Il Paese che sta a capo del mondo libero ...

GALLETTO. Del mondo libero? (*Commenti dal centro e dalla destra*).

SPANO. Sto parlando degli Stati Uniti di America (*ularità dai settori di sinistra*) non si allarmi, onorevole collega, parlo del Paese caro al suo cuore ... Il Paese che sta a capo di questo vostro mondo libero è caratterizzato oggi da una furibonda discriminazione razziale, da una furibonda discriminazione politica attraverso il famigerato comitato per le attività antiamericane ed attraverso il risorgere del Ku-Klux-Klan; vedete poi quel che avviene a Livorno. Il contratto col quale sono stati assunti gli operai a lavorare per gli americani implica il previo giuramento solenne di non appartenere, in Italia, ad un partito che voglia sovvertire con la violenza il governo degli Stati Uniti (chissà che cosa significa!), e il giuramento solenne di non partecipare a scioperi nè contro il Governo italiano, nè contro il Governo americano. Mondo libero! I profughi giuliani, i quali sono stati ammessi a lavorare negli Stati Uniti d'America, hanno dovuto subire un'inchiesta che è durata dei mesi, hanno dovuto rispondere, attraverso un'interrogatorio psicologico (come lo chiamano) reiterato, fatto da poliziotti americani in Italia, a 55 o 56 questioni e poi sono stati mandati in America con l'impegno che per due anni lavoreranno senza salario per il solo vitto. Mondo libero!

Del resto è logico, onorevoli colleghi, avete già fra i vostri amici, Peron, Vargas, Chiang Kai Schek e Li Sin-man detto Singman Ree, e state lavorando per averci Tito e i suoi banditi, potete anche averci questi due regimi che nel vostro mondo libero ci stanno veramente molto bene, almeno come base di applicazione pra-

tica di quella legge « U.S.A. » del 10 ottobre 1951, che stanZIA 100 milioni di dollari per il reclutamento di spie e sabotatori anti-sovietici.

Ma è certo, comunque, che l'ammissione della Grecia e della Turchia chiarisce anche ai meno avveduti che cosa in realtà sia il Patto atlantico. Forse a leggere oggi i nostri discorsi di un anno fa si comprendono molte cose. È una lettura che vi consigliamo, con tutta la modestia del caso. E il fatto che ancora una volta avete fretta anche su questa discussione, il fatto che a questa adesso attribuite tanta importanza dà a questo episodio un grande significato, indicativo di tutta la vostra politica. In realtà il protocollo che ci proponete, si inserisce necessariamente nello sviluppo generale di una politica che tende a valorizzare gli organismi come quelli del Patto atlantico e a screditare l'O.N.U. come organismo di intesa tra tutte le Nazioni! Per questo (non strillate, vi prego!) per questo gli Stati Uniti vietano l'ingresso dell'Italia nell'O.N.U. e per questo non volete che l'Italia entri nell'O.N.U. (*Interruzioni dal centro*). Non è ridicolo quello che dico. Lo dicono anche i vostri fuori di quest'Aula, e se fate un piccolo sforzo per far funzionare indipendentemente le vostre meningi, ci arriverete facilmente anche voi della maggioranza.

Del chiarimento del resto di queste posizioni si sono incaricati prima i fatti, poi la vostra ultima nota all'Unione Sovietica, ed infine le note di commento che avete fatto inserire nella vostra stampa. Che gli Stati Uniti siano praticamente i soli responsabili del mancato ingresso dell'Italia nell'O.N.U., lo ha dimostrato luminosamente il voto avvenuto il 6 ultimo scorso al Consiglio di sicurezza sulla proposta sovietica di ammettere nell'O.N.U. l'Italia e gli altri tredici Paesi, dei quali tre Paesi di democrazia popolare e dieci Paesi capitalistici o comunque maggiormente legati al mondo capitalistico.

TUPINI. Abbiamo il Trattato di pace che rende autonoma la nostra posizione.

SPANO. Ci risparmi questa banalità. Qui siamo tra persone intelligenti. (*Commenti dal centro*). Notiamo tra parentesi che hanno votato contro la mozione sovietica gli Stati Uniti, il Brasile, La Turchia, La Grecia, l'Olanda e Chiang Kai Schek il quale evidentemente conta per uno, voglio dire per una persona. Hanno votato contro, cioè, cinque Governi che rappre-

sentano, e male, 200 milioni di uomini all'incirca, hanno votato a favore l'U.R.S.S. e il Pakistan. Ebbene, se considerate chi in realtà oggi rappresenta la Cina, ha votato a favore della ammissione dell'Italia e degli altri Paesi nell'O.N.U. un complesso di circa 800 milioni di uomini. Si sono significativamente astenuti l'Inghilterra, la Francia e il Cile. Il fondo della questione è che gli Stati Uniti pretendono di introdurre un curioso criterio di discriminazione a favore di un Governo membro del Patto atlantico, loro amico, e contro tre Paesi di democrazia popolare. Insomma nell'O.N.U. secondo gli Stati Uniti non si entra con i titoli che si dovrebbero avere secondo la Carta dell'O.N.U., ma secondo si sia amici o meno degli Stati Uniti d'America. Il palato degli uomini del dipartimento di Stato, che trova un gusto accentuato e gradevole di democrazia in Chiang Kai Schek, piccolo losco avventuriero che non rappresenta più niente se non la volontà di organizzare in Birmania e ovunque sia possibile degli atti di brigantaggio, che trova un sapore di lealtà democratica in uomini come Singman Rhee e Quirino, è troppo delicato per sopportare invece il gusto delle democrazie popolari.

Quali motivi spingano gli Stati Uniti è chiaramente indicato da un giornale atlantico di Roma, giornale vostro amico il quale scrive: « La Russia accetterebbe un baratto che avrebbe come risultato di portare da cinque ad otto i voti di cui dispone il blocco sovietico in Assemblea, ma gli Stati Uniti sono risolutamente contrari ad ogni sia pur minimo rafforzamento delle posizioni comuniste all'O.N.U. Oggi la politica americana è pressochè automaticamente sicura di avere in seno alle Nazioni Unite quella maggioranza di due terzi che garantisce il voto di certe importanti decisioni, come quella relativa all'invio di truppe in Corea. Ma l'atteggiamento sempre più oscillante dei Paesi del gruppo arabo e delle delegazioni asiatiche rende il margine di maggioranza appena sufficiente. I membri delle Nazioni Unite sono attualmente sessanta, la maggioranza di due terzi comporta un minimo di quarantuno voti, e più di diciannove voti contrari la bloccherebbero.

« Se si sommano i cinque voti sovietici con i sei del gruppo arabo (Egitto, Iraq, Siria, Libano, Arabia Saudita, Yemen) con i tre degli

altri Paesi islamici (Iran, Afganistan, Indonesia) e con i tre o quattro dall'incerta neutralità di alcuni Paesi di colore (India, Birmania, Etiopia, Pakistan) il conto delle minoranze da tenere in scacco torna appena appena. Qualunque spostamento a base paritetica farebbe pendere la bilancia dalla parte avversa. Per questo gli Stati Uniti sono nettamente ostili ad ogni mercato che vada ad ingrossare i voti di appoggio a Vishinskij ».

È quindi un criterio di discriminazione politica nel senso di parte che impone la sua linea all'America. Dunque è chiaro: per gli Stati Uniti l'O.N.U. non è una organizzazione di tutte le Nazioni, qualunque sia il loro orientamento e il loro colore politico. Per gli Stati Uniti l'O.N.U. è una organizzazione di parte in cui si può ammettere giuridicamente che Chiang Kai Schek rappresenti quei 470 milioni di uomini che lo hanno espulso e in cui il Guatemala può contare quanto l'India. Per gli Americani l'O.N.U. è una macchina che serve unicamente a votare la loro politica, uno strumento della loro politica. Per l'Unione Sovietica, come dimostrano chiaramente i fatti, l'O.N.U. è l'O.N.U. semplicemente, con i suoi principi, con le sue leggi, e cioè l'organizzazione di tutte le Nazioni senza discriminazioni di parte. In definitiva per gli Stati Uniti d'America l'O.N.U. è uno strumento di ostilità e di guerra; per l'Unione Sovietica è uno strumento di pace. In queste condizioni risulta chiaro che il famoso veto sovietico, di cui voi fate tanto parlare la vostra stampa, è un veto contro la politica di discriminazione, è in definitiva un veto contro la politica di guerra, mentre il veto reale all'Italia viene posto dagli Stati Uniti. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Si sforzi, onorevole Tartufoli, di seguire un ragionamento nei suoi termini logici e razionali, non sulla base di informazioni simili a quelle che fornisce di seconda mano al Senato l'onorevole Galletto. Da queste considerazioni risulta altresì chiaro che l'Italia non può entrare nell'O.N.U. a meno che la sua maggioranza, la maggioranza dell'O.N.U., non rinunci ad ogni finzione giuridica e diventi ufficialmente la organizzazione discriminata di un gruppo di Stati antisocialisti.

Ebbene, in queste condizioni, che cosa avviene, signori? Avviene che l'Italia accetta in

pieno la tesi americana, non solo, ma indirizza all'Unione Sovietica — mi dispiace che non sia qui presente in questo momento l'onorevole Ministro degli esteri — una nota che non è facile, a mio parere, qualificare con linguaggio parlamentare. In tale nota comunque il Governo italiano rimprovera all'Unione Sovietica di mancare all'impegno assunto il 10 febbraio 1947, ma non si sogna nemmeno di rammarricarsi dell'atteggiamento degli Stati Uniti per le questioni che sono indissolubilmente legate all'ammissione dell'Italia all'organizzazione delle Nazioni Unite. Nè si prospetta il dubbio che l'adesione al Patto atlantico, piccolo fattarello nuovo, onorevole Taviani, che è intervenuto dal 10 febbraio 1947 in poi...

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è quello il motivo del veto sovietico.

SPANO. Lo so benissimo e l'ho spiegato, mi pare; ella non deve tuttavia dimenticare che l'Unione Sovietica nelle sue ultime proposte di pace ha messo l'appartenenza al Patto atlantico come la prima condizione di incompatibilità con la qualità di membro dell'O.N.U.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si documenti meglio, onorevole Spano, perchè poco fa ha detto che la ragione del veto era la discriminazione tra l'Italia e le altre Nazioni. Questa effettivamente è la vera ragione.

SPANO. Infatti. Ma ho soggiunto che la sua nota non si prospetta neanche il dubbio che l'adesione al Patto atlantico, che è un grosso fatto nuovo, intervenuto dopo il 10 febbraio 1947, possa a sua volta costituire una rottura degli impegni assunti dall'Italia verso l'Unione sovietica.

TARTUFOLI. Ed allora i veti precedenti?

SPANO. Di più. La nota italiana termina con una malcelata minaccia e la stampa governativa fa eco a questa minaccia. Su un giornale di Torino, un signore molto autorevole e molto noto in Italia che negli ambienti giornalistici passa per un grande storico e passa per un grande giornalista negli ambienti universitari, ti erudisce il pupo sovietico, pigliandola un po' dall'alto, gli dà dei consigli paterni e termina con la minaccia di tagliare all'U.R.S.S. la protezione moderatrice dell'onorevole De Gasperi e la sua propria. Il « Corriere della

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

Sera », senza dubbio oggi reso più coraggioso dalla ormai nota quasi povertà dei suoi proprietari, minaccia più apertamente l'Unione Sovietica e afferma che bisogna smetterla con il sollecitare l'ingresso dell'Italia all'O.N.U. Quanto al suaccennato giornale romano, esso afferma senza veli testualmente: « Senza dubbio è molto più importante ad ogni effetto essere membri del Patto atlantico che delle Nazioni Unite ».

Il gioco è fatto signori, ed è questo senza dubbio il vostro profondo pensiero, onorevole De Gasperi. Voi non volete entrare nelle Nazioni Unite, preferite il Patto atlantico.

Ebbene, nella linea di questa vostra politica che è conseguente, lo riconosciamo (diabolicamente conseguente nell'errore, ma tuttavia conseguente), rientra l'approvazione del Protocollo del 17 ottobre che la vostra maggioranza approverà senza dubbio.

Noi che seguiamo una conseguente politica anti-atlantica, che siamo non per il Patto atlantico, non per la discriminazione tra gli Stati ma per le Nazioni unite, che siamo per la pace, per gli interessi veri e permanenti del nostro Paese; noi, forti dell'appoggio di un numero sempre maggiore di italiani, pur non comunisti nè socialisti ma d'accordo con noi per rivendicare all'Italia un politica di pace e un Governo di pace, noi voteremo contro il vostro protocollo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casardi. Ne ha facoltà.

CASARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi ero già proposto di essere breve. L'ora tarda mi consiglia di essere brevissimo, per quanto l'argomento richiederebbe un lungo esame. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno considerato sotto vari aspetti il problema cui il disegno di legge si riferisce. Io desidero occuparmi della terza condizione, che io ritengo più importante, ed alla quale è subordinato l'invito ad altri Stati ad accedere al Patto atlantico, cioè il contributo alla sicurezza della zona dell'Atlantico settentrionale. I due documenti fondamentali, cui dobbiamo riferirci nell'esaminare il presente disegno di legge, sono il comunicato di Ottawa del 20 settembre 1951 e il Protocollo di Roma del 17 ottobre dello stesso anno. Il punto terzo del primo documento premette che, considerando che la sicu-

rezza della zona dell'Atlantico risulterebbe rafforzata dall'ammissione della Grecia e della Turchia, i convenuti si sono dichiarati concordi nell'invitare le due Nazioni, ecc. Il documento del 17 ottobre reca che i Paesi membri del Patto atlantico, convinti che la zona di difesa dell'Atlantico settentrionale potrebbe essere meglio garantita dalla ammissione della Grecia e della Turchia, decidono quanto segue, ecc. ecc.

I precedenti sono noti. È stato accennato alle perplessità che si sono verificate per giungere a questa proposta. Conosciamo queste perplessità, conosciamo quelle dei Paesi scandinavi che temevano di avere a soffrirne usufruendo di una minore quantità di mezzi, dato che entravano, per così dire, nuovi clienti a domandare. Le perplessità si sono poi calmate a mano a mano, evidentemente, che cresceva il formidabile armamento americano. La questione aveva una grande importanza, e quindi nulla di straordinario se i Paesi interessati nel Patto atlantico hanno voluto discuterla, approfondirla, esaminandone il pro e il contro, come è doveroso fare in tutte le questioni importanti. Naturalmente, e ne conosciamo le ragioni e cercheremo di vederle insieme rapidamente, i responsabili hanno finito col convincersi che era necessario prendere nota di questa aspirazione della Grecia e della Turchia.

Un'occhiata ai precedenti. La Grecia ha avuto danni enormi durante la guerra mondiale, ha avuto danni di ogni genere durante la guerra civile: la guerriglia, che è la forma più tormentosa, più crudele ed insidiosa di guerra, e che costrinse la Grecia a tenere sotto le armi 200 mila uomini, con una popolazione che non arriva ad otto milioni di abitanti, per lungo tempo, sacrificando quello che doveva essere il programma della sua ricostruzione. Non sto a citare tutte le cifre delle perdite sofferte; le ha enunciate l'ambasciatore di Grecia a Roma e le troviamo anche in una rivista diretta da un nostro parlamentare. La Grecia ha subito danni per migliaia di miliardi, e tra i danni si possono annoverare chiese distrutte o trasformate in stalle o in luoghi di divertimento in numero di 305, scuole distrutte o gravemente danneggiate in numero di 1600, perdite totali della popolazione civile in numero di 57.383 persone, perdite delle Forze armate in numero

di 49.720, deportazioni in numero di 1.187.176, tra cui 28.000 bambini strappati a forza alle loro famiglie. È questa una delle più grandi infamie che la storia possa registrare.

In tali condizioni di distruzione e di preoccupazione entro e fuori i confini, era naturale che la Grecia si rivolgesse al N.A.T.O. ed all'Italia, con la quale del resto nel 1948 aveva già firmato un trattato di amicizia.

La Turchia, che può ben definirsi il pilastro strategico della difesa nel medio Oriente, anche dopo la seconda guerra mondiale, cui non prese parte, ha dovuto provvedere ad armarsi senza interruzione per la continua pressione esercitata su di essa dalla Russia con la guerra fredda ed attraverso successive note diplomatiche tra cui: *a*) richieste insistenti di basi nei Dardanelli; *b*) richieste di *vilayets* per mezzo delle Repubbliche Sovietiche dell'Armenia e della Georgia; *c*) richiesta della Tracia orientale a mezzo dei comunisti ellenici; *d*) espulsione dalla Bulgaria dei cittadini di sangue turco. Le chiavi degli stretti sono un carico pesante. Sugli stretti puntavano gli zar, sugli stretti punta ora Stalin. E così si passa, dopo il già citato protocollo di Londra, in ordine cronologico, alle note sovietiche del 30 novembre, che sono state menzionate dall'onorevole Fedeli, alla Turchia: due note presso a poco simili per quanto vi fosse stata nel frattempo la risposta del Governo turco, contenenti espressioni di malcontento per l'adesione della Turchia al N.A.T.O., definito passo aggressivo, e nelle quali si affermava che la Turchia, costruendo o ampliando basi militari per gli alleati, serviva alle mire aggressive contro l'U.R.S.S., pregiudicando così gravemente le relazioni turco-sovietiche. Responsabile pertanto era dichiarata la Turchia delle conseguenze di tale politica, che sarebbero ricadute interamente sulla Turchia stessa, le cui relazioni con l'U.R.S.S. dovevano considerarsi intanto gravemente pregiudicate. Se questo non è un linguaggio minaccioso, lo lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi.

Le condizioni di accessione della Turchia al N.A.T.O. sono note e ribadiscono il carattere difensivo della sua politica. Nessuna meraviglia che la Turchia abbia cercato l'appoggio dell'occidente. Nel frattempo, nel marzo 1950, essa aveva stretto un trattato di amicizia con l'Italia.

Esaminiamo quali sono gli aspetti positivi e quali quelli negativi del disegno di legge. Io considero i tre casi possibili.

Prima ipotesi: *statu quo*, ossia assenza della Grecia e della Turchia dal N.A.T.O. Ed allora domandiamoci che cosa avverrebbe nel caso, forse non improbabile, di un attacco improvviso da parte del blocco orientale, un attacco di tipo Coreano, o più esattamente di tipo Pearl Harbour, inteso a conquistare posizioni essenziali nel Mediterraneo, occupando la Grecia e forzando gli Stretti: prima mossa, forse, di una offensiva generale in grande stile. Le conseguenze sarebbero gravissime: una minaccia mortale per il Medio Oriente, per i campi del petrolio, invasione di tutti i sommergibili russi del Mar Nero, che sciamerebbero nel Mediterraneo. Non mancherebbero i soccorsi, ma sarebbero un po' come il famoso soccorso di Pisa.

Seconda ipotesi: escludiamo lo *statu quo* e supponiamo che Grecia e Turchia non siano state attaccate prima che scoppi una deprecabile guerra. Allora i casi sono due (giacché il diritto internazionale non contempla, come sapete, quelle forme tortuose di « non belligeranza » o di « cobelligeranza »). Cioè: neutralità o partecipazione al conflitto. La neutralità, anche se rispettata dal blocco sovietico, sarebbe conveniente per l'Occidente? A parte la permanente minaccia di attacco cui ho accennato, e che non troverebbe adeguata resistenza, la neutralità presenterebbe tutti i pericoli che tale situazione di solito presenta; il contrabbando; le Nazioni neutrali in tempo di guerra sono le grandi piazze d'armi, dove agisce lo spionaggio internazionale. Ne abbiamo un'esperienza se si pensa alla Svizzera e ad altre nazioni, nelle passate guerre. La neutralità può dar luogo a quella che in diritto internazionale si chiama « assistenza ostile », da parte se non dei Governi, dei privati, allo scopo di aiutare il nemico ai nostri danni, sia pure all'insaputa dei governi stessi. I governi attuali di quegli Stati dietro le pressioni, le minacce di quinte colonne interne, o per qualche colpo di Stato, potrebbero essere abbattuti dando luogo a governi del tipo Quisling.

Resta l'altra ipotesi: l'alleanza, l'ingresso nel N.A.T.O. cioè nella comunità atlantica, con vantaggi politici ed economici oltre che militari per la Grecia e la Turchia, con vantaggi

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

di prestigio in tutto l'Oriente e con la possibilità di potenziarsi fin dal tempo di pace. Ai vantaggi che ne verranno alla Grecia e alla Turchia faranno riscontro notevoli vantaggi per l'Occidente, derivanti dalla posizione strategica di queste due Nazioni, dal rafforzamento dello schieramento occidentale e protezione del fianco sud di questo schieramento; dalla disponibilità di basi navali ed aeree.

L'apporto delle forze armate non sarebbe grande dal punto di vista quantitativo. È stata fatta dell'ironia sulle forze armate della Grecia, che non ha una marina, si può dire, e neppure una sua aviazione. Ha un piccolo esercito, ma formato di valorosi soldati: e noi che li abbiamo conosciuti, dobbiamo cavallerescamente riconoscerne il valore, specialmente quando tali soldati difendono la loro terra. La Grecia ha invece una notevole marina mercantile. E la Turchia? La Turchia ha a sua volta dei soldati valorosi che si sono battuti magnificamente, eroicamente, in Corea; e non difendevano la loro terra, difendevano un principio, ciò che è importante. Altre considerazioni da farsi sono le seguenti:

La Grecia offrirebbe un contributo alla difesa della penisola balcanica, in concorso con la Turchia; difenderebbe l'arcipelago delle sue isole grandi e piccole, con tutte le basi aeree e navali che potrebbero anche servire come linea di difesa, una volta che disgraziatamente gli Stretti fossero stati violati e fossero caduti in mano dell'avversario. La Turchia, a sua volta, interessata com'è alla difesa degli Stretti, darebbe un forte concorso di difesa alla penisola balcanica. Non so se sia esatto (e non credo a ciò che è stato detto al riguardo poco fa in quest'Aula), che la Turchia sia più una nazione asiatica che europea. Oltre che alla difesa degli Stretti la Turchia tiene molto alla difesa della Tracia orientale, forse ancora più che alla difesa della zona asiatica. Il concorso alla difesa del Medio Oriente da parte della Turchia non ha bisogno di essere illustrato. Basterebbe pensare, nel caso di una invasione del Medio Oriente, nel caso di una discesa di una armata russa attraverso il Caucaso giù verso i campi petroliferi, alle possibilità di un attacco di fianco della Turchia contro gli invasori.

In conclusione noi dobbiamo riconoscere che Grecia e Turchia rappresentano un prezioso

acquisto per il N.A.T.O. Si tratta, tutto sommato, di due Nazioni che costituiranno un'unica entità militare destinata a stringersi maggiormente anche in altri campi, la visita del ministro Venizelos ad Ankara lo ha messo in evidenza.

Occorre dunque che, fin dal tempo di pace, quelle due Nazioni possano giovare di questo efficace strumento politico-militare che si chiama N.A.T.O., per addivenire ad una perfetta saldatura fra loro, ed alla saldatura con l'Europa occidentale, e per godere pieno diritto a ricevere fin dal tempo di pace i necessari aiuti militari ed economici.

Ma non è possibile considerare l'inserimento della Grecia e della Turchia nel N.A.T.O. senza dare uno sguardo al problema di tutto il Mediterraneo. Si è parlato dai settori dell'estrema sinistra della Francia, si è andati in Cina ed in America. Non farò il giro del mondo, ma devo soltanto ricordare che questo problema si inserisce necessariamente in tutto il problema del Mediterraneo, mare che diventa sempre più piccolo. I Greci lo chiamavano il gran mare, oggi è piccolo. Vi si affacciano tre continenti e più di 15 popoli; da Gibilterra alle coste dell'Anatolia vi sono 3.860 chilometri, che oggi si percorrono in quattro ore di volo; e tre quarti d'ora di volo s'impiegano per percorrere la sua larghezza media di 700 chilometri. Ma quello che interessa sono le porte del Mediterraneo. Si parla tanto del canale di Suez. Ma credete voi (ed ebbi occasione di esprimere questo concetto tre anni fa, allorché si discusse sulla ratifica del Patto atlantico) che il canale di Suez potrebbe resistere a lungo in caso di guerra, oggi, nell'era atomica, con l'autonomia e la velocità che hanno gli aerei e con gli sforzi che farebbe certamente la Russia, con la sua possente aviazione, decisa a non risparmiare nè mezzi e nè uomini, per ridurre gli argini di quel canale ad un mucchio di rovine? Basta affondare provvisoriamente un piroscafo carico di dinamite o di cemento in un punto del canale per inutilizzarlo per settimane. Quindi se la guerra dovesse scoppiare non rimarrà che l'ingresso dello stretto di Gibilterra. Ecco dove dobbiamo guardare. Non voglio parlare degli spagnoli e di Franco, che nel suo messaggio di Capodanno ebbe espressioni molto signifi-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

cative, perchè si entrerebbe forse in un argomento nevralgico. Ma c'è chi ci pensa ed è l'America; la robusta zampa dell'America sta levando la castagna da quel fuoco anche per conto di altri. Truman ha inviato una Commissione militare che ha visitato tutte le basi della Spagna meridionale, del Marocco, delle isole Baleari. Il generale Spry, dopo i colloqui del compianto ammiraglio Shermann, compì in Spagna una missione di tre mesi, ne riferì ad Eisenhower, ed andò poscia a discutere la questione al Pentagono. È di questi giorni la notizia che il Portogallo, insieme ai capi militari dell'Occidente riuniti a Lisbona, ha chiesto l'ingresso della Spagna nel N.A.T.O. Non ne voglio parlare, non spetta a me.

CASADEI. Parliamone invece.

CASARDI. Ne parlerò semmai, qui, tra due mesi, da questo microfono.

Non si entra nel Mediterraneo se non si hanno le porte. Certo gli americani hanno pensato che i convogli di rifornimento che dovranno venire dall'Atlantico, per rifornire in caso di deprecata guerra le nazioni del Mediterraneo, dovranno passare dallo Stretto di Gibilterra, attraversare il Mediterraneo occidentale, e che essi dovranno essere difesi dalle basi, oltre che dagli aerei e dalle navi che scorteranno da vicino i convogli stessi. Io parlo della Spagna, non parlo degli spagnoli. Altrettanto si può dire delle basi aeree e navali dell'Africa settentrionale. L'onorevole Casadei ed altri oratori dell'estrema sinistra ne hanno parlato. Sappiamo che scricchiola l'Egitto, scricchiola la Tunisia. Noi del N.A.T.O., anche per tale ragione di carattere strategico ci auguriamo che si possa arrivare ad una pacificazione, e che in quei Paesi siano rispettati tutti i diritti. Franco è un vecchio africanista ed è andato incontro ai marocchini senza farsi troppo pregare, concedendo varie riforme.

Ultimo quesito: all'Italia, e mi avvio alla conclusione, conviene ciò, conviene agli interessi italiani l'ingresso nel N.A.T.O. della Grecia e della Turchia? Tutto quello che avviene nel Mediterraneo interessa l'Italia. Ci degrada chi afferma che non è così. Tutto quello che avviene ad Oriente, ad Occidente e nel centro del Mediterraneo ci interessa. Noi siamo il baricentro del Mediterraneo. La nostra posizione, nei riflessi balcanici, è importantissima. L'en-

trata della Grecia e della Turchia interessa l'Italia in modo particolare. Se le nostre frontiere sono andate più lontano, che cosa ci possiamo fare noi? Non è stato un atto di egoismo: la geografia è quella che è, nè abbiamo voluto difenderci mettendo avanti degli avamposti greci o turchi. Onorevole Casadei, lei, nella sua simpatica esposizione, avrebbe dovuto ricordare che la Russia — parlo da marinaio — si è fatta una cintura di salvataggio con tutti i Paesi satelliti, dalla Finlandia alla Polonia, fino alla Bulgaria, i quali saranno i primi che pagheranno se vi fosse la guerra, mentre il soldato russo starà più indietro. E allora, non ci chiamiamo egoisti da noi stessi. L'Italia aveva bisogno della entrata della Grecia nel N.A.T.O. Ricordate che l'Italia controlla, oltrechè il Mediterraneo centrale, il mare Jonio ed è sulla porta dell'Adriatico, contrastata fin da ora, lo sappiamo, dall'Albania ostile. Quindi, la vicinanza di una Grecia alleata, che confina con l'Albania, che è essa stessa interessatissima allo stesso problema, non può che aiutarci; e questo è forse il maggiore aiuto che noi possiamo chiedere alla Grecia e che ad essa reciprocamente diamo. Ho accennato alla visita di Venizelos ad Ankara. Pare, secondo la stampa, che egli abbia avuto colloqui non solo con le autorità turche, ma anche con quelle degli Stati Uniti, con la Jugoslavia e non so se anche con il nostro ambasciatore. Le sorti dell'Italia, della Grecia e della Turchia sono legate tra loro per le ragioni geostrategiche che ho accennato poco fa. Ad ogni modo, in attesa che, calmati i perturbamenti attuali nel nord Africa, si giunga al patto del Medio Oriente, possiamo auspicare la creazione di un patto Mediterraneo, che sarebbe, a mio modesto avviso, necessario. Patto Mediterraneo che troverebbe al vertice le due grandi Nazioni latine, l'Italia e la Francia, e al centro l'Italia non solo geograficamente; l'Italia, questa grande signora che, pur non possedendo ricchezze, pur non appartenendo all'O.N.U., ha una civiltà millenaria, è un faro luminoso di cristianità. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Concludo dichiarando, che per le ragioni espresse nella relazione governativa, per le ragioni illustrate dal relatore, e per queste che la mia povera parola ha cercato di mettere in

evidenza, voterò a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Non una parola dirò sul merito del disegno di legge; ma poichè in questa discussione molto si è parlato della Russia, molto della Turchia e anche della Grecia, mi corre l'obbligo, per debito di coscienza, di fare una dichiarazione. Avendo presieduto la delegazione parlamentare italiana che nel decorso settembre si è portata ad Atene nell'occasione di un congresso internazionale, dichiaro che le manifestazioni di simpatia per il nostro Paese che abbiamo in quell'occasione ricevute, ci hanno toccato il cuore. Eravamo dubitosi di questa accoglienza. Non potevamo, infatti, aver dimenticato che se il 24 settembre del 1928 Benito Mussolini, nell'offrire un sontuoso ricevimento alla delegazione greca venuta in Italia, aveva brindato al comune destino dei due Paesi « che avevano irradiato nella vecchia Europa i tesori della civiltà mediterranea », il 28 ottobre del 1940 sferrava l'offensiva contro un Paese dal quale l'Italia non aveva ricevuto nessun torto.

Ebbene, l'ambasciatore d'Italia Alessandrini, con un gesto che in quel momento noi potevamo giudicare imprudente, volle offrire un ricevimento alla delegazione italiana, facendo invito al Governo e alle autorità ateniesi. Al convegno intervennero due membri del Governo e il sindaco di Atene, e da ogni parte vennero espressioni di simpatia per la Repubblica italiana. Anzi, una dichiarazione singolare ebbe a fare il sindaco di Atene: « Con tutta lealtà — disse — io sono stato un ammiratore dell'Italia fascista, ma con lo stesso animo e con pari lealtà vi dico che auguro il migliore avvenire alla Repubblica italiana, perchè? Perchè noi amiamo l'Italia »! E una prova di questa simpatia l'abbiamo trovata in fatti concreti visitando il cimitero di Atene, dove abbiamo potuto constatare con quale rispetto e con quale affetto fossero onorate le molte tombe dei soldati italiani. Parimenti, visitando la cancelleria dell'ambasciata, abbiamo avuto la compiacenza di trovarci in mezzo a una folla di studenti che domandavano i passaporti per poter venire a studiare in Italia.

Ebbene, se il sindaco di Atene ha detto che al di sopra delle vicende politiche e degli atteggiamenti dei Governi, egli voleva e vuole bene all'Italia, permettetemi di dire che, senza giudicare le azioni di quel Governo, anche io voglio bene alla Grecia. Alla Grecia, perchè con le tavole di Atene ha portato in Italia le prime luci della civiltà; alla Grecia perchè della Grecia ci siamo ricordati nel 1897 combattendo per la sua libertà e sacrificando, olocausto generoso, un deputato del Parlamento italiano; alla Grecia, perchè credo che anche essa potrà, in giorni prossimi, riprendere i suoi antichi liberi ordinamenti. Ma dirò pur anche che, arrivati ad Atene il giorno dopo delle elezioni, mentre ancora erano aperti gli scrutini, venivamo ad apprendere come tutti i partiti fossero scesi in lotta, aperta e vivace, e fra essi anche il partito operaio che batteva bandiera comunista, senza che l'ordine pubblico ne fosse turbato.

Per questi motivi, pur augurandomi, in coerenza alle mie costanti idee, che superando i limiti del Patto atlantico, in tempi meno selvaggi, si possa arrivare ad una organizzazione europea che accolga tutti gli Stati liberi, dichiaro di votare il disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARRARA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, una premessa di ordine generale. Questa discussione, pur così interessante, ha sconfinato da quelli che erano i limiti stabiliti con una espressa intesa intervenuta in seno alla terza Commissione. Si era stabilito che la discussione dovesse avere un contenuto determinato, limitato al contenuto del Protocollo di ammissione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico. Qui invece si è parlato di tutto e di tutti: del Patto atlantico nel senso più lato, della politica generale internazionale, dell'esercito europeo, della soggezione dei Paesi europei all'America. Il senatore Casadei, con il suo intervento pure acuto e interessante, ci ha parlato di Bonn e della Spagna; il senatore Fedeli ci ha parlato della marshalizzazione dell'Europa e dei suoi mercati, con l'invasione dei pro-

dotti *Made in Usa*; il senatore Spano ci ha parlato di Pleven, di Adenauer e dell'esercito europeo e perfino della questione del veto russo alla nostra entrata dell'O.N.U. e della nostra nota recente alla Russia. A proposito della quale io posso dire, non come rappresentante della Commissione e quindi come relatore, ma come persona e come giurista, che questa nota mi è sembrata quanto mai esatta e giusta dal punto di vista giuridico, perchè ha messo in evidenza le inadempienze di uno Stato di fronte a noi, Stato che era espressamente, chiaramente e tassativamente legato a impegni che risultano dal Trattato di pace con noi e che non sono stati osservati. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Per conto mio, mi sento legato ai limiti stabiliti in seno alla 3^a Commissione; quindi sarò rigorosamente rispettoso di questa intesa, e parlerò del tema nel senso convenuto, come si è stabilito.

I punti del problema che formano oggetto della nostra discussione sono tre ed io li ho fissati, mi sembra chiaramente, nella relazione e ora li richiamerò sinteticamente aggiungendovi, nei limiti del tema, le mie risposte alle osservazioni critiche sollevate dai vari oratori.

Primo punto. Si sono verificate, si verificano nella specie le condizioni stabilite dal Trattato atlantico nordico per l'ammissione di nuovi Stati al patto stesso? C'è la questione dell'unanimità. Il Patto stabilisce nell'articolo 10 che per l'ammissione di nuovi Stati è necessaria l'unanimità. Undici stati son concordi, hanno già espresso il loro consenso, le ratifiche in gran parte sono in corso: manca il nostro consenso che è *in itinere*. Il senatore Lussu ha osservato che contrasta con l'articolo 10 del Patto atlantico il fatto avvenuto a Lisbona, e annunciato dai giornali, di inalberare nella sede della Conferenza le bandiere greca e turca, mentre ancora l'unanimità non è raggiunta perchè manca il nostro consenso. Evidentemente issare bandiere non produce effetti nè giuridici nè politici, e, come ha detto con una interruzione il Sottosegretario Taviani, la presenza delle bandiere greca e turca può trovare ragione nel fatto che la Grecia e la Turchia hanno degli osservatori nella conferenza. A titolo personale posso dire però che sarebbe

stato forse più opportuno di attendere, prima di inalberare tali bandiere, la realizzazione della pienezza unanime dei consensi per motivi di riguardo verso i Parlamenti che stanno ancora discutendo il delicato e non facile argomento.

Seconda condizione. Il carattere europeo dei vari Stati che possono essere ammessi al Patto atlantico. La Grecia indubbiamente è uno Stato europeo; non si discute. Ma anche la Turchia deve essere considerata come Stato europeo, e lo ho spiegato nella mia relazione scritta. Dal punto di vista geografico la Turchia è uno Stato bicontinentale, ma politicamente esso è uno stato europeo. Gli interessi turchi sono orientati decisamente verso l'Europa, con netta prevalenza nel complesso dei vari interessi politici ed economici di questo Paese. A parte questi argomenti, può dirsi che la questione sia già risolta, perchè con l'ammissione della Turchia all'O.E.C.E. e al Consiglio d'Europa è stato già riconosciuto, dalla maggior parte degli Stati appartenenti al Patto atlantico, che la Turchia ha carattere europeo.

La Turchia rientra territorialmente in quella zona fissata dal Trattato, come area in cui il Patto atlantico può e deve muoversi? Qui è stata sollevata dal senatore Lussu la questione del concetto di regione. Nel Trattato atlantico si parla di regione, egli ha detto, e allora come si può sostenere che in regione atlantica trovino sede la Turchia e la Grecia? Ha aggiunto il senatore Lussu che la nozione regione è ristretta; a questo proposito il senatore Lussu critica quanto io ho detto nella mia relazione, e cioè che la terminologia inglese attribuisce alla espressione *region*, che è la parola inserita nel testo del Patto atlantico, un significato di zona territoriale rispondente solamente a una comunanza di interessi, indipendentemente da ristretti limiti geografici secondo la concezione giuridica e amministrativa che in Italia si ha della regione. Il senatore Lussu ha combattuto questa mia interpretazione e si è richiamato al dizionario inglese Oxford, da cui risulterebbe, a suo parere, che il concetto di *region* inglese non si allontana sostanzialmente da quello di « regione » in lingua italiana.

Questo non è esatto. L'*Oxford* è il dizionario della lingua corrente, che non sempre coincide

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

con quella giuridica e dei Trattati. Ora indubbiamente è nozione diffusissima applicata e riconosciuta unanimamente, che il termine inglese « *region* » corrisponde a zone con comunanza di interessi. E qui mi riferisco ad un esempio che richiama due anni fa quando si parlò in quest'aula del Patto atlantico e fu sollevata proprio questa medesima questione; e cioè si domandò come si potesse riuscire a far entrare nel Patto atlantico, che è un patto regionale, l'Italia, che non ha niente a che fare con l'Oceano atlantico. Io portai quest'esempio. Nell'ordinamento amministrativo della F.A.O., e cioè della Organizzazione internazionale per l'alimentazione e l'agricoltura, è contemplata la possibilità di costituire uffici regionali e uno di questi uffici, che ha funzionato per molto tempo e che oggi è cessato col trasferimento della sede centrale a Roma, era l'ufficio regionale europeo avente competenza sui vari Stati europei, dalla Turchia all'Italia, alla Danimarca, all'Islanda. Volete un concetto regionale più ampio di questo? Si tratta di un concetto rispondente proprio alla esistenza di una comunanza di interessi, perchè la circoscrizione regionale europea della F.A.O. era stata costituita in ragione del fatto che i vari Paesi che vi erano compresi avevano interessi agricoli o comuni o simili da studiare e da difendere.

Un altro rilievo piuttosto occorre fare ed è questo: che a parte la nozione di regione la convenzione internazionale atlantica stabilisce i limiti geografici della regione atlantica; ed è allora evidente che occorre ricercare se i territori dei due Stati, dei quali si discute oggi l'accessione al Patto atlantico, rientrano in questi limiti geografici.

Questi limiti geografici sono espressamente stabiliti nel Patto atlantico nel senso che possono fare parte della organizzazione soltanto gli Stati che si trovino coi loro territori al di sopra del Tropico del Cancro. Ora, se guardate un qualsiasi atlante, vedrete che Turchia e Grecia si trovano al di sopra del Tropico del Cancro.

Questo per quel che riguarda i problemi di ordine formale e giuridico. Seguono i problemi di ordine sostanziale generale, i quali si possono concretare e consolidare in questi termini: conviene ai fini di pace e di difesa del Patto aggiungere nuovi Stati al Patto stesso?

È un problema generale che prescinde da quello speciale riflettente l'accessione della Grecia e della Turchia, ma che bisognava porsi. Ed ho risposto a nome della Commissione di sì; in primo luogo perchè col rafforzamento della comunità si allontana il pericolo di una eventuale aggressione dall'esterno: in secondo luogo perchè con l'estendere ai nuovi Stati il vincolo obbligatorio della decisione collettiva, ed unanime per ogni atto di forza, sia pure difensivo, si evita il rischio di atti isolati ed impulsivi; ed in terzo luogo (e questo indubbiamente rispondeva e risponde a esigenze di grandissima importanza) perchè, ampliandosi la zona della comunità, si creano nuovi motivi di solidarietà pacifica, basata su interessi economici e sociali, oltre le attuali circostanze contingenti, in una sfera di duratura stabilità. Su questo punto non mi pare che da parte dei vari oratori ci siano stati interventi critici da dover considerare. È notevole, invece, l'intervento positivo del senatore Casardi, il quale ha messo in grande rilievo quale sia l'importanza, ai fini dello sviluppo costruttivo e funzionale del Patto atlantico, di avere la accessione di nuovi Paesi, soprattutto quando essi si trovino in situazione geografica e politica, come la Grecia e la Turchia, da rafforzare tecnicamente la organizzazione e il funzionamento della difesa.

Seguono ora i problemi di ordine sostanziale particolare, riflettenti l'accessione della Grecia e della Turchia.

Ho già dichiarato nella mia relazione scritta che non sembrava per molte ragioni opportuno penetrare a fondo nella situazione interna della Grecia e della Turchia: anche per un motivo di riguardo doveroso verso l'ordinamento e il funzionamento di questi Stati. Vi dicevo però, a titolo puramente indicativo, che le ultime elezioni, tanto della Grecia quanto della Turchia, avevano indubbiamente segnato un progresso tanto per l'uno che per l'altro Paese verso regimi di maggiore democrazia e libertà.

Su questa situazione attuale della Grecia e della Turchia ci sono stati rilievi di indubbio interesse, unilaterali se vogliamo, ma interessanti, da parte dei vari oratori. Il senatore Lussu ci ha detto, riferendosi soprattutto alla Turchia, che, dato lo stato indubbio di tensione tra la Turchia e l'U.R.S.S., e la vicinanza di

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

questi due Stati, può considerarsi come aggravamento del rischio l'accessione della Turchia al Patto atlantico. A questo si risponde, però, con quei rilievi di ordine generale contenuti nella mia relazione scritta: che il fatto di aggregare alla comunità atlantica singoli Stati particolari, per cui possono esistere rischi di conflagrazione, attenua il pericolo attuale perchè coordina questi Stati in una responsabilità collettiva, evita atti isolati e impulsivi e, sottoponendoli a una disciplina collettiva e severa, elimina preventivamente molte situazioni che potrebbero suscitare difficoltà internazionali.

Il senatore Fedeli ci ha parlato a lungo della situazione politica attuale della Grecia, delle crudeltà che si commettono in Grecia, della difficoltà morale di ammettere in una comunità quale è l'atlantica uno Stato che si trova in questa situazione. Senonchè, considerando attentamente il contenuto di questa osservazione, si può pensare che proprio queste dichiarazioni riflettono circostanze e situazioni in gran parte superate. Il senatore Fedeli ci parla di discorsi di Tsaldaris del 1943, ma questa situazione è superata perchè in seguito alle elezioni del 1950 c'è in Grecia un regime orientato verso la democrazia, che non è più Tsaldaris. Ci ha parlato di condannati a morte che attendono da tre anni la loro esecuzione. Ora questa attesa può essere interpretata in un certo senso come attesa di qualche atto che possa determinare una situazione migliore per questi condannati, perchè se ci fosse stata la volontà di arrivare a qualcosa di definitivo, prima dei tre anni questa situazione di attesa sarebbe stata conclusa con un atto determinante nei loro confronti. (*Proteste dalla sinistra*).

MASSINI. Dovrebbe starci lei in carcere per tre anni in attesa dell'esecuzione.

CARRARA, *relatore*. Anche riferendomi a dichiarazioni e a notizie lette, che naturalmente non voglio portar qui come Vangelo, a quello che mi risulta, vi è la possibilità di un atto di clemenza verso questi condannati, atto di clemenza che potrebbe veramente far pensare a determinazioni ispirate a sentimenti di equità nei confronti dei perseguitati politici. Del resto, come è stato qui accennato, se ci sono degli stati di crudeltà, nell'interno della Grecia, dobbiamo pensare anche a quello che colà

è avvenuto. Le famiglie greche, più che ferite, sono state lacerate da atti che ai cuori di noi padri suonavan come tremenda e insanabile devastazione della essenza stessa della vita familiare; mi riferisco alla deportazione dei bambini distaccati dalle famiglie, portati in luoghi che non si conoscono, affidati a persone che hanno idee, sentimenti, idealità completamente contrarie a quelle delle famiglie dalle quali questi bambini sono stati staccati! (*Interruzioni dalla sinistra*). In ordine sempre alla Grecia, non voglio omettere di richiamare quello che per questo Paese con tanto affettuoso sentimento, richiamandosi a tutti i precedenti storici, ma anche alla vita attuale della Grecia, ci ha detto con nobiltà di parole il senatore Gasparotto. Per la Turchia il senatore Carboni ci ha riferito sulle sue conoscenze e sulla sua esperienza personale, da cui risultano i nuovi orientamenti politici di quel Paese. Egli si è trovato in Turchia nel momento in cui il movimento elettorale si stava svolgendo e si stavano eseguendo le elezioni, e ci ha portato qui, come sua esperienza diretta, questa sua convinzione di uno stato e di una situazione nuova in Turchia, ispirati a nuovi orientamenti di democrazia e di libertà. Non possiamo non disconoscere l'importanza di questa comunicazione di un nostro collega il quale viene qui a dirci cose da lui vedute e sentite.

E vengo all'ultimo punto: motivi particolari di convenienza per l'Italia: Abbiamo noi interesse diretto a consentire l'accessione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico? Vi è, come vi ho detto, una ragione attinente alle necessità, alle esigenze, alle circostanze difensive del nostro Paese, e vi dicevo che con l'accessione della Grecia e della Turchia si sposta il bastione difensivo in caso di guerra. Tale caso, credo, non si verificherà. L'onorevole Spano mi diceva che io sono ottimista. Effettivamente può darsi che lo sia e sono contento di esserlo. Comunque, io sono convinto che pericolo di guerra non ci sia. Dobbiamo però porci il problema della possibilità di conflitto, e indubbiamente con l'accessione della Grecia e della Turchia il bastione di difesa sud-orientale si sposta, e il margine di sicurezza, per quanto relativo, per il nostro Paese viene ampliato. Ha osservato l'onorevole Lussu che questa concezione parte però dal presup-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

posto che le ostilità eventualmente si inizino a sud e ad oriente, mentre potrebbero cominciare da un'altra parte. Senza essere uno stratega, ma con quella concezione ordinaria e normale che attiene un poco alla cultura comune, mi pare che il fatto di avere sicuro o per lo meno difeso un certo punto rende, in questo caso eventuale prospettato dall'onorevole Lussu, migliori, meno rischiose, meno disagiate, le esigenze della nostra difesa da un'altra parte, perchè se c'è un punto che è difeso, esso attira forze nemiche, ed il fatto di attirare forze in quel punto significa mettere in evidenza la funzione difensiva di questo bastione che riesce importante ed efficace. Su questo punto del bastione c'è un rilievo interessante del senatore Casadei riguardante questa situazione della difesa. Egli ci dice: voi parlate di amicizia per questi Paesi e poi contemplate lo spostamento del bastione della difesa verso oriente, costituendo a carico dei nuovi Stati che entrano nel Patto atlantico la situazione più pesante e più rischiosa di tutto lo schieramento.

La risposta non mi sembra difficile. Non siamo noi che creiamo e che vogliamo questa situazione; la costituzione del bastione sud-meridionale è un effetto naturale, logico della situazione geografica. Non siamo noi che vogliamo aggravare nei confronti delle nostre situazioni difensive quella greca e quella turca; è a causa soltanto della situazione territoriale più avanzata dei territori di questi Paesi che il bastione si sposta verso oriente e che noi, senza cercarlo, ne riceviamo un alleggerimento dei nostri oneri difensivi.

Il terzo motivo, che per me è il più importante, è quello dell'interesse che noi abbiamo come Paese, come Italia all'accessione della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico. Tale terzo motivo è rappresentato dal nostro interesse politico, come ho accennato nella mia relazione, a sviluppare la nostra posizione mediterranea nella comunità atlantica. È, ripeto, la ragione forse più interessante di questo gruppo di motivi, perchè rappresenta la sintesi di tutte le altre ragioni e si proietta oltre le ragioni attuali e contingenti della necessità della difesa per raggiungere lo scopo finale di pace e di civiltà della comunità atlantica. Mi richiamo, dicendo questo, alla missione che è di tutta

la nostra storia, ma che oggi assume aspetti, caratteri, finalità, di gran lunga più importanti che nel passato: la missione dell'Italia di intermediaria, di coordinatrice, di pacificatrice fra tutti gli Stati, fra tutte le comunità del bacino del Mediterraneo. È il punto a cui ho accennato nella mia relazione, che ho anche toccato sviluppandolo nella breve discussione in seno alla terza Commissione, punto sul quale il senatore Casadei mi aveva fatto dei rilievi e sui quali rilievi desidero intrattenervi. L'aspetto nuovo, estremamente alto, dignitoso di questa missione è che essa non è solo funzione di interessi, di traffici, ma soprattutto è opera di civiltà, di cultura e di progresso. Con questi miei pensieri non mi riferisco in particolare a singoli Stati e comunità, ma a tutti in genere, perchè verso tutti questa nostra altissima missione deve essere esercitata. Ma in modo speciale il mio pensiero si rivolge ai popoli islamici, perchè verso essi soprattutto questa nostra opera di intermediazione è singolarmente utile. Nel Mediterraneo si incontrano le due maggiori civiltà: la cristiana e la mussulmana. Noi, per la nostra posizione geografica siamo il posto avanzato dell'attività cristiana; e per ragioni di tradizione, di storia, di pensiero, siamo gli interpreti più efficaci della civiltà cristiana dell'Occidente nei contatti con altre civiltà. Le antiche crudeltà ed asprezze del fanatismo mussulmano verso il mondo cristiano hanno ceduto di fronte ad una visione più serena e più obiettiva delle esigenze mondiali della civiltà e del progresso umano. Possiamo anzi pensare in un certo senso ad un accostamento di pensiero e di idee fra queste due grandi civiltà che si incontrano nel Mediterraneo. In questo mondo di oggi, spezzato in due blocchi, quello basato sul dominio della materia e quello fondato sul dominio dello spirito, vi è un supremo punto di contatto fra l'occidente cristiano e il mondo islamico: la fede nella sopravvivenza dell'anima umana e la proclamazione di un unico Dio, Signore assoluto del Creato.

A questa nostra altissima missione di intermediazione e di composizione fra l'occidente e il mondo islamico può domani efficacemente cooperare, in seno alla comunità atlantica, la Turchia, in cui il nuovo orientamento nato con le elezioni del 1950 è verso un ritorno ai va-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

lori spirituali, in contrapposizione al dichiarato laicismo di Kemal Ataturk. Ma soprattutto è da rilevare il consenso del mondo arabo a questa nostra missione di civiltà. Ad essa si è richiamato di recente il segretario generale della lega araba, lanciando da Roma un radiomessaggio al mondo islamico per affermare, dopo aver rievocato l'antica amicizia fra l'Italia e i popoli mussulmani, la necessità di potenziare il Mediterraneo come via maestra di civiltà e di intensificare sempre più i contatti, la collaborazione e la comprensione fra tutte le comunità mediterranee.

In conclusione noi riteniamo che l'accessione della Grecia e della Turchia al Patto atlantico, regolare sotto l'aspetto formale delle condizioni richieste per le nuove accessioni, meriti di essere pienamente approvata sotto l'aspetto sostanziale e generale, perchè rafforza la capacità difensiva e consolida le finalità pacifiche del Patto atlantico; e merita altresì di raccogliere il nostro consenso per le ragioni speciali degli interessi particolari del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim, dell'Africa italiana*. Onorevoli senatori, esprimo anzitutto il mio ringraziamento al Senato per la discussione di questa legge. Il Senato aveva motivo di lamentarsi che essa fosse arrivata all'ultimo momento al suo esame e alla sua deliberazione. Il Senato ha compreso che ciò non era colpa del Governo, ma colpa delle complicazioni del meccanismo ed ha quindi considerato la cosa da un punto di vista completamente oggettivo. Ringrazio a questo proposito tanto la maggioranza quanto l'opposizione perchè i limiti sono stati mantenuti da entrambe le parti.

Riconosco quel che è stato detto da vari settori, cioè che si tratta di un preludio a una maggiore discussione che approfondirà i problemi soprattutto di quadro, di cornice. Mi atterrò quindi a poche osservazioni che si presentano necessarie, dopo la magnifica relazione stampata ed orale del relatore.

La prima osservazione che debbo fare è che tutto quello che si farà a Lisbona, che riguarda impegni preliminari attinenti l'esercito europeo, ed anche nuovi impegni che si riferissero al N.A.T.O., sarà fatto naturalmente *ad referendum* e perciò chi deciderà ed avrà l'ultima parola sarà, come è stabilito, il Parlamento sia nelle deliberazioni che nelle ratifiche.

Farò ora poche osservazioni polemiche, nonostante la polemica sia stata già sufficientemente svolta. L'amico Lussu — e mi dispiace che non sia presente — diceva: « Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei », e parlava senz'altro di fascismo.

Mi pare poi che lo stesso onorevole Lussu, o qualche altro oratore, ha osservato che io alla Camera dei deputati non sono entrato in merito alla questione della maggiore o minore democrazia della Grecia e della Turchia, e che in realtà non ho difeso questo concetto. Io ritengo di aver detto quello che è essenziale per quanto ci riguarda, e cioè che secondo noi questi popoli, uno dei quali esce dalla rivoluzione e l'altro da una guerra civile sanguinosa, con una tragedia a sinistra ed un'altra a destra, da un lato e dall'altro della barricata, si muovano più sicuramente verso una più tranquilla democrazia se hanno la garanzia della sicurezza ed il baluardo della pace. Siccome noi crediamo in questo, è con questo spirito che li invitiamo a partecipare al Patto atlantico e ad assumere la stessa forma costruttiva che noi riteniamo necessaria in questo momento per il conseguimento della pace. Pertanto, almeno per quanto riguarda le nostre intenzioni, intendiamo affermare che, ciò facendo, compiamo un atto di democrazia anche nei confronti della Grecia e della Turchia.

Riguardo agli impegni cui ha fatto cenno l'onorevole Fedeli, il quale ha anche affermato che noi, intervenendo con un'alleanza nei Balcani, specialmente là dove ci sono ancora oscillazioni di frontiera o rivendicazioni, con ciò assumeremmo il rischio di una guerra per rivendicazioni irredentiste da una parte e dall'altra (e si è portato l'esempio dell'Epiro), è superfluo ripetere che il Patto atlantico è un Patto difensivo e che se uno degli Stati crede per suo interesse, per suo tornaconto di intervenire e rischiare una guerra, rischierà per suo conto perchè gli altri Stati non sono ob-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

bligati ad intervenire anch'essi. Quindi non è vero che esistendo una fonte di conflitto di frontiera, con ciò stesso operi l'impegno del Patto atlantico. È vero, bisogna ammetterlo, che più allarghiamo il terreno, più aumenta il numero delle questioni che potrebbero essere incentivi di conflitto. Questo da una parte, ma dall'altra dovete ammettere onestamente che uno Stato come la Grecia, entrando nel Patto atlantico, cercherà di far valere le sue ragioni, cercherà di far sì che siano riconosciute, attraverso l'alleanza e non ricorrerà necessariamente alla guerra. E quindi mi pare logico concludere che una organizzazione difensiva per la pace più vasta più facilmente impedisce conflitti singoli, direi, come quelli che sono scoppiati spesso nei Balcani, indipendentemente dalla situazione generale.

Mi associo alle parole molto fervide di simpatia espresse dal senatore Gasparotto riguardo alla Grecia e mi auguro che i rapporti di amicizia tra Grecia, Turchia e Italia, si intensifichino.

Non mi pare proprio che la conclusione tragica secondo la quale noi intendiamo ribadire le catene dei popoli greco e turco si possa applicare alla nostra alleanza; noi non possiamo entrare, non abbiamo nessun diritto di entrare nell'organizzazione interna di quegli Stati, dobbiamo soltanto seguire questo criterio generale, che ci sia la possibilità di evoluzione democratica: questo, sì, lo dobbiamo ammettere per i nostri alleati, poichè altrimenti potremmo finire in una stagnazione politica pericolosa. Ma, al di fuori di questo, non possiamo intervenire sulla graduazione di questa democrazia, sui sistemi, sui metodi; evidentemente non possiamo nè vogliamo intervenire, ma crediamo, ripeto, che l'appoggio ad un baluardo di sicurezza della pace sia favorevole allo sviluppo democratico.

Mi è parso di capire, nel discorso del senatore Casardi, un po' di critica per il ritardo con cui si è agito per la procedura riguardante questo disegno di legge. Vorrei ricordare che alla fine di ottobre esso è stato presentato alla Camera e poi, durante la vacanza natalizia, c'è stata un'apposita riunione della Commissione in argomento, ed allora da parte di tutti i settori, compresa l'opposizione, si è dimostrata la volontà di non approfondire troppo l'argo-

mento, ed a mio parere con ragione, in quanto, trattandosi in fondo di una integrazione in seno al Patto atlantico, chi era favorevole ad esso, avrebbe dato il suo voto anche al Protocollo e chi era contrario al Patto atlantico avrebbe dato voto contrario anche a questo disegno di legge: infatti, trattandosi di un allargamento del contenuto del Patto atlantico gli argomenti si ripetono ed una discussione ampia e profonda non potrebbe aver luogo che quando si esaminasse tutta la questione e tutti i problemi inerenti.

Riguardo all'accusa che dall'opposizione si ripete sempre, del «servilismo del Governo italiano di fronte all'America», per cui ci si è detto di citare un solo caso in cui la politica italiana sia stata diversa da quella americana, io dirò che ci sono molti casi ed aggiungo francamente che desidererei che fossero pochi, perchè appunto desidero piuttosto di combattere con le soluzioni di grandi Stati, potenti ed amici, che essere in contraddizione con essi. Tante volte però dovemmo prendere una posizione diversa, come per esempio, nella questione coloniale, nella questione arabi e non arabi; nella questione stessa dell'esercito europeo, l'accusa non è vera. Non credetela, non continuate a ripetere questa sciocca accusa, che noi siamo stati «strumenti degli americani». Quel che volevano gli americani era di rafforzare la difesa nel Nord; ed erano lietissimi se l'ottenivano attraverso il Patto atlantico. Nè si sognavano realmente di pensare all'esercito europeo: esso ha avuto ultimamente un appoggio, una sanzione, direi, di grande valore, da parte del generale Eisenhower. Ciò è avvenuto in un secondo periodo, ed in ogni caso è un'affermazione personale, ma che sarà seguita speriamo da moltissimi e che ha trascinato l'opinione pubblica americana; ma nel primo periodo il concetto dell'Europa era guardato con una certa diffidenza e, badate, non ne faccio torto agli americani, perchè si poteva pensare qualche volta, che si creasse il *tertium*, la «terza forza», nè America nè Russia. Che questa contrapposizione, accentuata da parecchi, potesse far nascere la diffidenza in America, era ovvio. Poi, invece, l'America si è ben accorta (bisogna fargliene lode) che il rafforzare una organizzazione di difesa in Europa, qualunque forma possa avere, sareb-

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

be già una soluzione o un grande progresso verso la soluzione.

Ma non si poteva pretendere che l'America ci insegnasse simili cose. È nato in noi, come nostra profonda, intima convinzione, quel movimento federalista europeo che qui non solo è stato rappresentato tante volte dall'onorevole Sforza, ma è stato appoggiato da me in tutte le occasioni; non v'è stata infatti, fin dai primi inizi della mia attività, nessuna affermazione da parte mia non favorevole all'unione europea. Sapete che la questione che si faceva in quel tempo, era quella del funzionalismo e non funzionalismo; erano questioni sopra le quali sorvolavo perchè guardavo soprattutto alla mèta; e quando è venuto il momento e la possibilità di affermare attraverso la formula federalista questa mèta, l'ho fatto perchè sapevo benissimo di essere d'accordo con la tradizione e gli interessi nazionali. Ma perchè dobbiamo abbassarci, metterci a condizioni di seguaci di un'idea straniera o di interessi stranieri, quando è invece la nostra idea, l'anima nostra nazionale che vuole questa soluzione?

Nella questione dell'Egitto abbiamo avuto, per esempio, un atteggiamento autonomo; ma è verissimo, come mi sembra che accennasse l'onorevole Casadei, che ho scelto la formula di difendere la posizione internazionale del Canale di Suez e contemporaneamente di conciliarla con l'indipendenza dell'Egitto. Non mi pare che il Ministro degli esteri debba andare fuori da questi limiti, parlando di fronte a due Stati amici. Non posso partire dal punto di vista che siamo nemici permanenti dell'Inghilterra, anche se non si trattasse dell'Inghilterra e se non fossimo contemporaneamente membri del Patto atlantico. Ma abbiamo tutto l'interesse, direi il dovere, di curare i rapporti con l'Inghilterra e dico francamente che sono molto lieto che in questa occasione di tutto il popolo italiano e la stampa, spontaneamente, abbiano dimostrato simpatia per un grande popolo, per una grande Nazione.

Però, come ho detto prima e torno a ripetere, non mi vergogno di dire che auguro che in tutte le occasioni gli interessi nostri collimino con quelli dell'America. Ciò non è sempre possibile. Per le questioni economiche avete letto e visto anche in questi giorni proteste

nei giornali, proteste che noi abbiamo fatto. Noi dobbiamo certo far valere i nostri interessi e li abbiamo fatti valere soprattutto nell'O.E.C.E. e nelle organizzazioni internazionali: a volte abbiamo dovuto soccombere, altre volte abbiamo vinto, come per la organizzazione della F.A.O. Non è vero che teniamo un contegno « servile » ed io debbo riconoscere agli americani questo merito, che essi non lo richiedono affatto e se noi abbiamo il coraggio di dire la nostra opinione, anche battendo il pugno sul tavolo, ci troviamo di fronte a popoli democratici che capiscono lo stile della libertà e della dignità. (*Vivi applausi dal centro*).

Con una argomentazione molto rapida il senatore Spano mi pare abbia detto che il piano Pleven è poi diventato un piano americano perchè Pleven si allarma di certe conseguenze e degli sviluppi del suo piano. Non è vero. Ho assistito come testimone allo sviluppo della questione dell'Esercito europeo. È un problema difficilissimo dove parecchi interessi si urtano, ma il piano è originariamente della Francia e rimane anche oggi della Francia, o almeno degli uomini di Stato francesi, perchè io non ho il diritto di interpretare il voto di una maggioranza.

Il piano è venuto senza dubbio da loro ed è venuto dopo affermazioni di carattere positivo, di carattere unitario, di necessità, di accordi e così via. E basti pensare a Strasburgo e ad altre manifestazioni. Mi fa male veder qui che si torna a verniciare con la solita vernice fascista e nazista tutti gli uomini che oggi agiscono. Debbo riconoscere che parte del merito di questa evoluzione politica unitaria è dovuta anche al cancelliere del Governo federale tedesco. Perchè dobbiamo abbassare tutto allo stesso livello e non dire che ci sono uomini coraggiosi che in certi momenti assumono, proprio contro la spinta nazionalista, alle volte legittima e altre volte prepotente, una posizione democratica europea e in senso antinazista? Perchè vogliamo soffocare tutto entro il risentimento generale, che ha provocato la guerra, verso i tedeschi? Le parole che ho detto le vorrei ripetere, perchè non mi pare possano smentire quello che è stato detto poi da me o da altri membri del Governo: « L'illustre Capo del Governo di Bonn che ha sostenuto con vigore e grande coraggio morale, in

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

mezzo a difficoltà molteplici, le ragioni di una solidarietà la quale potrebbe chiudere felicemente, nella pace assicurata e riparatrice, la terribile spirale delle guerre, troverà in noi specialmente l'appoggio e la comprensione necessaria per superare gli ultimi ostacoli». Non ho niente da ritirare. Anche oggi le difficoltà sono venute più forti di quel che avessimo potuto prevedere, e chissà quante, domani, ne sorgeranno che non possiamo ancora prevedere.

Ma io vi dico che la mèta è radiosa, che bisogna avere la volontà di vincere queste difficoltà, e mi rincresce solo che le altre molteplici difficoltà ci avviluppino tutti in modo che non possiamo mettere intere le nostre energie a disposizione di questa mèta; una mèta che è pure, senza dubbio, raggiungibile, se non da noi stessi, da altri che ci succederanno. E poi, a proposito del dibattito francese, l'onorevole Spano mi ha quasi chiesto che io lo segua, con molta attenzione. Sì, onorevole Spano, lo seguo con molta attenzione. Riconosco che il momento è serio poichè che *tout se tient* è verissimo; c'è una connessione tra l'una cosa e l'altra. Ogni momento della nostra storia diplomatica e internazionale, ed anche quello presente, si pone allo stesso modo; sempre, ad ogni frase, si ripresenta una stessa alternativa: o scegliere quella della sicurezza ricostruttiva, o scegliere l'altra dell'abbandono. Io ho spiegato alla Camera che cosa voglia dire questo abbandono, come voglia dire abbandono di se stessi, abbandono di certe precauzioni, ma soprattutto abbandono di se stessi alla disgregazione nazionale, a lasciar correre, a lasciar andare, al ritorno del vecchio mondo dei conflitti. E voi non volete che uomini i quali sentono la responsabilità, che sono invecchiati in questa responsabilità, tentino in tutti i moti di opporsi al ripetersi di questa tremenda, tragica spirale, che è veramente la morte dei nostri Paesi e che rappresenta veramente la tragedia della futura generazione? Voi volete che noi non ci sentiamo in dovere di tentare (ed a questo riguardo devo dire non mi fa velo la presunzione che le difficoltà siano facilmente superabili) ma mi pare di trovarmi dinanzi ad una questione in cui la reputazione di uomo abile o non abile, di profeta sicuro o non sicuro dell'avvenire, tutto questo non valga

niente in confronto al merito di un tentativo, se il tentativo riesce, anche di un quarto invece che di tre quarti, non importa: ci sarà qualcuno che verrà, dopo di noi, il quale riprenderà la strada e il cammino finchè il successo sarà ottenuto. (*Vivi applausi dalla destra*). E allora io vi dico che ho assistito, forse abbiamo assistito tutti con fraterna comprensione ai dibattiti della Camera francese, ed attendiamo col più vivo interessamento le decisioni perchè non sono in causa semplicemente le sorti della Francia, ma è in causa il destino dell'Europa, della quale noi siamo parte integrante, viva e, grazie a Dio, vivificante. Se la N.A.T.O. vuol dire difesa collettiva fondata sulla leale esecuzione di un patto, l'esercito europeo significa la pace garantita strumentalmente e strutturalmente; fondata non solo su di un trattato, ma sull'organica eliminazione di ogni possibilità di ricorrere alla forza tra i partecipanti. L'elaborazione del vasto e complicato disegno ci ha fatto toccare con mano le molteplici difficoltà della realizzazione, ma ci ha anche reso più evidenti la nobiltà e la grandiosità di questa impresa audace e rinnovatrice. La Francia ha preso l'iniziativa: è un suo merito. Gli italiani l'avevano preconizzata e l'appoggiarono inquadrandola con un programma di salvezza e di costruzione di una nuova Europa. Non è, come si può credere, che la coscienza nazionale italiana senta meno le ferite del passato di quanto non le senta la Francia. Non è che ci manchi la consapevolezza della imposizione dell'ingiusto trattato, che non sanguini ancora il nostro cuore per i fratelli giuridicamente ancora separati.

No, l'Italia sente fervidamente la fierezza della sua sovranità nazionale, la dignità della sua storia, le glorie del suo esercito, le virtù civili del suo popolo lavoratore. Se noi accettiamo di assiderci con gli altri Stati, maggiori o minori che siano, alla pari nel Consiglio di Europa unita, non è perchè abbiamo minore considerazione del nostro passato. È perchè sentiamo che, nell'interesse nostro e di tutti, bisogna guardare all'avvenire. L'Europa non si salva se non si garantisce la pace e la pace va garantita tra di noi che abbiamo lo stesso senso della vita e siamo educati alla stessa civiltà. Ed assicurando la pace si apre la via al progresso civile in una libertà ordinata, con

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

il concorso di tutte le forze libere per una maggiore giustizia sociale.

Nessun gretto egoismo dunque ci ispira, e non si diano i commentatori esteri a risuscitare l'immagine di Machiavelli: non si tratta di una manovra tattica sullo scacchiere delle forze, si tratta di un atto di profonda e di vecchia convinzione e di lunga portata.

La Francia in modo particolare lo sa perchè è con la Francia che abbiamo fatto, su iniziativa del vostro collega, senatore Sforza, il primo energico passo verso l'Unione Europea e, lavorando e concludendo con il Governo francese, l'unione doganale, ed è con la Francia, a Santa Margherita Ligure, che abbiamo stretto vincoli di collaborazione molto importanti. La collaborazione con la Francia è radicata nel sentimento della democrazia italiana e quando pensiamo ad un'Europa solidale ed unita, come non pensare che tale unità diventerà, anche per il geniale spirito francese, rivolto in tranquillità alle opere di pace, un fertile campo di comune progresso?

Comprendiamo che nell'inquietudine d'oggi si cerchino tutte le garanzie possibili, ma con l'evolversi dei tempi nessuna garanzia sarà più operante di quella della comunanza della concezione politica, della identità delle istituzioni democratiche, della similarietà o complementarietà delle esigenze economiche. Nessuna garanzia più costante che quella che ho affermato, di quella, cioè, di una autorità politica centrale fondata sulla rappresentanza dei popoli consociati e confederati.

Qui, in verità, occorre che non ci manchi l'animo. Bisogna costruire con prudenza e senza precipitazione; ma sarebbe vano arrestarsi alle formule giuridiche amministrative di un trattato, se uno spirito vigile e costruttivo non lo vivificasse. È qui che la democrazia italiana può dare il suo contributo. Gli uomini di Stato francesi che hanno avuto l'iniziativa sanno che il nostro contributo è onesto, ed è diretto ad allargare, attorno alle loro iniziative, il consenso permanente dei Paesi democratici. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, Segretario:

Art. 1.

È approvato il Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 17 ottobre 1951.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PROTOCOLE AU TRAITE DE L'ATLANTIQUE NORD
SUR L'ACCESSION DE LA GRECE ET DE LA TURQUIE

Les Parties au Traité de l'Atlantique Nord, signé le 4 avril 1949 à Washington, Assurées que l'accession du Royaume de Grèce et de la République de Turquie au Traité de l'Atlantique Nord permettra d'augmenter la sécurité de la région de l'Atlantique Nord, Conviennent de ce qui suit:

ARTICLE I.

Dès la mise en vigueur de ce protocole, le Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique enverra au nom de toutes les Parties, au Gouvernement du Royaume de Grèce et au Gouvernement de la République de Turquie, une invitation à adhérer au Traité de l'Atlantique Nord tel qu'il serait modifié par l'Article II du présent protocole. Conformément à l'article 10 du Traité, le Royaume de Grèce et la République de Turquie deviendront l'un et l'autre Parties à ce Traité, à la date du dépôt de leur instrument d'accession auprès du Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique.

ARTICLE II.

Si la République de Turquie devient Partie au Traité de l'Atlantique Nord, l'article 6 du Traité sera, à compter de la date de dépôt par le Gouvernement de la République de Turquie de son instrument d'accession auprès du Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique, modifié comme suit:

« Pour l'applications de l'article 5, est considérée comme une attaque armée contre une ou plusieurs des Parties une attaque armée:

(i) contre le territoire de l'une d'elles en Europe ou en Amérique du Nord, contre les département français d'Algérie, contre le territoire de la Turquie ou contre les Iles placées sous la juridiction de l'une des Parties dans la région de l'Atlantique Nord au nord du Tropique du Cancer;

(ii) contre les forces, navires ou aéronefs de l'une des Parties, se trouvant sur ces territoires ainsi que dans toute autre région de l'Europe dans laquelle les forces d'occupation de l'une des Parties étaient stationnées à la date à laquelle le Traité est entré en vigueur, ou se trouvant sur la mer Méditerranée ou la région de l'Atlantique Nord au nord du Tropique du Cancer, ou au-dessus de ceux-ci ».

ARTICLE III.

Le présent protocole entrera en vigueur lorsque toutes les Parties au Traité de l'Atlantique Nord auront notifié leur approbation au Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique. Le Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique informera toutes les Parties au Traité de l'Atlantique Nord de la date de réception de chacune de ces notifications et de la date d'entrée en vigueur du présent protocole.

ARTICLE IV.

Le présent protocole, dont les textes en français et anglais font également foi, sera déposé dans les archives du Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique. Des copies certifiées conformes seront transmises par celui-ci aux Gouvernements de toutes les autres Parties au Traité de l'Atlantique Nord.

EN FOI DE QUOI, les plénipotentiaires désignés ci-dessous ont signé le present protocole.

Ouvert à la signature à Londres le 17 octobre 1951.

Pour le Royaume de Belgique:

A. DE STAERCKE.

17 octobre 1951.

Pour le Canada:

L. D. WILGRESS.

17 octobre 1951.

Pour le Royaume de Danemark:

STEENSEN-LETH.

22 octobre 1951.

Pour la France:

HERVÉ ALPHAND.

22 octobre 1951.

Pour l'Islande:

GUNNLAUGER PÉTURSSON.

17 octobre 1951.

Pour l'Italie:

A. ROSSI LONGHI.

22 octobre 1951.

Pour le Grand-Duché de Luxembourg:

A. CLASEN.

22 octobre 1951.

*Pour le Royaume des Pays-Bas:*A. W. L. TJARDA VAN STARKENBORGH-
STACHOUWER.

17 octobre 1951.

Pour le Royaume de Norvège:

DAG BRYN.

17 octobre 1951.

Pour le Portugal:

R. ENNES ULRICH.

17 octobre 1951.

*Pour le Royaume-Uni de Grande-Bretagne et
d'Irlande du Nord:*

F. R. HOYER MILLAR.

17 octobre 1951.

Pour les Etats-Unis d'Amérique:

CHARLES M. SPOFFORD.

17 octobre 1951.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Vivi applausi dal centro e dalla destra).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro competente ha fatto sapere che risponderà alla interrogazione presentata nella seduta di ieri dal senatore Palermo, con richiesta di dichiarazione di urgenza, nella prima seduta destinata allo svolgimento delle interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quale attività sia stata svolta dal Governo italiano per la tutela della persona e dei beni dei nostri connazionali, che sempre più appaiono abbandonati ai soprusi ed agli arbitri delle autorità straniere, relativamente all'espulsione dalla Libia, disposta dall'Autorità inglese, di sei cittadini italiani, fra i quali il notaio dottor Cipelli, uno studente diciassettenne ed un impiegato postale, successivamente deceduto senza avere avuto dal patrio governo alcun segno di solidale assistenza (1988).

SINFORIANI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per sapere se eventualmente risponda a direttive superiori il sistematico e spesso nemmeno motivato appello degli uffici finanziari alla Commissione centrale per i profitti di regime per recuperare somme comunque assai modeste (e ciò anche se le competenti Commissioni provinciali ad unanimità e con motivazioni perspicue e lusinghiere abbiano escluso ogni profitto di regime od accertato addirittura in qualche caso diminuzione di patrimonio) non tenendo peraltro nemmeno conto di recenti sentenze della Cassazione secondo cui occorre un divario più che notevole, eccessivo od abnorme, fra il patrimonio acquisito e la situazione originaria.

Per sapere altresì se tali direttive, ove esistenti, mantenendo (senza vantaggi finanziari per lo Stato) sino alle pronunce della Commissione centrale, in uno stato d'animo di sfiducia verso lo Stato democratico cittadini di provata moralità, non contrastino con il principio altamente proclamato e già tradotto in lodevoli leggi, di chiudere al più presto ogni controversia relativa al passato per la necessaria pacificazione tra tutti gli italiani che vogliano ormai fiduciosamente rispettare le istituzioni ed i metodi democratici (2124).

RIZZO Giambattista.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere a che punto siano le trattative dirette a rendere operante la deliberazione, adottata dall'O.N.U. l'11 dicembre 1950, di restituire agli italiani i beni in Cirenaica, restituzione oggi nel fatto ostacolata dalla potenza amministratrice (2125).

CIASCA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro per gli affari esteri, per avere informazioni sulle vicende che appaiono quanto mai incresciose, dei nostri lavoratori emigrati, per lavori minerari, in Inghilterra, nel Belgio, in Francia (2126).

CONTI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì, 19 febbraio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

1. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

2. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

1948-52 - DCCLXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 FEBBRAIO 1952

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

2. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie (1822).

5. Riordinamento del casellario giudiziale (815-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro (1771).

7. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

8. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e il Belgio relativo al rilascio gratuito degli atti di stato civile ed abolizione della loro legalizzazione, effettuato a Roma il 24 ottobre 1950 (2067) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata alla discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-Urgenza).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 15,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.